



I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
Illusioni & Fantasm
«IL RACCONTO DELLO SPECCHIO MISTERIOSO»
di Walter Scott

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

ANNO 71 - N. 198 - SPED. IN ABB. POST. 60% - ROMA

MERCOLEDÌ 24 AGOSTO 1994 - L. 2.500 - ARR. L. 5.000

Bossi e Berlusconi a cena. Divisioni sui nuovi capi della polizia

Viminale e pensioni Vertice in Costa Smeralda Dini: non tocchiamo i diritti acquisiti

Ecco la riforma a cui pensiamo

SERGIO COFFERATI

CON LA presentazione del documento di programmazione economica e finanziaria da parte del governo è riproposta la discussione sul sistema previdenziale. L'apporto, nella maggior parte dei casi, è quello tipico delle situazioni di emergenza o di quelle che strumentalmente vengono indicate come tali, soprattutto con un governo in grave crisi di credibilità e in imbarazzo di fronte alla manovra economica. Intendiamoci, il sindacato italiano non sottovaluta affatto il problema previdenziale, ne ha ben chiari i limiti e gli squilibri vecchi e nuovi: un assetto stabile e duraturo delle norme legislative e degli strumenti contrattuali in materia di pensioni è fondamentale per il futuro Stato sociale e per gli equilibri sociali ed economici del Paese. I pensionati, i lavoratori attivi, i giovani vogliono certezze sul carattere e la dimensione del loro futuro previdenziale per poter programmare la loro vita e le loro attività. Ma il perseguimento dell'obiettivo di una vera riforma previdenziale pone un primo rilevante problema d'impatto con la manovra economica per il 1995: infatti nessuna riforma è degna di tal nome, nemmeno la più arida consentirebbe una riduzione di 8-10 mila

ROMA. Una giornata movimentata, in Costa Smeralda. Ieri mattina, un lungo vertice fra Berlusconi, il ministro leghista dell'Interno, Maroni, e quello della Difesa, Previti, è servito a discutere i futuri organigrammi del Viminale e degli apparati di polizia. Una discussione nella quale le posizioni di Maroni - soprattutto per quel che riguarda la possibile destinazione di alcuni funzionari chiave, a partire da Gianni De Gennaro - sarebbero rimaste ferme di fronte alle pressioni del presidente del Consiglio e di

Previti. Intanto, poco lontano, Bossi prendeva il sole in spiaggia, in attesa della cena che si è svolta in serata in una delle ville del Cavaliere. Sul tappeto: nomine, antitrust, pensioni, privatizzazioni. Sulle polemiche roventi - il ministro del Tesoro Dini adesso frena: i «diritti acquisiti» non verranno toccati. «La manovra? Sarà di 48 mila miliardi». Smentita, intanto, la volontà di tassare i Bot. Ma i mercati hanno accusato il colpo: in picchiata le quotazioni di tutti i titoli di Stato.

PAOLO BARONI PIERO DI SIENA
ALLE PAGINE 3, 5 & 6



Una donna di Sarajevo davanti alla tomba del figlio ucciso a nove anni

L'Onu non dice sì al Papa a Sarajevo «Siamo preoccupati e inquieti ma decida il Vaticano»

ROMA. Giovanni Paolo II è convinto che il suo viaggio a Sarajevo, in una terra martoriata dalla guerra così tragica, possa servire a sbloccare una situazione ormai irrisolvibile. Per questo, nonostante i pericoli possibili, è deciso a recarsi a Sarajevo il prossimo 8 settembre. Questo è quanto è trapelato nella giornata di ieri dalla Segreteria di Stato vaticana dopo che le autorità dell'Onu, in mattinata, avevano espresso le loro «forti preoccupazioni per un viaggio così pericoloso per la mancanza di assicurazione da parte dei serbi per lo svolgimento normale della visita del Papa». Il portavoce dell'Onu a Zagabria, Paul Riskey, ha detto infatti che «il Vaticano dovrà prendere la decisione da solo», lasciando, quindi, alle massime autorità della Santa Sede il pesante compito di assumersi ogni re-

Un articolo sulla sfida
Non si può dire al Pontefice: non partire

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 15

sponsabilità. Non c'è dubbio - secondo gli esperti - che le fasi più delicate e pericolose della visita del Papa a Sarajevo saranno, prima di tutto, l'arrivo e la partenza dall'aeroporto che, secondo quanto ha dichiarato ieri il maggiore Dacre Holloway, dell'Unprofor, è «terra di nessuno» perché collocato «tra due linee di fronte» in quanto, da una parte, sono i serbi e, dall'altra, i musulmani. Crescono, perciò, le incertezze su questo viaggio a Sarajevo che, seppure mosso da una grande speranza di pace e di riconciliazione tra le parti in conflitto, potrebbe rivelarsi anche tragico. Sembra altresì chiaro che il Pontefice, Giovanni Paolo II, sia perfettamente a conoscenza di tutto questo.

A PAGINA 15

Michele Salvati
«Non serve il vecchio centro»



STEFANO BOCCONETTI
A PAGINA 2

Giorgio La Malfa
«Opposizioni, incontratevi»



A PAGINA 2

Due nuovi episodi dopo la morte del bimbo di Catania. Scontro tra ministro e sanitari

La rivolta dei medici sotto accusa In Puglia e Sicilia è ancora malasanità

Pronto soccorso e incompetenti

CARLO DE MARTINIS

Il professor Carlo De Martinis, ordinario di Clinica Medica dell'Università «La Sapienza» di Roma, ha scritto per «L'Unità» questa lettera aperta al ministro della Sanità, Raffaele Costa.

SIGNOR MINISTRO, sento il dovere di richiamare la Sua attenzione su due o tre punti critici che vengono prepotentemente alla ribalta in quasi tutti i casi di cosiddetta malasanità. È un dato di fatto che non esiste più la figura professionale del «medico di famiglia» e che la gente è insoddisfatta dei servizi del cosiddetto «medico di base». La sfiducia nei servizi sanitari territoriali stimola un crescente ricorso all'ospedale con un numero di interventi di pronto soccorso che supera ormai il valore di 30 milioni di prestazioni per anno. In nessun paese del mondo le prestazioni annuali del pronto soccorso sono uguali al 50% della popolazione! L'efficienza degli ospedali dipende in primo luogo dalla competenza, dall'esperienza e dal senso di responsabilità dei medici del pronto soccorso e dell'accettazione. Le percentuali dei ricoveri impropri e dei ricoveri indispensabili non effettuati sono la prima e molto significativa espressione della competenza, della esperienza e del senso di responsabilità dei medici di pronto soc-

Dopo la morte del neonato nell'ospedale di Catania esplose la polemica. Il ministro Costa critica i medici e chiede «provvedimenti immediati» tra i quali il rientro di tutti i direttori sanitari. I medici rispondono agli attacchi e si ribellano: non siamo noi i responsabili della malasanità. «È una campagna di criminalizzazione», dice il presidente dell'Ordine. Il primario dell'ospedale catanese incriminato dice che per il bambino di venti giorni morto mentre veniva trasportato in ambulanza nella sala di rianimazione, non ci sarebbero stati ritardi nei soccorsi. «Di oltre

D'Onofrio annuncia
«Parità tra scuola pubblica e privata»



RAFFAELE CAPINANI
A PAGINA 8

non si muore sicuramente sarà insorta qualche complicità grave». Intanto, altri due casi di malasanità in Sicilia e in Puglia. A Taormina, l'unico medico del centro trasfusionale è in malattia e, di conseguenza, la direzione dell'ospedale «Sirina» ha deciso di interrompere il servizio. A Barletta, un bambino è nato morto e la madre accusa il medico di guardia all'ospedale che, invece di stabilire il ricovero, ha detto alla donna di andare all'ospedale di Foggia.

GIUSI LAZZARA
A PAGINA 9

S'impicca a 10 anni Salvato dai Cc

AVELLINO. Michele, 10 anni, ieri ha tentato di uccidersi: si è legato dello spago intorno al collo, ne ha aganciato un capo alla ringhiera delle scale e poi è volato giù. Lo hanno salvato per caso due carabinieri. Il piccolo, più tardi, ha raccontato: «Volevo morire per non prendere più le botte». Una storia triste, che sullo sfondo ha un paesino dell'Avellinese e una famiglia povera e divisa. «E allora io mi uccido», aveva gridato in faccia alla nonna, senza che nessuno, naturalmente, lo prendesse sul serio. Invece Michele ha fatto un cappio e si è gettato giù. È stato salvato per un soffio: era cianotico e aveva già smesso di respirare.

COMMENTO DI PAOLO CREPET
A PAGINA 11

Fuga record dei boat-people da Cuba

MIAMI. Le minacce di internamento nel campo di Guantanamo e le navi da guerra Usa che presidiano la costa della Florida non hanno frenato la fuga da Cuba (nuovo record di profughi dall'inizio dell'esodo 2548). «Si sta formando un'ondata umana laggiù», nota preoccupato il segretario Usa alla Difesa William Perry. Per frenare l'esodo l'amministrazione Clinton gioca ora la carta della «legalità»: per sperare di essere accolti negli Usa, gli esuli cubani devono richiedere il visto per l'immigrazione. Intanto la Russia si offre per una mediazione diplomatica. Ma a dominare è la disperazione delle migliaia di profughi ammassati a Guantanamo: «Non era questa la libertà che sognavamo».

SAVERIO TUTINO
A PAGINA 17

A caccia nei parchi: lo vuole il ministro

ROMA. Sparare a lepri e pernici anche nei parchi nazionali e nelle altre aree protette? Il ministro dell'Ambiente, il neofascista Altero Matteoli, non ci vede nulla di male. Anzi: «La caccia - annuncia perentoriamente in un'intervista a una rivista di settore - va estesa anche alle aree protette, pur valutando la situazione caso per caso, fissando zone nelle quali l'attività venatoria è possibile e altre nelle quali è inopportuna». Più chiaro di così, non si potrebbe. Ma a scanso di improbabili equivoci, il ministro nemico dell'ambiente chiarisce ulteriormente il suo pensiero: «La caccia è sempre stata un tabù per gli ecologisti di casa nostra. Eppure viene praticata in tutto il mondo da persone che amano la natura». Una sortita che non trova d'accordo nemmeno tutti i cacciatori: «È una pura follia - scandisce Carlo Fermariello, presidente dell'Arci Caccia -». Noi siamo per l'applicazione del-

PIETRO STRAMBA-BADIALE

la riforma della caccia, che deve essere basata sulla certezza del diritto. La legge dice che si deve avere fino al 30% di territorio protetto. Se si caccia anche in quelle aree, non si può più programmare il territorio e si apre la strada alla privatizzazione, che vuol dire riservare l'attività venatoria ai ricchi».

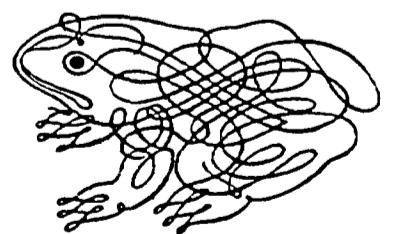
Il Wwf, da parte sua, fa notare a Matteoli che mentre negli altri paesi i cacciatori sono pochi e la selvaggina è abbondante, in Italia la densità di doppie è la più alta d'Europa, e chi va a caccia si disputa anche i dieci, quindici grammi di un fringuello o di una peppola, specie dichiarate protette dall'Unione europea ma che l'ineffabile ministro per le Politiche agricole, Adriana Poli Bortone, collega di partito di Matteoli vorrebbe far reinscrivere dalle Regioni tra le specie cacciabili.

Nei parchi, comunque, «non si va a caccia - è la secca presa di posizione di Paolo Lombardi, esperto legislativo del Wwf -». Il principio stesso di tutela implica il divieto di prelievo venatorio. In Italia poi, casomai, il problema è quello di sottrarre alla caccia parte del territorio: oggi è immensamente più grande il territorio dove si può cacciare che non quello tutelato. Un punto su cui concorda la deputata verde progressista Annamaria Procacci, per la quale «oltretutto consentire di sparare nelle aree protette costituirebbe una seria minaccia per l'incolumità di chi nei parchi va disarmato, per godere pacificamente della natura».

«Senza parole» è poi Legambiente, che affida la sua protesta a una vignetta di Elle-Kappa in cui ci si chiede: «Visto che Matteoli è il ministro dell'Ambiente, perché non affidare a Erede il telefono azzurro?», in effetti, non sembra che siamo molto lontani.

La nuova Melusina

di Johann Wolfgang Goethe



Illusioni & Fantasm

Mercoledì 31 agosto in edicola con l'Unità



SEGUE A PAGINA 9

Michele Salvati

economista

«Un Centro? No, un centro-sinistra»

È a Cambridge per studiare. Il nome di Michele Salvati, da noi, è però apparso in un elenco di personalità, si dice ispirato da Abete, raggruppate dall'obiettivo di creare un nuovo centro antiberlusconiano. Salvati dice: «Quello non è il mio progetto. Io penso ad una fondazione, non ad un nuovo soggetto». Cosa manca oggi alla sinistra? «La rappresentanza dei socialisti, dei laici. Ed è grave». E Buttiglione? «Non mi convince. Vuole rinviare le scelte».

STEFANO BOCCONETTI

Prodi, Lombardi, l'industriale, poi Adornato, Mario Deaglio. E Michele Salvati. Il professore di economia, che qualche anno fa faceva parte di un gruppo incaricato di scrivere il programma del Pds, ora è in un elenco di personaggi - si dice: messi insieme dal Presidente della Confindustria, Abete - uniti dal progetto di creare un «nuovo centro». Antiberlusconiano. Il professore ora è a Cambridge, dove passa le vacanze. Studiando e scrivendo libri.

Fa un certo effetto, professore, leggere il suo nome in quell'elenco. Come mai? È diventato il «centro» la nuova frontiera degli oppositori di Berlusconi?

Io veramente ho avuto degli incontri del tutto privati e personali. E in questi incontri non s'è parlato di un nuovo soggetto politico, cosa che francamente non mi interessa. L'idea è di quella di una fondazione, che abbia, se così si può dire, un grande profilo scientifico. Che insomma studi, analizzi grandi temi, che discuta di programmi. Per affrontare la trasformazione della politica.

Nulla a che vedere quindi con un nuovo partito democratico di centro?

Ripeto, per ciò che mi riguarda, l'idea della fondazione non ha nulla a che vedere con un «centro» politico. Al contrario, almeno nella mia versione, ha a che fare con una sinistra moderna.

Visto che ci siamo, però, parliamo di questo «centro». C'è? È in ripresa, come si dice, oppure è destinato a scomparire?

Parliamone. Con una breve premessa, però.

Quale?
In sintesi: mi pare di poter dire che tutti i movimenti politici usciti dalla prova elettorale, si siano dimostrati ben poco attrezzati ad una tranquilla e salutare logica dell'alternanza in futuro.

Un giudizio che riguarda tutti? Sì, tutti gli schieramenti. Naturalmente, di ciò che riguarda la destra se ne occupano loro. Dall'altra parte, a sinistra, ce ne dobbiamo interessare tutti noi, quale che sia il «pezzo» di sinistra a cui ognuno appartiene.

Sinistra, allora. Che cosa manca a questo schieramento? Innanzitutto aggiungerei qualche definizione: ad una ragionevole sinistra pronta all'alternanza, ciò che manca è, come dire?, il pezzo di destra.

Definizione chiara, ma volendo spiegarla ancora meglio? È il pezzo che va dal Pds all'altro blocco, a quello che ha vinto le elezioni.

Quel pezzo che un po' tutti chiamano centro-sinistra. Non è così?

Un pezzo che aveva grandissime tradizioni, socialiste e repubblicane e che è stato «ammazzato» da Tangentopoli. Meglio: che in gran parte s'è ammazzato da sé.

Allora? Che fare?
Io penso che sarebbe assolutamente essenziale per tutti coloro che già militano a sinistra che uscisse fuori un centro-sinistra. Anche in questo caso con un aggettivo: un centro-sinistra ragionevole. Esattamente per coprire quello spazio che va dalla Quercia alle destre.

Già ci sono diversi tentativi per dare rappresentanza politica a questo «pezzo» di società. Quello di cui sono pieni i giornali in questi giorni è quello targato D'Antonio-Amato. Che ne pensa?

Io sono piuttosto perplesso. Tanto più quando il segretario della Cisl parla di un sindacato unitario, cosa questa che apprezzo, ma non quando aggiunge che questa organizzazione dovrebbe diventare la base del nuovo partito. Ma come? Siamo appena usciti dalla logica del movimento operaio, per cui partito e sindacato erano legati dalla cinghia di trasmissione e ora si lancia un tentativo per ricrearla? Anche se non più a sinistra ma collocata al centro-sinistra? Sempre cinghia di trasmissione sarebbe. E sarebbe del tutto antitetica ad una logica liberale, che io sottoscrivo, secondo cui il sindacato è un grande gruppo d'interesse. Che deve restare totalmente autonomo da qualsiasi formazione politica. Di governo o di opposizione.

Quindi, progetto bocciato?
Questa parte del ragionamento di D'Antonio proprio non mi convince, se ho capito bene di che si tratta. Però in ogni caso anche queste ipotesi che circolano mi pare rivelino un problema.

Quello di cui parlavamo prima, dare rappresentanza a questo «pezzo» di società, non è così?

Sì. In Italia a differenza di altri paesi europei, è stata distrutta da Craxi la rappresentanza della componente socialista e laica. Ed è stata una iattura.

E come si può ricostruire?
Questo non lo so. So soltanto che ci sono in giro tantissime persone, con enormi qualità, enormi competenze, che sarebbe sbagliato definire «prime donne», però...

Sta dicendo che sono leader autorevoli senza più consenso?

Per alcuni di loro la definizione è esatta. Ma ripeto: in ogni caso tutto ciò è una sciagura. Proprio perché stiamo parlando di personaggi straordinari. E attenzione: in quest'area ci sono alcune delle migliori competenze governative che esistono in Italia. Bisogna dir-



selo con franchezza. E quindi, un qualcosa deve essere fatto...

E quel qualcosa può essere la vostra fondazione?

Sì, anche se io l'ho immaginata come molto preliminare alla politica. Ma i tempi urgono e forse non va bene neanche questo. Certo, chi ha idee le tira fuori. E il merito. Perché di una polarità di centro-sinistra c'è bisogno.

Anche a costo di pagare un prezzo a sinistra? Per capire: anche a costo di mettere in conto una rottura con Rifondazione?

Veda, il problema di Rifondazione diventa cruciale quando non c'è un pezzo di centro-sinistra delle stesse dimensioni. Quando si darà rappresentanza alle componenti di cui abbiamo parlato, il problema diventerà irrilevante. La logica delle polarità induce ad andare verso il centro, e gli uomini che si presenteranno come candidati al governo non saranno certo quelli di Rifondazione. Quindi, a quel punto il problema non si porrà. Ne potrà continuare a parlare, forse, solo Buttiglione.

Ed eccoci arrivati al leader dei popolari

Problema importante se si ha l'obiettivo di un'alternanza ragionevole...

Mi pare che aggiunge sempre quest'aggettivo: ragionevole. Contrapposito a cosa?

A nulla. Se vuole parliamo di alter-

nanza possibile. E si arriva sempre lì, al problema dei popolari. Con Buttiglione che ha un problema fondamentale.

Più o meno, come lo definirebbe quel problema?
Lui vuole occupare una posizione di centro. Buttiglione è sostanzialmente nemico di qualsiasi logica dell'alternanza. E sa perché? Perché se dovesse scegliere si spaccerebbe.

E come pensa avverrebbe questa divisione? A vantaggio di chi?

Io penso che si spaccerebbe in senso negativo per noi, per la sinistra. Per usare le categorie bossiane credo che l'«idem sentire» di quei sei milioni di voti popolari sia ancora più vicino a Berlusconi che a noi.

Tutto questo le serve a dire cosa?

Che se Buttiglione intuisse che l'accoppiata Berlusconi-Fini è destinata alla sconfitta, potrebbe aprire una battaglia interna a quella polarità per sostituirsi ai due. Non sarebbe la prima volta che accade: avviene qui in Inghilterra dove i liberal-democratici cercano di scalzare i laburisti, all'interno dello stesso polo. Potrebbe accadere anche da noi.

Ma quasi nessuno fra gli osservatori dà in via d'estinzione l'accoppiata Bossi-Berlusconi. Ed infatti Buttiglione continua a rinvitare la scelta.

Berlusconi senza idee
Le opposizioni devono accelerare il dialogo

GIORGIO LA MALFA

NEL CONFUSI mesi che hanno preceduto la campagna elettorale del 27 marzo, Silvio Berlusconi era riuscito a mettere insieme forze fra loro diverse prive di qualsiasi orientamento comune sul modo di affrontare i problemi del paese. Da questo pasticcio è venuta fuori una coalizione elettorale vincente, ma come era inevitabile, un governo impossibile. Adesso si vorrebbe che le forze rimaste estranee a quella coalizione, quelle che si riunirono nella coalizione progressista e quelle che si riunirono nel Patto per l'Italia, restassero all'opposizione, ma l'una separata dall'altra e, se possibile in conflitto permanente fra loro. Se questo non avviene e se uno o più di questi protagonisti si incontra con un altro, l'accusa è di voler riprendere il consociativismo, di fare confusione e così via.

E spesso questi rilievi vengono da chi sostiene che nel nuovo sistema elettorale c'è ormai una logica obbligatoria di tipo bipolare che impirebbe di schierarsi da una parte o dall'altra.

La mia tesi invece è che questi incontri sono utili e necessari. Infatti non è ancora stato definito pienamente il nuovo sistema elettorale ed istituzionale del paese - se per esempio esso sarà ad un turno o a due turni - ed in questo senso è necessario che le diverse forze politiche confrontino le loro opinioni in vista della definizione di questo problema. Inoltre esistono problemi politici di vaste dimensioni che riguardano tutte le componenti dell'arco politico.

A destra, il leader di Alleanza nazionale dovrà presto chiarire che tipo di forza politica egli intende rappresentare, facendo i conti non solo con la sua ascendenza neo-fascista, ma anche con i problemi che si pongono nell'Italia di oggi. Forza Italia dovrà assumere una fisionomia più chiara rispetto alla sua natura di comitato elettorale, di un uomo politico privo di personalità propria come risulta evidente dall'esperienza di Berlusconi, presidente del Consiglio in questi mesi. La Lega dovrà a un certo punto risolvere, in un senso o in un altro, il suo rapporto di alleanza con forze politiche rispetto alle quali l'onorevole Bossi dichiara di provare un sentimento di sostanziale contrapposizione.

Così pure a sinistra il Pds ha un ulteriore percorso da compiere, al quale del resto accenna D'Alema nel suo articolo sul *l'Unità* di domenica, non solo nel senso di concepire i rapporti di alleanza con altre forze politiche con maggiore rispetto delle caratteristiche di ciascuna di esse, ma anche dal punto di vista della definizione della propria fisionomia, completando il processo di cambiamento che si avviò tra il 1980 e il 1990.

ED ANALOCHI problemi si pongono per tutte le forze del Centro, da quelle cattoliche a quelle laiche. Per tutto questo insieme di motivi io ritengo positivo non solo l'incontro che si è svolto a suo tempo tra D'Alema e Buttiglione, ma che si svolga un dialogo partendo dai problemi del paese in vista di definire risposte ad essi. Noi non abbiamo alcun desiderio di vedere crollare la maggioranza che ha vinto le elezioni. Se essa ha una risposta ai problemi del paese la metta in atto, li affronti e siano gli elettori a dare un giudizio tra qualche anno. Ma quello che abbiamo visto fino ad oggi conferma il sospetto che nutriamo dal giorno nel quale Berlusconi è entrato in campo, ed è che la coalizione che ha vinto le elezioni non abbia alcuna idea di come affrontare i problemi. Anzi, in molti casi ci sembra che essa non sappia nemmeno quali questi problemi siano.

Il rischio più autentico che corre oggi il paese non è che si scelga una strada che può non piacere alle diverse forze che oggi si collocano all'opposizione, ma che non si scelga alcuna strada e che al termine di un periodo di governo di questa classe dirigente improvvisata il paese si trovi in una condizione ancora più difficile che in passato, con problemi aggravati, con condizioni sociali ulteriormente lacerate.

Anche da questo punto di vista è necessario che le forze politiche, che oggi il voto degli elettori ha portato all'opposizione, si consultino fra di loro nella ipotesi che la fragile coalizione di governo venga meno di fronte all'aggravarsi dei problemi. Non vorrei che ci si trovasse in una condizione nella quale, venuto come vi è da temere un più difficile momento per il paese, mostratisi la necessità di un cambiamento di rotta, le forze chiamate ad assumere o a condividere questa responsabilità non avessero avuto le occasioni per chiarirsi le idee e per sapere che cosa fare in questo caso.

Ecco perché ritengo che l'apertura di un dialogo come questo debba essere seguita nei prossimi mesi da più specifiche occasioni di confronto di idee e di esame comune dei problemi e delle loro risposte.

DALLA PRIMA PAGINA

Ecco la riforma a cui pensiamo

miliardi di spesa previdenziale in corso d'anno come prefigura il ministro del Tesoro. Un simile risultato è perseguibile soltanto agendo sulle prestazioni in essere, decurtando cioè non le aspettative ma i diritti acquisiti di milioni di pensionati o di lavoratori attivi che dovrebbero accedere allo stato di pensionato nel 1995 con effetti nefasti sul loro reddito e sulle condizioni di vita. Proprio perché contrari ad una simile e sciagurata ipotesi abbiamo chiesto che siano chiariti i compiti della apposita commissione nel frattempo nominata dal ministro del Lavoro; se lavorerò per una ipotesi di riforma collaboreremo costruttivamente, se il governo invece riterrà che la commissione debba individuare i tagli di spesa per il 1995 lo faccia direttamente assumendosene la piena responsabilità e lo faccia, ovviamente, senza di noi.

Questo primo problema ripropone l'esigenza di tornare sul carattere complessivo della manovra. Una ipotesi come quella indi-

cata dal Documento di programmazione economica e finanziaria nella quale i tagli di spesa sono di due, forse tre volte superiori alle entrate ipotizzate è profondamente errata e socialmente inattuabile. Le entrate per l'anno a venire vanno incrementate e non possono prescindere da una serie d'interventi mirati a ridurre l'area delle agevolazioni e dell'evasione fiscale. Ma proprio l'equità e la solidarietà devono essere il fondamento di una riforma, non la difesa delle lobby elettorali o dei privilegi camuffati da diritti come apparso chiaro nelle estemporanee sortite di ministri o di esponenti della maggioranza. Per questo alcuni grandi aspetti del sistema vanno definiti esplicitamente. Ad esempio è necessario separare la parte assistenziale da quella previdenziale del bilancio Inps (come si fa oggi solo parzialmente sulla base delle disposizioni del 1982) e si vedrà immediatamente che non sono giustificate previsioni alarmistiche: infatti nel consuntivo del

1992 il sistema previdenziale era in attivo di 3.500 miliardi e il passivo stimato per il 1993 è di 8 mila miliardi dovuto però a minori entrate contributive e a maggiori esborsi assistenziali, entrambi causati dalla recessione. Sul fronte delle entrate, va combattuta l'evasione contributiva universalmente ritenuta assai rilevante; a questo scopo potrebbe aiutare anche la lotta all'evasione fiscale (e per questo sarebbe bene che il governo finalmente chiarisse gli effetti contributivo del provvedimento sull'adesione per accertamento sul quale basa le entrate per la manovra per il 1995). Ancora, risparmi evidenti si possono realizzare moralizzando i criteri di attribuzione delle pensioni di invalidità. E però evidente che il principio base della riforma deve essere quello della completa e rapida omogeneizzazione del sistema per superare la molteplicità di gestioni che offrono condizioni assicurative disomogenee (esempio tra dipendenti pubblici e lavoratori privati, tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti).

Questa premessa di equità generale consentirebbe di affrontare in condizioni oggettivamente diverse il problema dell'accesso e dell'età pensionabile, introducendo criteri di flessibilità in grado di

superare il vincolo rigido dell'età oggi esistente, consentendo un anticipo del pensionamento sulla base di una riduzione dei benefici e parimenti premiando il prolungamento dell'attività lavorativa con una incentivazione dei rendimenti; tale ipotesi di accesso flessibile consentirebbe la sostanziale salvaguardia delle pensioni di anzianità e l'adeguamento delle pensioni di vecchiaia ai progressivi mutamenti economici e socio-culturali del paese. Da ultimo il sistema pubblico riformato ha bisogno di norme legislative in grado di far decollare, attraverso la contrattazione collettiva nazionale, la previdenza complementare. La diversità profonda delle tutele e delle aspettative previdenziali fra le vecchie e nuove generazioni di lavoratori dipendenti può portare a delle vere e proprie rotture che solo la generalizzazione di uno strumento di solidarietà contrattuale può evitare. Il governo deve sapere che alla via difficile e faticosa della ricerca comune fra le parti sociali e con l'intero Parlamento di un'ipotesi di riforma, come autorevolmente ha ribadito il capo dello Stato, non c'è alternativa. La difesa dei privilegi di pochi o la scorciatoia dell'attacco ai deboli portano soltanto a fortissime tensioni sociali. [Sergio Cofferati]



Silvio Berlusconi e Umberto Bossi

«Spongono le luci/ tacciono le voci/ e nel buio senti sussurrar: Prego, vuoi ballare con me?...

Adriano Celentano, «Tangaccio»

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
L'Area Editoriale spa - Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale: Amato Mattia
Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Pietro, Simona Marchini, Amato Mattia, Enza Mazzoli, Giovanni Nola, Claudio Montaldo, Ignazio Riva, Gianluigi Sorrelli
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23, 13 tel. 06/678951, telex 312401, fax 06/4782555 20124 Milano via F. Cavali 32, tel. 02/67721 Quotidiano del '93
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella
Iscritta al n. 210 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355
Milano - Direttore responsabile: Silvio Travaini
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, sez. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3591
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

CENA IN COSTA SMERALDA.

Il Senatùr agita lo spettro di nuove alleanze
All'incontro anche Gnutti, Formentini e Maroni



Il presidente Berlusconi in vacanza. A lato i ministri Maroni e Previti

Si tratta su Viminale e pensioni

Sul piatto di Berlusconi e Bossi anche l'antitrust

Dopo Arcore, la Costa Smeralda. Un'altra cena tra Berlusconi e Bossi per trovare un accordo su pensioni, Viminale, antitrust e altro. Il leader del Carroccio si presenta in «squadra»: assieme a lui anche Maroni, Gnutti e Formentini. E prima di cena attacca: «Puntiamo a creare attorno a noi un polo potente e poi andare alle elezioni...». Attacchi anche sull'antitrust e sulle pensioni. In mattinata vertice tra il Cavaliere, Previti e Maroni.

NOSTRO SERVIZIO

■ PORTO ROTONDO. Prima di cena è il solito Bossi. Un po' spaccone, nella versione «popolana» e di «lotta», lascia intravedere nuove tempeste nel rapporto con il cavaliere. «Avete votato Berlusconi? Tenetevelo», risponde ad un bagnante che preoccupato gli chiede notizie sulle pensioni «a 70 anni». Le nomine del Viminale? «Non so mica se Berlusconi era d'accordo con Maroni, che mi sembra uno che non cambia idea», e così l'Umberto smentisce il tutto bene, tutti d'accordo, appena pronunciato dal portavoce berlusconiano Antonio Tajani. L'antitrust? «È un fatto di democrazia». Ma il bello deve ancora venire: seduto sulla spiaggia di Portocervo, un gruppo di curiosi intorno a lui, il leader del Carroccio spiega che la lega «punta a creare attorno a sé un polo potente con i voti che vengono e quindi andare alle elezioni». Altro che partito unico con Forza Italia e Alleanza na-

zionale... Ma allora con chi? «Al momento opportuno lo vedrete». È ben caricato, insomma, il senatùr quando va all'appuntamento con il Cavaliere. Questa volta non è il castello di Arcore, ma un tavolo davanti al mare della Costa Smeralda. Un'altra cena per completare il discorso lasciato a metà degli argomenti, i due alleati-rivali, ma il cinque per cento che restava non era certo roba da poco: la nuova legge anti-trust, e la proposta di un partito unico del «polo della libertà». E poi nel frattempo sono scoppiate altre «grane»: le pensioni, Bankitalia, il caso Di Maggio. Ma anche questo, è solo un incontro interlocutorio. «Una cena in vista del vertice vero e proprio che avremo prima del consiglio dei ministri», fa sapere Bossi mentre risale dalla spiaggia di Porto Cervo. Il segretario del Carroccio ha trascor-

so quasi interamente al mare, assieme alla famiglia, la giornata di vacanza. Tra il Pevero - dov'è ospite del ministro leghista Gnutti, nel residence Acquamarina - e la villa berlusconiana di punta Lada ci sono di mezzo una quindicina di chilometri e alcune delle spiagge più suggestive della Costa Smeralda. Bossi gioca in acqua con i due figli, Berlusconi riceve ministri e portavoce. Anche il leghista Maroni, un altro ospite del residence leghista, Bossi, naturalmente, viene informato di continuo. E prima di recarsi a cena, anticipa ai giornalisti che «si sta preparando il futuro del Paese». In che senso? «Si tratta in particolare di questioni organizzative - risponde - del ministero dell'Interno, da cui dipendono anche le pensioni di invalidità, anche quelle fasulle, cioè quelle politiche, tanto per spiegarci». Ma qui, arriva la «stoccata» sul dissidio tra il presidente del Consiglio e il suo ministro dell'Interno. «Berlusconi voleva sapere direzione del cambiamento e nomi delle persone che il ministro dell'Interno vuole portare avanti. Ma non so se Berlusconi era d'accordo con Maroni, il quale non mi sembra uno che cambia idea». E poi sull'antitrust: «È un fatto di democrazia e di economia. Perché non si privatizza? Serve una legge. La deregulation è già sul mercato, ma privatizzazione fa rima con antitrust. Ecco perché non le fanno...». Per tutto il giorno, i giornalisti so-

no in attesa del «grande incontro». Ma alla «Certosa», Bossi non si vede. Arrivano, invece, i ministri della Difesa, Cesare Previti, e dell'Interno, Roberto Maroni, assieme al portavoce del presidente del Consiglio, Tajani. Cinque ore di «summit» sui temi della difesa e dell'ordine pubblico, con una breve pausa per una colazione leggera. Spaghetti al pomodoro, un po' di pesce, dolce al cucchiaio. Alle quattro del pomeriggio, gli ospiti lasciano villa «Certosa». Com'è andata? Tutto bene, assicurano Previti e Tajani. «Mi pare - aggiunge il portavoce di Berlusconi, intervistato da «Studio aperto» - che l'orientamento di tutte le forze della maggioranza per dare vita ad una finanziaria che, per quanto riguarda le pensioni, preservi i diritti acquisiti, con alcuni tagli alle spese, come prevede il documento di programmazione economica, che è rivoluzionario, in quanto, a differenza del passato, non prevede un incremento della pressione fiscale (sic!)». Secondo Tajani, inoltre «la maggioranza è concorde nel dar vita ad una manovra economica molto importante per il rilancio della nostra economia e per invertire una tendenza. Non dimentichiamo che il governo Berlusconi ha ereditato una situazione economica da far venire i brividi». E poi una «rivelazione»: «Nell'incontro tra Berlusconi, Maroni e Previti si è discusso anche di legge finanziaria...».

Quello tra Berlusconi e i due ministri è il secondo vertice della giornata. Il primo, tutto leghista, si tiene poco prima, nel salotto di Gnutti, al residence «Acquamarina». Ci sono Bossi, Maroni - appena arrivato dalla capitale - lo stesso Gnutti. Si mette a punto una linea da tenere con Berlusconi: in particolare su pensioni e Viminale. Poi Maroni raggiunge Berlusconi, e Bossi scende in spiaggia, assieme alla moglie e ai figli. Una piccola folla di bagnanti lo circonda, qualcuno lo incoraggia, gli fanno domande. Nella zona - spiegano al Pevero - i turisti lombardi sono in maggioranza, in particolare piccoli imprenditori e professionisti, insomma la «base» leghista. E Bossi, berrnuda azzurri, le spalle sempre più arrossate, non sfugge certo il confronto. Anche la notte precedente - come racconta un anziano medico milanese - il leader del Carroccio ha fatto un giro per il condominio, e si è fermato a parlare di politica con chiunque lo fermasse. Il solito Bossi, un po' spaccone e «popolano». Poi inizia finalmente la cena, in un'altra villa del presidente. Berlusconi si presenta con un dito fasciato (ieri ha avuto un piccolo incidente domestico). Bossi arriva accompagnato da Gnutti, Maroni e Formentini. Finirà a pacche sulle spalle, come dieci giorni fa ad Arcore? La risposta stamattina: alle undici conferenza stampa in un albergo.

Nomine agli Interni

Lo scoglio De Gennaro tra Maroni e Previti



■ ROMA. Si va verso un accordo, fa capire Maroni. Previti, al solito, sorride. Berlusconi, invece, resta in casa. Parla il suo portavoce, Tajani: «Incontro proficuo...». Sono le 16.30, il vertice nella villa di Porto Rotondo è finito, ma la partita - partita insidiosa - è ancora aperta. Se ne parlerà nei prossimi giorni, a Roma.

Siamo appesi, per il momento, a quella frase pronunciata dal ministro dell'Interno. Accordo in vista? E che tipo di accordo? Ha vinto «Forza Italia»? Ha ceduto Maroni? Hanno pareggiato? Questo è un gioco di nomi, certo, ma i nomi, quando si tratta di lotta alla mafia, sono importanti. Decisivi. Per esempio: Gianni De Gennaro, direttore della Dia, sarà trasferito? E dove andrà?



Il vertice di ieri in Sardegna ha visto, come era prevedibile, schierati da una parte il presidente del Consiglio e il ministro della Difesa, dall'altra il ministro dell'Interno. C'è da decidere la cosiddetta «rivoluzione» del Viminale. In buona sostanza: se, come e quando sostituire i vertici del ministero dell'Interno. «Forza Italia» - è stato detto e scritto nei giorni scorsi - approfitterà dell'occasione per colpire gli investigatori troppo attivi, e perciò pericolosi. De Gennaro è tra questi. È andata davvero così, ieri? Le posizioni, a quanto pare, sono state sfumate, non si è arrivati allo scontro diretto, niente risse. Previti non ha chiesto esplicitamente e platealmente la testa di questo o di quello. È stato, insomma, un gioco del solito. Più accorto, Maroni, dal canto suo, «non si è irrigidito».

Così, si è cominciato a comporre il mosaico delle nomine. L'accordo non è completo e non è definitivo. Forse, non sarà pronto per il 26 agosto e, in questo caso, il consiglio dei ministri non potrà discutere e approvare il pacchetto di promozioni e trasferimenti. Oppure, quel giorno passeranno soltanto alcuni provvedimenti. In ogni caso, i prossimi due giorni saranno densi di piccole e grandi trattative.

I nomi e le ipotesi che circolano sono sempre gli stessi. Gianni De Gennaro lascerà la Direzione Investigativa antimafia e - se Previti non la spunta - diventa capo della Criminalpol e vice-capo della polizia. Il questore di Milano Achille Serra è un altro probabile vice-capo della polizia. Così come Aldo Gianni, che è stato questore di Palermo. E poi: l'attuale capo della Criminalpol, Luigi Rossi, potrebbe essere nominato prefetto di Palermo.

Nel frattempo, il Viminale è in fibrillazione e il capo della polizia è tutt'altro che sereno. Entro venerdì, le polemiche potrebbero diventare roventi.

La più grande villa del Mediterraneo

Ancora una villa «privata» di Berlusconi per un vertice di governo, o qualcosa che gli somiglia. Dopo Arcore, ecco la «Certosa» di punta Lada, Portorotondo, la più grande villa del Mediterraneo. Duemilaseicento metri quadrati, per ventisette camere, dodici bagni ed una serie imprecisata di piscine interne ed esterne. Il presidente del Consiglio l'ha acquistata anni fa dal faccendiere sardo Flavio Carboni: ristrutturata, vale oggi decine di miliardi. Quanti? Un'ottantina, ne avrebbe offerti il sultano del Brunei per entrare in possesso di quella reggia proprio davanti al golfo di Marcella. Prima di ieri la gestione berlusconiana della «Certosa» è finita un paio di volte al centro delle cronache. La prima nello scorso maggio quando la commissione edilizia del comune di Olbia non ha autorizzato alcuni lavori di «modifica» previsti nella villa: in particolare la realizzazione di un portale di nove metri, un vero e proprio arco di trionfo, all'ingresso della Certosa. La seconda, tre settimane fa, in occasione di un blitz della «Goletta verde» della Legambiente per protestare contro il decreto sul condono edilizio.

Il vicepresidente dei deputati di Forza Italia: Buttiglione non ha esercito

Di Muccio: «Fusione con An e Fazio a casa»

■ MILANO. Pietro Di Muccio è in vacanza a Ischia ospite di amici. Ma come vicepresidente del gruppo Forza Italia alla Camera il lavoro gli arriva via cellulare. Settimane calde. Polemiche infuocate più del sole agostano. E magari anche qualche bacchettata. Scalfaro dice basta polemiche, che questo governo pensi a governare... lei come commenta? Sono d'accordissimo. Dopo le spine sono sbocciate davvero le rose tra Bossi e Berlusconi? La Lega al di là, ovviamente, dei giudizi di Bossi su Berlusconi, talvolta velenosi e ingiuriosi, sta per presentare una serie di misure in direzione del liberalismo e del federalismo. Ora si tratta di valutarle. Ma noi di Forza Italia su queste linee siamo perfettamente d'accordo. Ci preoccupa, invece, il dietro front della Lega in materia elettorale. Noi siamo per l'uninomiale secco all'inglese mentre vediamo che Bossi, non so se per ragioni strumentali, sembra voler sposare il doppio turno. Questo è

un punto oggettivamente grave di frizione. Se si dovesse votare ci troveremmo la Lega schierata con il Pds. In verità anche il ministro Giuliano Urbani, di Forza Italia, è per il doppio turno. Forse non c'è unanimità di vedute... Rispondo dicendo che al nostro interno la tendenza assolutamente maggioritaria è per il turno unico. È a favore anche il presidente Silvio Berlusconi che per ovvi motivi non può gridarlo tutti i giorni. D'altra parte la questione dell'uninomiale secco è per me il problema dei problemi. Lo ritengo un punto fondamentale, una precondizione, per attivare dei meccanismi da seconda Repubblica. Ma lei cosa pensa delle accuse di Alleanza Nazionale a Bankitalia? Io non seguo la linea di An di sparare a zero. La mia posizione è molto semplice: Banca d'Italia non può continuare a essere un preteso santuario intoccabile. Co-

de di una fiducia che in larga parte è basata su un establishment culturale ed economico che vi è coerente. Anche per questo porrò una indagine conoscitiva parlamentare sul suo funzionamento da Carli ad oggi. Ma cosa rimprovera alla Banca d'Italia? Sono per la costituzionalizzazione del suo ruolo, fissando diritti e doveri, limiti e poteri. Non può continuare a rimanere fuori dalla Costituzione visto che quella monetaria viene ormai considerata la quinta funzione essenziale di uno Stato. Faccio innanzitutto osservare a chi dice che Bankitalia non si tocca - si tratti di Gianni Letta, del senatore Agnelli o del ministro Urbani - che è molto poco democratico e liberale mettere un'istituzione al di sopra di ogni critica e censura. Poi vorrei dire che la Banca d'Italia è un istituto che possiede pacchetti rilevanti, investendo enormi capitali, delle più grandi

imprese italiane ed è, quindi, un punto di equilibrio del sistema capitalistico. Bankitalia ha il 5% di Mediobanca, il 5% delle Generali, e mi pare abbia il 5% dell'Ina... è un grosso capitalista inserito nel cuore delle più grandi corporazioni italiane. Ma anche all'estero gli istituti centrali hanno un'autonomia inviolabile. La Bundesbank è un esempio arcinoto... No, io sono d'accordo sull'autonomia della Banca centrale. Però voglio che sia stabilita da norme costituzionali che dovranno essere oggetto di una discussione in Parlamento e di una revisione costituzionale. Ma allo stato attuale non si può sostenere che qualsiasi critica mossa alla Banca d'Italia e al governatore si trasformi in una lesa maestà. Non accetto che un'istituzione, proprio in ragione della sua straordinaria importanza e potenza, venga dichiarata intoccabile e insindacabile. Nessuno vuole limitare l'autonomia. Però voglio vedere pure come viene nominato il governatore e chi è. Facciamo

dei nomi. Io vorrei Sergio Ricossa governatore della Banca d'Italia: solo allora sarei convinto che la sua indipendenza è fuori discussione. Sta dicendo che Fazio non le sta bene? Sto semplicemente dicendo che un istituto che si regge sull'auto-cooptazione è un istituto che a maggiore ragione non deve essere insopportabile alle critiche. Ma Fazio cosa vi ha fatto di tanto grave? A me nulla. Non lo conosco nemmeno. Quello che mi dà enorme fastidio è che si alzano uomini autorevolissimi nei loro campi che di fronte a critiche di membri del Parlamento hanno l'atteggiamento di chi dice «ragazzo lasciaci lavorare». Ecco, questo lo trovo intollerabile. Non è che vi ha fatto arrabbiare l'aumento del tasso di sconto? Anche. In effetti mi ha lasciato molto perplesso. Non si riesce a capire perché improvvisamente lo si è deciso. Noi abbiamo avuto anche l'allora governatore Ciampi

che bruciò 40 mila miliardi in difesa di un cambio che poi dovette essere abbandonato. C'è un'immagine di sacralità che non trova riscontri appropriati. Cosa pensa di un eventuale fusione tra Forza Italia e An? Sono favorevole. Purché non sia una decisione presa a tavolino con Berlusconi e Fini che decidono di cancellare i due precedenti partiti come fosse una fusione societaria. Sono a favore per tre motivi: perché l'uninomiale secco la determinerà; perché si compierebbe un passo positivo per la politica italiana; perché l'elettorato è già adesso fortemente integrato con un reciproco senso di appartenenza. All'orizzonte vede una fusione in tempi brevi? Non brevissimi. Il momento «x» deve essere legato alle elezioni politiche, non alle amministrative. Il fenomeno avverrà nell'arco dei prossimi quattro anni. Ma certo qualcosa verrà fuori che magari si chiamerà, non so, Alleanza Italiana... Fondamentale sarà il passag-

gio dei referendum sull'uninomiale nella primavera '95. Buttiglione però avverte che di fronte a una fusione a destra, il Ppi andrà a sinistra. Non se ne preoccupa? Buttiglione sta commettendo lo stesso errore di Segni. Come un generale che non si accorge che dietro di sé non ha più l'esercito. Gli elettori con l'uninomiale secco devono stare o da una parte o dall'altra. Se passerà l'uninomiale il centro non ha più ragione di esistere. Ma Berlusconi al Parlamento europeo non ha aderito alle destre bensì al blocco popolare... Forza Italia ha già occupato tutto lo spettro politico che va dalla destra al centro. Quella compiuta al Parlamento europeo è stata una scelta, a mio modo di vedere, dettata dall'esigenza di accentuare la natura di Forza Italia come movimento rappresentativo anche dei cattolici centristi. Come Buttiglione molti cercano il centro, mi sa che troveranno solo centristi...

LO SCONTRO POLITICO.

«La crisi si aggraverà possibili nuovi governi»

Berlinguer: «Gravi i nodi irrisolti la maggioranza può spaccarsi»

«Noi non possiamo fare il «ribaltone», non abbiamo i numeri, ma segni di crisi ci sono». Dopo l'intervento di Scalfaro, parla il capogruppo progressista alla Camera. «Un diverso governo non è per forza istituzionale: sono molti i governi possibili. La maggioranza stessa è divisa su nodi reali che si aggraveranno» dice Luigi Berlinguer. L'esperienza progressista è finita? «No: disperderemo una grande e importante area di centro-sinistra».

non solo non c'è formalmente, ma non c'è neanche sostanzialmente. Non ci sono vincoli né costituzionali, né politici ad eventuali cambiamenti sia all'interno della maggioranza che oltre. In sostanza gli italiani hanno avuto di fronte un singolare cartello elettorale disarticolato, e solo successivamente si è formalizzato un accordo politico sulla fiducia a Berlusconi e al suo governo.

Il «caso Lega» sembra ora rientrare. Sarà una «pace» vera o torneranno le contrapposizioni?

Non credo che non si possa porre in questi termini il «caso Lega». Io penso che ci sia un problema vero che riguarda i contenuti. Noi andiamo a discutere dell'antitrust, della Finanziaria, delle pensioni, del fisco, di quali tagli e di quali entrate. Poi andiamo a discutere del conflitto d'interessi, che nessuno può buttarsi dietro le spalle. Sono questi i problemi che io ritengo faranno insorgere nella maggioranza delle possibili incapacità di tenuta. I problemi e i bisogni degli italiani, non il carattere di Bossi o l'atteggiamento della Lega astrattamente parlando. Ci sono conflitti profondi sui contenuti, ed emergeranno. E ritengo che questo diventerà più evidente per le conseguenze che già si sono verificate a causa dell'incapacità del presidente del Consiglio nel gestire la politica finanziaria ed economica. I contrasti saranno più esplosivi, perché i sacrifici dovranno essere più duri.

Cacciari dice che l'esperienza del cartello progressista è ormai superata e da superare. Una cosa simile dice Orlando. Cosa ne pensa il capo dei progressisti alla Camera?

Personalmente penso che non sia fondata l'ipotesi di un accordo limitato al Pds e al Ppi di Buttiglione. Stando così le cose, quest'accordo non coprirebbe la grande area culturale e sociale che si è espressa anche nelle elezioni e che è formata da una serie di forze intermedie che non possono riconoscersi né nel Pds, né nel Ppi. Penso a un'area di centro-sinistra, un elettorato non organizzato, che solo in parte si è riconosciuto nello schieramento progressista. Le iniziative di cui si parla, da D'Antonio a Amato, da alcuni Verdi e alcuni della Rete, tendono a registrare l'esistenza di quest'area, ma non le danno espressione organizzata, un radicamento diffuso e di massa. L'esperienza di Ad mostra il rischio di un esercizio di generalità senza solidarietà. Per questo io non credo che sia superata l'esperienza dei progressisti, lo sono per un patto tra i diversi schieramenti delle opposizioni, un accordo programmatico e politico che si deve raggiungere senza forzature, nei tempi necessari. Però all'interno di questo patto ci devono essere

Il presidente del gruppo progressista-federativo alla Camera
«Le opposizioni possono fare un patto, ma senza scorciatoie»



Luigi Berlinguer, capogruppo progressista alla Camera

Spera/Lineapress

Custodia cautelare La sinistra non ceda al giustizialismo

GIOVANNI PALOMBARINI

DOPO LE ASPRE POLEMICHE di luglio e il ritiro del decreto Biondi, parecchio che alla ripresa autunnale si arriverà a una modifica delle norme vigenti in tema di custodia cautelare. A tal proposito si è aperto anche nella sinistra un utile confronto, che ha tra l'altro evidenziato la preoccupazione di alcuni sia per l'impreparazione che inizialmente lo schieramento progressista ha dimostrato di fronte all'iniziativa governativa, sia per alcuni sintomi di appiattimento su posizioni giustizialiste che qua e là si sono successivamente percepiti nello stesso schieramento nel corso del duro scontro con Berlusconi. Quella preoccupazione impone che il dibattito a sinistra proseguisca con franchezza, a partire da una premessa. In generale, il problema è se, perché, e a quali condizioni in corso di processo possa essere ristretta la libertà di una persona non ancora raggiunta da una sentenza di condanna. È ovvio che in linea di principio la situazione ideale è quella del processo all'imputato libero. È altrettanto ovvio che il sacrificio del bene della libertà di chi si presume non colpevole in tanto è accettabile in quanto compensato da esigenze forti, di grosso spessore istituzionale; altrimenti la prevalenza della presunzione e del *libertatis favor*, su ogni altra considerazione deve ritenersi pacifica. Ciò premesso, vediamo alcuni quesiti.

Primo quesito. Con il nuovo codice di procedura penale è stata operata una scelta importante, con l'eliminazione della cattura obbligatoria. In sintesi, con la riforma del 1988 si riteneva che per qualsiasi reato, anche per i più gravi, dovesse essere rimessa al giudice la valutazione, da effettuare caso per caso secondo criteri di adeguatezza e proporzionalità, dell'eventuale misura restrittiva da adottare. Questa scelta è stata ben presto incrinata da interventi di segno contrario. Il ministro della Giustizia Claudio Martelli, che all'inizio degli anni Novanta si proponeva come autorevole protagonista della lotta alla mafia, fra le altre cose reintrodusse un provvedimento di cattura quasi obbligatorio per una serie di reati. Un passo all'indietro di non poco conto, di quelli destinati a influire su cultura e prassi. Ebbene, si può prendere nuovamente in considerazione questo problema? È consolante che in alcune proposte all'attenzione della Camera ne sia prevista la soluzione, in un'ottica garantista, con il ritorno alle previsioni normative del 1988 (nulla prevede invece sul punto il progetto del governo). L'obbligatorietà della carcerazione preventiva può essere giustificata soltanto da un'astratta ed extraprocedurale presunzione di pericolosità: frutto di contingenti scelte politiche dettate soprattutto da esigenze d'immagine, questa presunzione non corrisponde a nessuna di quelle forti esigenze istituzionali che possono giustificare il sacrificio preventivo della libertà dell'imputato.

Una seconda questione. Fra le ragioni della custodia se ne indicano due di natura tipicamente processuale: evitare l'inquinamento delle prove, sventare il pericolo di fuga, e una di prevenzione sociale: evitare che l'imputato commetta altri reati. Ebbene, una domanda che in un confronto senza remore e pregiudizi ci si dovrebbe porre è questa: è corretto utilizzare la custodia cautelare a fini di prevenzione? La risposta potrebbe, anzi dovrebbe essere negativa, sol che si fosse in grado di rimettere alla tempestiva celebrazione dei processi, e quindi all'effettività della pena, la tutela della collettività. Ma anche ove la risposta, in nome del realismo, dovesse essere affermativa, una rinnovata riflessione sulla carcerazione preventiva, condotta con riferimento ai parametri indicati in premessa, imporrebbe di individuare i gravi delitti, di grande dannosità e allarme sociale, per i quali soltanto potrebbe essere utilizzato a fini di difesa anticipata uno strumento di natura propriamente processuale.

La terza questione, che riguarda una delle funzioni definite processuali della custodia. È proprio vero che il pericolo di fuga, da solo, ne giustifica l'impiego? Certo, sono configurabili casi nei quali le esigenze istruttorie richiedono la presenza dell'indagato (si pensi alla ricognizione di persona). Ma, al di fuori di tali casi, concettualmente è discutibile che tale presenza sia sempre una necessità. Delle sue ragioni, l'esercizio del diritto di difesa e l'esecuzione della pena inflitta con l'eventuale sentenza di condanna, non v'è dubbio che la prima è la più rilevante. Del resto, anche l'interrogatorio serve essenzialmente per portare al giudice spiegazioni, argomenti, elementi probatori a favore dell'imputato; e questi può rifiutarsi di rispondere, senza che ciò gli rechi pregiudizio. Dunque, si può imporre la presenza a chi vuole rinunciare a difendersi pienamente? A meno che l'esigenza che veramente preme non sia la seconda, e cioè quella di garantire preventivamente l'esecuzione della condanna. Ma, a parte il fatto che nell'attuale situazione di crisi della giustizia solo carcerazioni preventive lungissime possono coprire il tempo necessario alla pronuncia di una decisione esecutiva, è probabilmente da rivedere il limite che il codice vigente già prevede per il ricorso alla custodia in caso di pericolo di fuga (la previsione di una pena irrogata in concreto di almeno due anni di reclusione): elevando tale limite, si potrebbero eliminare alcune distorsioni che si sono verificate negli ultimi anni.

In sintesi. Per le ragioni indicate in premessa, il restringimento della libertà dell'imputato che si presume innocente non è accettabile per i reati di gravità e di allarme sociale modesti: per questi, vale la pena di correre anche il rischio dell'inquinamento probatorio in favore della libertà di chi non è raggiunto da una condanna. Poi, è soprattutto l'esigenza processuale della genuinità delle prove a giustificare il sacrificio della libertà (a seconda dei casi, in forme diverse, fino alla carcerazione), ove ne ricorrano i presupposti. Per il resto la riflessione e la discussione sono davvero aperte, con esiti da definire. In questo contesto altri problemi non potranno essere trascurati, da quello di grande importanza, dei luoghi della custodia in carcere, a quello, assai delicato, di un'attenuazione della presunzione costituzionale di non colpevolezza dopo una sentenza di condanna, anche se impugnata. Ma la prima riflessione riguarda inevitabilmente i nodi che si sono indicati.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Il capo dello Stato ha affermato che anche i capigruppo progressisti in Parlamento, Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, quando a luglio salirono al Quirinale dissero: «noi non vogliamo un ribaltone. Quindi, conclude Scalfaro, che il governo governi». Chiediamo ora a Berlinguer: l'opposizione non vuole che il governo cada?

Noi non abbiamo detto così. D'altronde è mio parere che la situazione si sia molto aggravata da quei giorni e che Berlusconi sia un problema per il paese. La sua incapacità di governare, l'effetto che ha avuto sulla lira e sui mercati finanziari e tutta la vicenda del conflitto d'interessi, ivi comprese le vicende giudiziarie della Fininvest, costituiscono un elemento di instabilità. E hanno costituito un grado oggettivo di aggravamento delle condizioni economiche del Paese, di sfiducia dei mercati finanziari che oggi gli italiani dovranno pagare più salate di quattro mesi fa con sacrifici più gravi, per colpa sua. In più Berlusconi costituisce un elemento di incertezza nella vita istituzionale e politica: quindi il problema si pone, non è astratto. Poi abbiamo aggiunto che l'apertura della crisi non possiamo provarla noi, vista la composizione numerica della Camera. D'altro canto la maggioranza ha questo problema cui abbiamo accennato e le cose si stanno aggravando, domani sarà più duro di oggi. Poi abbiamo investito Scalfaro della preoccupazione per il conflitto di interessi, che il presidente del Consiglio è evidente che non vuole risolvere, perché finora ha solo proposto palliativi ridicoli. Questo conflitto è oggettivo, tornerà al centro della discussione, e c'è sempre stato, fin dal primo giorno dell'incarico a Berlusconi.

Ma avete prospettato un'alternativa politica? O avete detto che il «ribaltone» non lo volete?

Non mi pare che siamo di fronte a un ribaltone. Anche nella maggioranza, del resto, si sono levate voci critiche, e tutto ciò contribuisce a dimostrare che Berlusconi costituisce un problema. Se ci fossero le condizioni per una crisi, è indispensabile che questo Parlamento si faccia carico del problema. E, naturalmente, la

scelta è del presidente della Repubblica. Bisogna assicurare una continuità di governo in questo momento. C'è da fare la finanziaria, c'è da rispondere ai turbamenti dei mercati e poi va accompagnata la ripresa, altrimenti ci sarebbe un grave svantaggio per l'Italia.

Quindi si torna all'ipotesi di un «governo istituzionale», che secondo Scalfaro però può essere solo l'ultima spiaggia della legislatura?

Queste formule definitorie dei governi non mi pare che rappresentino il modo di individuare soluzioni efficaci. Il Paese ha bisogno di un governo che sappia governare. O comunque che sia in grado di favorire la ripresa e di portare a termine alcune urgentissime riforme istituzionali per preparare un effettivo cambiamento. Si possono fare governi di diversa natura. Quello di Ciampi cos'era, un governo istituzionale? No, era un governo d'emergenza. E quello di Amato? Eppure qualche risultato lo ha ottenuto. Ci sono stati nella storia del nostro Paese e degli altri Paesi, vari assetti ed equilibri diversi che si formano in base a contatti e ad accordi che maturano tra le diverse componenti del Parlamento. Questa mania di dare formule mi sembra bizantina.

Ma questa maggioranza è stata votata dalla gente per governare. Berlusconi dice che il popolo lo vuole a palazzo Chigi...

Quando sono state fatte le elezioni ai cittadini italiani non è stato detto che Berlusconi era il candidato alla presidenza del Consiglio. Scalfaro si sarà dovuto sicuramente accettare con Bossi su qual era il suo vero intendimento. Non dimentichiamoci che anche dopo il voto Bossi aveva espresso molti dubbi sull'incarico a Berlusconi. Questo vuol dire che prima delle elezioni un'indicazione popolare che il candidato alla presidenza del Consiglio fosse Berlusconi non c'era. Tanto è vero che non c'è stato un accordo a tre, ma due accordi a due: uno al Nord e uno al Sud. Non è stato chiesto agli elettori, da parte di tutti i componenti dell'attuale maggioranza, un voto per Berlusconi presidente del Consiglio. Quindi quest'investitura popolare

dei soggetti organizzati, e ho paura che questo «terzo fronte» non sia in grado di darsi nei tempi necessari una struttura organizzativa e un radicamento sociale di questo vero. Se si andasse a un accordo esclusivo tra Pds e Ppi, quest'area importante di «centro-sinistra» si disperderebbe, non troverebbe il modo di esprimersi.

In tempi brevi può esserci un'alternativa a Berlusconi?

Io vedo due possibili passaggi. Il primo potrebbe essere già con questo Parlamento se Berlusconi fallisse completamente. Questo non mi pare inverosimile. Penso al contrario che potrà verificarsi un aggravamento della crisi in materia di pensioni, spesa sociale, debito pubblico; tutte questioni che la politica forsennata di questi mesi ha aggravato. E penso

ai conflitti di interessi. Le diverse politiche (scuola, sanità, università, lavoro, agricoltura) stanno marcendo, perché questo governo paralizzava.

I progressisti sono per il doppio turno. E se invece si dovesse ragionare con un maggioritario a turno unico? Salterebbe il «patto» tra le opposizioni?

Sarebbe più difficile, non impossibile. Però le cose si complicherebbero non poco anche per la maggioranza: sarà difficile a quel punto presentare con la corina lungomeno del febbraio scorso l'alleanza Bossi-Fini che col turno unico dovrà invece essere presentata esplicitamente ai loro elettori assolutamente diversi. La verità è che il turno unico complica tutto, rende tutto più difficile.

Documento del Sinodo valdese e metodista: «Paese a destra, bisogna capire perché e non demonizzare»

«Italia, attenta al consenso elettronico»

Il Sinodo valdese e metodista discute sul rapporto Chiesa-società: come evangelizzare in un'Italia che cambia? Le scelte elettorali degli italiani pongono il problema di una destra tornata al potere dopo mezzo secolo, e questa divisione passa all'interno delle stesse Chiese, chiudendo di fatto il ciclo storico della Prima Repubblica. Come comprendere il cambiamento senza demonizzare? Come non perdere di vista i valori di solidarietà e libertà?

getti sociali, capaci di creare una rete di protezione e di difesa dei diritti di cittadinanza, costituendo luoghi di democrazia, di criticità, mentre quelle del Nord «di fronte ai mutamenti del quadro istituzionale del paese» propongono attenzione «alla difesa della libertà religiosa, alla promozione di una scuola pubblica qualificata come luogo di confronto di culture, nella difesa dei principi fondamentali della Costituzione». Il terzo documento è un'ampia e meditata analisi dei metodisti italiani, i quali mettono in guardia di fronte al «potere elettronico di generazione del consenso» che comporta «rischi di manipolazione delle coscienze».

Invitando però a questa vigilanza, il presidente metodista, pastore Claudio H. Martelli, sostiene che un cambiamento in atto non va demonizzato: i mass-media hanno determinato una canalizzazione della protesta, raccogliendo un consenso acritico del voto moderato anche di credenti che così hanno espresso la loro protesta: «In maniera istintuale, non razionale,

ma non è detto che in questa protesta siano stati persi valori come democrazia, libertà, desiderio che lo Stato funzioni, rifiuto di uno Stato di polizia. Certo che noi non possiamo predicare l'Evangelo disincarnato, non puoi parlare alla gente della vita, della morte, del loro significato, se non parli anche dei problemi della quotidianità. Però è necessaria la vigilanza, perché non esiste Evangelo senza solidarietà».

Il dibattito ha avuto momenti molto intensi di analisi e di passione politica: pur con diverse sfumature il clima comune è stato di preoccupazione per l'attuale situazione politica del paese, preoccupazione che coinvolge anche i più giovani: «Non dobbiamo dimenticare la storia», ha esclamato una giovanissima deputata, mentre il teologo Giorgio Tourm ha sottolineato come il '900 sia considerato a torto il secolo del marxismo, «e invece è il secolo del nichilismo»: la 1ª Guerra Mondiale dimostra che Hegel aveva torto e Freud ragione, il nostro secolo è il secolo dei fasci-

smi: siamo di nuovo al '43, quando la Resistenza dovette basare la sua battaglia difensiva nel nome di un progetto, di una speranza». «La storia non si ripete mai - obietta lo storico Giorgio Spini - e l'Italia di per sé non conta molto: gli Stati Uniti o la Cina stanno forse vivendo un fascismo? In realtà c'è sempre stata un'Italia che non accettò né la Resistenza né la Costituzione, e che ora fa la sua ricomparsa. Questa, per andare più indietro, è l'eredità della Controriforma, e ad ogni generazione siamo obbligati a rinfacciare questa lotta».

Di fronte ad ogni periodo di svolta, nella storia, ci sono stati momenti di crisi - ha sostenuto lo storico del cristianesimo Domenico Maselli, deputato progressista a Lucca - «Gli stessi pericoli che abbiamo avuto dopo il '18 e dopo il '45 si ripresentano oggi. Come evangelici dobbiamo proporre i temi di una «laicità cristiana» nel nostro paese, con un rinnovato impegno civile e sociale, difendendo innanzitutto la Costituzione e i suoi valori».

PIERA EGOIDI

■ TORRE PELLICE. Proprio di fianco all'aula sinodale, su di un banchetto, ci sono due pile di manifesti «gratis, uno per comunità, o due, se usati bene»: sono fatti dal coordinamento delle Chiese valdesi, metodiste, battiste per l'evangelizzazione, e portano scritte parole bibliche: «Portate i pesi gli uni degli altri», oppure «la paura può essere vinta», «la fiducia può essere ricostruita», «la speranza può essere rigenerata». Nell'aula si sente cantare: un gruppo di invitati della Chie-

sa riformata del Madagascar con un loro inno cristiano porta un messaggio di fraternità. Ecco: la preoccupazione per la solidarietà è centrale in questo Sinodo riunito a Torre Pellice, e tre documenti di analisi dell'attuale situazione politica italiana sono stati sottoposti al dibattito dell'assemblea plenaria, che voterà poi un documento finale. Le Chiese del Sud, infatti, parlano esplicitamente di «resistenza», cioè di «una serie di interventi, anche in collaborazione con altri sog-

LA MANOVRA ECONOMICA.

Governo al lavoro: Finanziaria da 48mila miliardi
La polemica continua, in campo anche i giuristi



Umberto Bossi

Snals contro Bossi
«La scuola saprà reagire»

Nonostante il chiarimento del ministro del Tesoro, resta forte in tutti i sindacati la preoccupazione per l'attacco al sistema pensionistico.

sindacato in materia di pensioni. «Se il polo della libertà dice - non vuole trasformarsi in un polo di pirati è necessario porre fine a questa odiosa campagna di diffamazione perché il governo ha l'obbligo morale e politico di far chiarezza, una volta per tutte, sull'autentica giungla delle molte "voci" e sulle diverse normative che concorrono strumentalmente a gonfiare talune retribuzioni alla vigilia del collocamento in quiescenza».

I TAGLI DI BERLUSCONI

Infographic showing cuts in pensions: BABY PENSIONI, RENDITE D'ORO, INVALIDI, ANZIANITÀ. Includes an illustration of a man sitting on a bench and another man standing nearby.

I miracoli di Ciampi, gli errori di Berlusconi

GIORGIO MACCIOTTA

NELLA PROSPETTIVA di un risanamento della finanza pubblica c'è un largo accordo sull'esigenza di tenere sotto controllo due settori di spesa: il costo del debito pubblico e le prestazioni previdenziali.

Nel primo caso si tratta di modificare una situazione che generata dalla perniciosa scelta di far convivere politiche espansive della spesa e l'assismo fiscale ha determinato un'esplosione del disavanzo e la sua copertura con un indebitamento a costi reali crescenti.

Il governo Ciampi per la chiarezza della linea di tendenza in materia di controllo delle dinamiche di bilancio e per la credibilità del personale di governo aveva determinato in questo campo una brusca inversione di tendenza.

Il vero miracolo sul fronte del risanamento era stato compiuto da Ciampi sul terreno di un risparmio in materia di interessi tra previsioni e consuntivi per il '93 una riduzione nell'ordine dei 20.000 miliardi.

Poi è arrivato il rinnovatore Berlusconi. Già il presidente del Consiglio era portatore di un'esperienza scarsamente credibile sul terreno della trasparenza dei conti.

di una vera riforma ha creato una situazione di sofferenza del sistema sempre più evidente.

Il governo Berlusconi ci riuscito ad aggravare la crisi. Anche in questo caso tutti parlano a sproposito ministri segretari di partito esponenti autorevoli (?) della maggioranza di governo.

Non si può più dire che il governo presenterà la sua manovra a settembre. I danni sono già stati creati da questo straparlare ed ora l'entità delle misure per il contenimento del disavanzo entro limiti che non determinino un nuovo pesante rischio di inflazione è oggettivamente cresciuta.

Berlusconi invoca contro l'opposizione il diritto di governare. Ci dimostri di avere la capacità di farlo. Cominci a far tacere i suoi garruli collaboratori cominci a governare la sua maggioranza decisa rapidamente la manovra finanziaria e si presenti in Parlamento per discutere nelle sedi giuste evitando questo indecoroso pettegolezzo da bar che sta screditando l'Italia sui mercati internazionali e spaventando centinaia di migliaia di cittadini tra i più deboli.

Fiscal drag restituito anche nel '95?

Secondo il quotidiano Italia Oggi il Governo ha già pronto per l'autunno il decreto ministeriale per consentire il recupero del fiscal drag 1995.

Comincia una guerra contro la Banca d'Italia che inizia con il rinvio della nomina del Direttore generale e giunge in questi giorni alle sciacchiate di sottosegretari finanziari sui "fondi neri". Riparte il carosello dei condoni che è il miglior incentivo alla violazione delle norme e insieme un colpo grave alla credibilità delle regole.

«Niente tagli alle pensioni»
Il Tesoro ora frena: «Salvi i diritti acquisiti»

Vigili del Fuoco: «Si salvi chi può» E arriva l'esodo

La ridda di voci sulla riforma previdenziale in assenza di un chiaro ed inconfutabile orientamento del Governo rischia di provocare un'ondata di congedi nel corpo dei vigili del fuoco. Lo sostiene la Funzione Pubblica Cgil, secondo la quale l'esodo (consentito dal fatto che, svolgendo un lavoro usurante, i vigili del fuoco possono andare in pensione a 57 anni), riguarderebbe più di mille unità su un organico complessivo di circa 26.000.

Chiarimento del ministro del Tesoro sulle pensioni: i "diritti acquisiti" non verranno toccati. Una dichiarazione, fatta nel quadro della indeterminazione della manovra che passa da 45 a 48mila miliardi, tardava dopo una settimana di polemiche.

PIERO DI SIENA

ROMA. I «diritti acquisiti» di quelli che sono in pensione o si apprestano ad andarci non sono in discussione. Anche il taglio delle pensioni «niche» che vorrebbe Mastella produrrebbe un risparmio imsono. È quanto hanno fatto sapere ieri dal ministero del Tesoro che nel determinare l'entità della manovra finanziaria a 48 mila miliardi (2-3 mila in più a causa dell'aumento del tasso di sconto) ha chiarito che le proposte relative alla previdenza riguardano eventualmente il futuro e non gli attuali pensionati.

parte. Secondo Giannini per arrivare a questo risultato non c'è nemmeno bisogno di scomodare la Costituzione ma basta far riferimento al principio di non retroattività che un qualsiasi giudice ordinario sarebbe in grado di applicare. Qual che varco lo apre invece l'ex presidente dell'Alta Corte Lino Paladini che insiste sul carattere costituzionale della materia.

La polemica continua. Nel corso di tutta la giornata prima dei chiarimenti da parte del ministero del Tesoro era continuata accesa la polemica sulle pensioni. Il segretario generale dei pensionati della Uil Silvano Minniti aveva espresso un apprezzamento per le posizioni del presidente della Repubblica e ricordato che in tante discussioni ci si dimenticava che nel corso degli ultimi 15 mesi le pensioni avevano perso il 7,8% del loro valore reale.

La polemica continua. Nel corso di tutta la giornata prima dei chiarimenti da parte del ministero del Tesoro era continuata accesa la polemica sulle pensioni. Il segretario generale dei pensionati della Uil Silvano Minniti aveva espresso un apprezzamento per le posizioni del presidente della Repubblica e ricordato che in tante discussioni ci si dimenticava che nel corso degli ultimi 15 mesi le pensioni avevano perso il 7,8% del loro valore reale.

Sono quelle in cui la percentuale di ciechi, sordomuti e invalidi civili supera la media nazionale
Invalidità, sono dieci le province «sospette»

ROMA. Le pensioni di cui beneficiano illegittimamente i falsi invalidi sono sotto tiro in dieci province considerate «sospette» dove la percentuale di ciechi, sordomuti e invalidi civili supera in alcuni casi di più del doppio la media nazionale.

Un rafforzamento della vigilanza con l'estensione degli accertamenti di verifica anche senza preavviso con particolare riguardo alle zone a più alta densità di invalidi era prevista dalle norme di accompagnamento della finanziaria 1994. L'iniziativa dovrà concretizzarsi entro la fine dell'anno in 15 mila controlli più di quattro volte quelli effettuati nel 1993.

Sono di tre diversi tipi le pensioni di invalidità che lo Stato eroga ai cittadini. Un primo tipo è quello del ministero dell'Interno, poi viene quello dell'Inps e del Tesoro infine quello dell'Inail. Le modalità di accertamento dell'invalidità i requisiti per la concessione della pensione le forme di controllo sono diverse da tipo a tipo e così pure i beneficiari.



Fabio Fironi

do permanente la loro capacità lavorativa. Per usufruire di tale prestazione il lavoratore deve vantare almeno 5 anni di contributi. A chi è dichiarato inabile vengono riconosciuti nel calcolo della rendita anche gli anni che mancano al raggiungimento dell'età per la pensione di vecchiaia.

LA MANOVRA ECONOMICA.

Cct e Btp e future giù, lira stabile. Ripresa in chiusura
E la Confindustria spara a zero: «È stato un autogol»

Più tasse sui Bot? Titoli in picchiata su tutti i mercati

Una nuova tassa sui Bot? I mercati proprio non ne vogliono sapere (e ci mancherebbe altro!) e subito, da Londra a Milano, è fuga dai titoli italiani. Alla fine della giornata si contano i danni dell'avventata («equivocata» dice l'interessato) dichiarazione del sottosegretario alle Finanze. La Confindustria: «È un autogol». Domani maxi-asta di Bot da 39 mila miliardi, a fine mese il Tesoro offrirà al mercato altri 14 mila miliardi di titoli a lunga scadenza.

PAOLO BARONI

ROMA. Mai dire Bot. Gli «aprendisti stregoni» del nuovo governo non l'hanno ancora capito: di titoli di stato, come di moneta, di tassi e quant'altro ha a che vedere con i mercati ed i risparmi di milioni di cittadini, non può essere trattato tanto a cuor leggero. È bastata infatti una dichiarazione «incontrollata» di uno dei tre sottosegretari alle Finanze, Filippo Berselli di An, sul possibile aumento della tassazione sui titoli di Stato che combinare seri danni sui mercati. È così che a Londra, subito dopo l'apertura, il futuro di settembre sul Btp decennale ha perso circa una lira e mezza, toccando un nuovo minimo di 97,54 lire. La lira è invece tornata sopra quota 1.020 sul marco oscillando a lungo attorno a 1.021-1.022 lire. Poi attorno alle 13 è arrivata la smentita. Come spiega lo stesso senatore, Berselli nell'in-

tervista che pubblichiamo a parte, i risparmiatori (per ora) possono stare tranquilli: non ci sarà nessun aumento delle tasse sui titoli pubblici.

Il conto delle perdite

Dissolti questi timori, però, il mercato ha faticato non poco a tornare alla normalità. Alla fine della giornata è stato il mercato telematico dei titoli di Stato ha pagato lo scotto delle tensioni della mattinata: il titolo trentennale ha perso più di una lira, circa 80/90 centesimi i Btp decennali, una ventina di centesimi i triennali e i quinquennali. Pesante il bilancio per i Cct (scesi di circa 60 centesimi) per i quali il mercato ha previsto un importo di prossima emissione piuttosto rilevante. A Londra il contratto future sui Btp decennali ha recuperato ulteriormente portandosi a quota 98,25. Il bilancio com-

pletivo registra come unica nota positiva quella del cambio, che anche nei momenti di maggior tensione non ha mostrato cedimenti eccessivi, limitandosi a registrare quotazioni di 1021,50-1.022 sul marco. Già nelle consuete rilevazioni (ore 14,15), la Banca d'Italia ha certificato un livello meno sacrificato, a 1.019,90. Nel pomeriggio l'andamento della parità ha poi registrato qualche progresso ulteriore (1.018-1.019). L'appesantimento del mercato, hanno spiegato gli operatori, oltre che dell'andamento non entusiasmante delle altre piazze europee, risente di una buona dose di incertezza legata a fattori di tipo politico e finanziario. È per questo che ora tutte le attenzioni sono puntate sul Consiglio dei ministri di venerdì dal quale si spera di avere qualche lume al riguardo della prossima manovra. La Confindustria intanto boccia la proposta di tassare i Bot: «È un autogol» ha dichiarato ieri il direttore generale Innocenzo Cipolletta. Certo occorre rivedere tutto il sistema, ma non va confuso con il problema del risanamento della finanza pubblica. Più possibilista il presidente dei giovani imprenditori Alessandro Riello che parla di «cosa equa», ma solo per il futuro. Critico anche il segretario della Cisl D'Antoni: «L'aumento della imposizione sui titoli di Stato - afferma - è una partita di giro



Un operatore della Borsa di Milano

che non serve a nulla. Non può essere di nessuna utilità dal momento che gli investitori guardano al rendimento reale.

La prova del fuoco

Indicazioni utili circa l'atteggiamento dei mercati sui titoli di Stato italiani e l'andamento dei tassi arriveranno già domani dalla maxi-

asta di Bot da 39 mila miliardi di lire predisposta dal Tesoro. L'emissione supera di 1500 miliardi il portafoglio Bot in scadenza che è pari a 37.500 miliardi di cui 35.663 miliardi nelle mani degli operatori. Altri 14.000 miliardi di titoli a medio e lungo termine (da 3 a 30 anni) saranno poi offerti ai mercati a fine mese.

Allarme Bankitalia «Attenti, circolano molti Cct falsi»

ROMA. Allarme alle banche e ai risparmiatori: complice l'estate, rischiano di vedersi rifilare e di rivendere una partita di falsi Cct. A mettere in allerta un mercato che già legge preoccupato le cronache sportive su quel personaggio che ha tentato di rilevare una quota della squadra del Napoli con falsi Certificati di credito del Tesoro è la Banca d'Italia. In un telex riservato inviato nelle scorse settimane all'Associazione bancaria italiana, il servizio mercati monetario e finanziario di via Nazionale ha avvisato le banche che sono in circolazione falsi Cct decennali del prestito emesso dal tesoro il 2 marzo '87 per complessivi 5 mila miliardi. «Di recente - scrive la Banca d'Italia - si è venuti a conoscenza della possibile falsificazione di certificati del prestito in oggetto, per i quali si è provveduto a richiedere al ministero del Tesoro la necessaria perizia tecnica». Scoperti i falsi, via Nazionale ha invitato l'Abi «ad interessare le aziende di credito associate sul fenomeno in atto, affinché prestino la massima attenzione nell'esame dei valori della specie presentati agli sportelli». Bankitalia avverte che i falsi Cct sono diffusi soprattutto nel taglio da 10 milioni. Via Nazionale, una volta ottenuta la definitiva conferma della contraffazione dei titoli da parte di un'apposita commissione istituita presso il Poligrafico dello Stato, avverte che scatterà la denuncia all'autorità giudiziaria. Invitando le banche a guardare in controcce i Cct dell'emissione 2/3/87, la Banca d'Italia ha fornito anche un «decalogo» per scoprire i

bidoni. I certificati falsi sono più pesanti e stampati con caratteri diversi dagli originali. In particolare «i principali elementi della sospetta falsificazione» sono: carta di maggiore spessore, filigrana assente, indicazione del codice del titolo (12879) composto da caratteri tipografici più grandi e di minor rilievo rispetto a quelli impressi sui titoli legittimi, numerazione composta da caratteri tipografici più piccoli e di minor rilievo rispetto a quella impressa sui titoli legittimi, contrassegno di stato più piccolo, cornice del «mantello» e simbolo identificativo diversi rispetto al legittimo. Inoltre nei falsi Cct «la colorazione del titolo e delle cedole è più intensa rispetto a quella autentica». Se Bankitalia dedica i propri sforzi a sventare specifiche truffe, l'allarme sui falsi titoli di Stato è ormai oggetto di analisi e ricerche. Ai primi di settembre l'Eurispes presenterà un'indagine dedicata ai «soldi falsi», che entra per la prima volta in modo approfondito nel mondo della contraffazione dei titoli di Stato. Un «mercato» che ha ormai scalzato quello tradizionale della contraffazione di banconote. Nel '93 il nuovo Nucleo anticontraffazione monetaria dei carabinieri (Noam), infatti, ha sequestrato banconote dal valore facciale pari ad oltre tre miliardi di lire italiane, a 38 miliardi di lire in dollari, a 250 milioni di lire in marchi, a 8 miliardi di lire in franchi. Tra i 215.402 certificati di credito del Tesoro e i 48 Buoni poliennali del Tesoro sequestrati si arriva ad un valore molto superiore: 2.150 miliardi.

Berselli (Finanze) ora nega di voler tassare i titoli di Stato

«Io? Mai parlato di quel 15%»


ROMA. «Escludo nel modo più categorico ogni ipotesi di aumento della tassazione dei Bot, né modesto né elevato, né per l'oggi né per il domani». La precisazione del sottosegretario alle Finanze Filippo Berselli, di An eletto a Bologna, è arrivata ieri mattina attorno alle 13 attraverso le agenzie di stampa. Intanto sui mercati il *pat-trac* era già successo: marco oltre quota 1.020, Btp in picchiata, Borsa di nuovo in arretramento. E tutto per colpa di una intervista, di poche righe, rilasciata ieri a *Italia oggi*, intervista poi ripresa da tutti i quotidiani. Berselli è stato così costretto a correggere subito il tiro. «Il testo era chiarissimo - ha dichiarato ieri mattina il sottosegretario - ma il titolo, come pure i titoli dei giornali che hanno rilanciato l'intervista, ne ha completamente tradito il contenuto. Non so se per malizia o per semplice disattenzione». Nell'intervista a *Italia oggi*, Berselli replicava alla proposta del tributarista Victor Uckmar di rendere nominativi i titoli di stato per i piccoli possessori e applicare un'aliquota del 30% (contro l'attuale 12,50%) sui rendimenti per chi decide di rimanere nell'anonimato (grandi possessori di Bot e Cct). Sulla tassazione dei grandi proprietari di Bot, Berselli aveva detto: «Non sono d'accordo, almeno non portando l'aliquota al 30%». «Nessuno dice - aveva però aggiunto - che non si può rivedere l'attuale disciplina. Anche aumentando l'aliquota, magari al 15%, e dividendo i soggetti per quote di possesso. È una scelta da fare con grandissima cautela, però. E non adesso». **Senatore, ha visto cosa è successo dopo la sua uscita sul Bot?** Sì, ho visto soprattutto i giornali di oggi: ma i giornali non riportano correttamente il mio pensiero. Ho già fatto una dichiarazione di smentita. **Perché?** Perché l'intervista che ho rilasciato a «Italia oggi» è corretta, mentre i titoli che la riprendono, invece,

sono tutti di fantasia. Io, infatti, non ho mai detto che bisogna tassare i Bot, anzi avevo fatto questa intervista per replicare ad una domanda specifica cui aveva risposto Uckmar su «la Repubblica». Uckmar aveva parlato di tassare i Bot al 30% ed io mi sono dichiarato in totale disaccordo circa la pericolosità di una manovra di questo genere, che avrebbe generato tra l'altro allarme sui mercati finanziari ed avrebbe messo in difficoltà il Tesoro. Poi mi era stata fatta un'altra domanda sulle pensioni ed anche in quel caso, anche se non con molta logica, l'intervistatore mi ha fatto ribadire la mia contrarietà alla tassazione dei Bot. **Ma questa storia del 15% come salta fuori, allora?** Nasce da questo: l'intervistatore, di fronte alla mia presa di posizione, mi ha chiesto se non si fosse potuto escludere, in futuro, una revisione del meccanismo, magari modificando leggermente l'aliquota per portarla al 15%. **E lei cosa ha risposto?** Che non si poteva escludere niente: può darsi che in futuro si possano fare ragionamenti di questo tipo. Certo non è una questione attuale. **Ma l'intervista la conferma?** Sì, dalla prima all'ultima riga. Il problema sono i titoli: io leggo sul «Giornale» di Feltri che «Berselli propone la tassazione al 15%». Io ora dico: Berselli non ha proposto nulla. L'equivoco sta tutto qui: il titolo di «Italia oggi» e quello delle agenzie che - certamente in buona fede - lunedì sera hanno rilanciato l'intervista non sono corretti. In nessun caso si rispecchia il contenuto dell'intervista. **Ha saputo del contraccolpo sul future Btp sul mercato di Londra?** Sì, e anche per questo ho fatto immediatamente una precisazione. **Allora di tassare i Bot non se ne parla assolutamente?** Non se ne parla assolutamente: a questa ipotesi sono categoricamente contrario io, il mio partito e, a quanto ne so, non se ne parla né a livello ministeriale né a livello di governo. □ P.B.



Cipolletta: «Italia a rischio per la crescita del debito pubblico»

«Fra le posizioni più instabili e fra i paesi più a rischio c'è l'Italia, con un debito pubblico pari a oltre il 120% del prodotto interno lordo e con un disavanzo pubblico che ogni anno tende a crescere ben più del sopportabile. Un paese in queste condizioni, pur se recupera competitività e se abbassa l'inflazione, è a rischio di crisi finanziaria, specie se si trova in una fase - come l'attuale - ove non è stata ancora decisa una manovra per ridurre il disavanzo pubblico». È questa l'analisi del direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, nel suo intervento pubblicato sul numero di agosto-settembre di «Qualeimpresa», la rivista dei giovani imprenditori della Confindustria. «Purtroppo il nostro paese - sostiene Cipolletta - è condannato a seguire, ancora per molto tempo, politiche restrittive senza mai allentare la tensione, pena pressioni dei mercati internazionali sulla lira, con conseguente tendenza al rialzo dei tassi di interesse e con riflessi, quindi, sulla spesa pubblica per interessi sul debito pubblico». La bufera sui mercati monetari internazionali, secondo Cipolletta, sta producendo diverse situazioni «irrazionali». «Il dollaro si deprezza, malgrado un rialzo dei tassi d'interesse negli Usa e una ripresa economica che si conferma ogni giorno più forte e priva di tensioni inflazionistiche. Si indebolisce anche la lira - afferma il direttore generale della Confindustria - malgrado la ripresa economica guidata dalle esportazioni. L'Italia ha già segnato nel 1993 un discreto surplus nella bilancia dei pagamenti correnti e si avvia a conoscere una stagione di avanzzi senza precedenti, ciò che dovrebbe rafforzare il corso della nostra moneta. Viceversa si rivalutano il marco tedesco e lo yen giapponese». Le preoccupazioni del direttore generale della Confindustria continuano ad appuntarsi pertanto sul «rischio paese». «Uno Stato indebitato - afferma Cipolletta nel suo studio - è uno Stato che ha perso parte della sua libertà: non è più pienamente padrone della politica economica perché costretto a seguire sempre politiche di bilancio restrittive e a subire le continue pressioni dei mercati internazionali».



550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS.

HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?

**Coupon di adesione
al Partito Democratico della Sinistra**

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____ Tel. _____

Indirizzo _____ Cap _____

Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra,
via delle Botteghe Oscure 4, 00196 Roma; oppure recapitare
alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

I NUOVI SINDACI.

Sansa: «Genova città civile tra crisi e futuro»

«Genova è una città in crisi, ma resto convinto che ha punti di forza e di eccellenza che ne fanno ancora una grande città con un futuro».

ALBERTO LEISS

Da otto mesi è aperta la stagione dei sindacati progressisti in molte grandi città. Ce la farete, dottor Sansa? Guardi, io sono convinto che riusciremo a far bene. Non dico che tutte le soluzioni definitive potranno essere trovate.

Guardi, qui a Genova abbiamo avuto il precedente del decreto che ha commissariato i porti. Dov'era l'emergenza in tutti gli scali italiani? C'era una legge di un anno fa. Volevano cambiarla? Si poteva andare alla discussione in Parlamento. Invece hanno scelto il colpo di mano.

tutto perduto? Direi proprio di no. Stiamo accelerando il passaggio di questo enorme e bellissimo patrimonio dall'Ente colombiano al Comune.

Prima di tutto dobbiamo essere capaci di governare bene le nostre città. Non enfatizzeremo troppo l'idea di un «club» dei sindaci. Ma non c'è dubbio che è utile e opportuno far sentire la voce delle nostre comunità ogni volta che ce n'è bisogno.

Una delle cose per me più importanti tra quelle che stiamo facendo, anche se non molto «visibile», è l'impegno dell'amministrazione per gli anziani. Stiamo cercando di eliminare i ricoveri non necessari. Aiutando le famiglie e i singoli con una bellissima mobilitazione del volontariato, laico e cattolico, che integra l'attività del nostro personale.

Che cosa avete fatto a Genova? Anche in questa città austerità, a quanto pare, industriali inaspettabili, commercialisti e finanziari lucravano sull'evasione fiscale... Io posso dirle che, per quanto riguarda il Comune, è possibile pianificare gli acquisti, si può eliminare la miriade di gare di appalto private, sostituirle con gare pubbliche.

In che cosa consiste questa particolare gravità? C'è la depenalizzazione per chi supera i limiti di accettabilità in materia di scarichi nelle acque pubbliche. Decenni di cultura dell'ambiente, non parlo di certi fanatismi, ma di una seria tutela, che avevano consentito l'avvio di un sistema di controlli, cancellati con un colpo di spugna.

In campagna elettorale lei è stato definito un moderato. Ma le sue critiche al governo mi sembrano piuttosto radicali. Mi pongo in continuazione il problema del rapporto col governo. Non mi piacciono le polemiche fini a se stesse. E non voglio nemmeno, col mio comportamento, danneggiare il comune che amministro.

Torniamo all'ambiente. A Genova i problemi non mancano, specialmente nel Ponente industriale, o meglio, post-industriale. Come a Bagnoli, anche a Cornigliano ci sono impianti siderurgici in mezzo alle case, e una discussione aperta da molti anni sul destino di quest'area.

Di recente è esploso un problema di viabilità. Il grande ponte dell'autostrada sul Polcevera aveva bisogno di manutenzione. Il traffico pesante è stato deviato in città, proprio a Cornigliano. Ma abbiamo scoperto che esiste la possibilità di farlo passare nell'area siderurgica.

Un accordo con la Regione consente all'imprenditore privato di stare fino al 2007. Ma io non sono assolutamente tranquillo, perché erano stati posti limiti alle emissioni inquinanti, e sembra che non vengano rispettati.

Se servono interventi, aggiustamenti, non erano certo quelli del decreto. Non era un provvedimento garantista. Conteneva lo scandalo di un trattamento di favore per chi commette reati contro la pubblica amministrazione.

Genova non ha colto pienamente l'occasione delle «Colombiane», due anni fa. Anzi, hanno fatto più notizia alcune irregolarità nella realizzazione delle opere. E

Il consuntivo di otto mesi nella città della Lanterna «Porto, università, cultura del lavoro i punti di forza»



Il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro

S. Ferraris/Lineapress

L'Osservatore con Scalfaro «Si torni a far politica seriamente»

L'Osservatore Romano plaude al discorso di Scalfaro, soprattutto sulla parte in cui chiede di tornare a fare politica e di evitare la condanna generalizzata dei partiti.

«Lui è un filosofo, ma col tempo forse diventerà politico». D'Onofrio ce l'ha col progetto, che viene attribuito al segretario del Ppi, di dar vita ad un governo istituzionale guidato da Cossiga.

«puntare alla vetta della montagna ed invece è tornata al livello del mare, a godersi la brezza». Già, ma quest'empasse da cosa dipende? Dall'intransigenza delle opposizioni, come ha detto più di una volta lo stesso Berlusconi?

ROMA. L'Osservatore Romano plaude a Scalfaro. Allo Scalfaro di Alpbach, che ha parlato delle necessità di riprendere a fare politica, evitando la condanna generalizzata dei partiti.

Il discorso del Presidente in Austria riempie ancora, dunque, le cronache politiche. Un discorso dove ha affrontato un po' tutti i temi sul tappeto: dall'attacco all'autonomia di Bankitalia al problema del governo istituzionale.

I consigli di Andreotti Escamotage, battute, tante cose indicano che l'attuale esecutivo mostra le prime crepe vere. E le opposizioni si attrezzano il Pri, per esempio: alla «Voce» è piaciuto il discorso di Scalfaro sull'impegno a tenere in vita l'attuale Parlamento.

Sondaggio della «Voce» Gli industriali: meglio il Ppi di An



Gli imprenditori vogliono un Berlusconi-bis senza Alleanza nazionale e con il partito popolare di Rocco Buttiglione. No, invece, al Pds: nemmeno le aperture del segretario Massimo D'Alema riescono a far cadere le pregiudiziali di parte degli industriali verso il governo della Quercia.

Gambale «Basta con le liste della Rete»

ROMA. «Orlando ha rilanciato un grande progetto, una nuova scommessa su cui costruire futuro superando le logiche miopi e meschine per rinnovare la società ed essere levito di una nuova cultura politica».

Advertisement for Panini football cards: L'Inter di Bordon, Oriali e Altobelli vince lo scudetto. Savoldi torna al Bologna, alla Roma arrivano Benetti e Ancelotti, Bettega è capocannoniere. Campionato di calcio 1979/80: lunedì 29 agosto l'album Panini. 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Il ministro D'Onofrio annuncia la «rivoluzione»
«Mai più esami di riparazione a settembre»

Ci boccia il governo «Sulla scuola fate solo promesse»

Cielle prende le distanze dal governo. Boccia la politica scolastica. «Caro Berlusconi, avevi promesso scuole libere, ma non hai fatto ancora niente». Il ministro D'Onofrio ribadisce che la parità si farà e annuncia che venerdì, al Consiglio dei ministri, presenterà le linee di una riforma «storica» del sistema scolastico: non ci saranno più gli esami di riparazione a settembre. Dal meeting stroncato anche per la politica estera: «Troppo atlantica».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

■ RIMINI. No, caro Berlusconi così non va. Ci avevi promesso le scuole libere e invece non hai ancora fatto nulla. Ricordati che molto cattolici ti hanno votato per questo... È il terzo giorno del meeting e Cielle scaglia una freccia avvelenata al governo. Ne approfitta perché c'è il ministro della pubblica istruzione Francesco D'Onofrio il quale ovviamente promette, ma non si sbilancia molto verso i Ciellini che gestiscono un centinaio di scuole private e vorrebbero che il governo le finanziasse al pari della scuola statale. È la vecchia polemica fra pubblico e privato, fra scuola laica e cattolica. Il ministro sa che su questo tema la maggioranza è divisa e che buona parte delle opposizioni sono contrarie ad un «indebolimento» della scuola statale a vantaggio della privata cattolica. Del resto lui stesso lo ammette. «Bisogna dialogare con le opposizioni perché al Senato la maggioranza non c'è». Alle ultime elezioni Cielle

ha sostenuto i candidati del polo delle libertà tant'è che adesso è accusata di essere filogovernativa. La presa di distanza di ieri può avere un doppio significato: da una parte andare all'incasso e dall'altro smentire chi, ad esempio Buttiglione, l'accusa di essersi appiattito su Berlusconi. Il portavoce Robi Ronza però smentisce l'accusa: «Non siamo né filogovernativi, né antigovernativi». Giudichiamo i fatti. E questi ci dicono che l'Italia è l'unico paese in Europa, insieme alla Grecia, a non avere la libertà e la parità scolastica. Il ministro D'Onofrio ha invece cercato di vendere al meglio la sua merce ed è venuto a Rimini per annunciare quella che ha definito una «rivoluzione» scolastica. Ha infatti anticipato che alla riunione del consiglio dei ministri di venerdì presenterà le linee di un progetto di riforma del sistema scolastico, a partire dalla scuola dell'infanzia fino alla super-

iore. Il titolare della pubblica istruzione ha detto che non ci saranno tagli al bilancio della scuola e che le risorse per gli investimenti saranno reperite utilizzando meglio quelle attuali ed evitando sprechi. Le scelte strategiche sulle quali dovrebbe erigersi la riforma sono tre: studente al centro del sistema e lotta alla dispersione scolastica (con l'istituzione di un osservatorio nazionale); edilizia scolastica sostituendosi agli enti locali che entro tre anni non utilizzano i fondi assegnati per costruire nuove scuole. Ma soprattutto, novità maggiore, dal prossimo anno non ci saranno più gli esami di riparazione a settembre. Questo primo settembre, così, segnerà la fine di una data storica per la scuola italiana. Più in dettaglio D'Onofrio pensa ad una nuova disciplina della scuola dell'infanzia (che ne preveda un'estensione); la revisione della riforma delle elementari, un aggiornamento dei programmi della scuola media dell'obbligo con l'introduzione dello studio di una seconda lingua straniera; la riforma dell'ordinamento della superiore con l'elevamento dell'obbligo fino a sedici anni. Il ministro ha confermato l'impegno del governo a fare una disciplina legislativa sulla parità fra scuola pubblica e privata, o «meglio» ha precisato - fra scuola statale e non statale perché entrambe, sopra un certo standard che va definito, scuole private e statale garantiscono comunque un servizio pubblico». Per realizzare



Massimo Siragusa/Contrasto



Francesco D'Onofrio Ansa

questa parità sono in campo proposte diverse: il buono scuola, la detassazione e la convenzione. D'Onofrio ha escluso la via del bonus (sostenuta invece dall'associazione dei genitori cattolici); ma non si è espresso su quale altra via scegliere. Anche il governo non si

è ancora pronunciata. Il ministro ha detto che si dovrà decidere con il più largo consenso sia delle forze che operano nella scuola, sia di quelle presenti in Parlamento. E su questo punto ha lanciato una sfida polemica al Ppi («Ora in una condizione paradisiaca perché all'opposizione») invitandolo a farsi «protagonista» di una proposta sulla parità. Ma appena D'Onofrio ha finito di parlare è arrivata immediatamente la bocciatura di Cielle per bocca del portavoce del meeting, Robi Ronza, con una dichiarazione diffusa ai giornalisti. «Siamo lieti di aver sentito dal ministro che c'è un impegno di questo governo a rendere attuabile e concreta la libertà scolastica. Credo che il governo sia ben consapevole che la promessa del riconoscimento di questa libertà fondamentale ha contribuito in modo non irrilevante al successo elettorale delle forze che lo esprimono. Finora però non

è stato fatto nulla di concreto. Poco fa abbiamo sentito il ministro dichiarare che la concreta attuazione avrà inizio prossimamente. Ne siamo lieti, ma vorremmo che nelle prossime settimane ciò trovasse una reale conferma dei fatti». La critica di Cielle non si è fermata solo alla scuola, ma si è estesa anche alla politica estera. «Siamo a una regressione... Se questo è il nuovo...», si legge in un fondo del quotidiano del meeting. Anche il portavoce, Robi Ronza, ha accusato il governo di non avere una politica estera autonoma e originale rispetto al vecchio blocco dei paesi atlantici. «Ora che viviamo in un'età post atlantica l'Italia può assumere un ruolo non subalterno ai paesi atlantici. Dobbiamo continuare ad essere atlantici - ha sottolineato Ronza - ma non subalterni ed avere una politica di pace attiva e autonoma nel Mediterraneo e verso i paesi danubiani».

Immigrazione

In aumento i clandestini: porti in allerta

■ ROMA. Le forze di polizia in mare e la Guardia di Finanza, in particolare, sono in allerta. Dall'inizio dell'estate ad oggi non meno di duemila extracomunitari hanno tentato di entrare clandestinamente in Italia: con ripetuti sbarchi sulle coste meridionali, per quelli provenienti dai paesi africani; attraverso la frontiera est, per quelli provenienti dai Balcani. Pagano il viaggio della speranza con tutto quello che hanno e i più rischiano la vita su vere e proprie carcasse del mare. Ieri si è concluso l'ultimo tentativo di sbarco di una sessantina di tunisini e marocchini, a bordo di una motobarca, a ridosso della costa di Lampedusa. Sono stati intercettati da un'unità navale della Guardia di Finanza che negli ultimi mesi ha complessivamente rimpatriato 144 clandestini, solo per quanto concerne le coste siciliane. Ma le scene si ripetono quasi quotidianamente anche in Calabria e in Puglia. La notte scorsa a Otranto altri cento albanesi sono stati bloccati mentre tentavano lo sbarco, nella zona del porto, con piccole imbarcazioni. E nella stessa zona - appena un paio di settimane fa - un'altra ottantina di loro avevano tentato l'avventura. Nell'area di Otranto, dall'inizio dell'anno sono stati bloccati circa 500 clandestini. Il tentativo più consistente resta quello dell'8 agosto sulle coste calabresi: circa 185 cingalesi fermati mentre, stremati raggiungevano la terra, dopo essere stati abbandonati al largo. È difficile stabilire quanti di questi sbarchi riescono. La sola guardia di finanza negli ultimi mesi ha respinto oltre 1.200 clandestini (un migliaio solo al Sud) e ne ha arrestati oltre cento.

Dissequestrate alcune delle 48 aziende sotto accusa

Sarno, quaranta giorni per cominciare la pulizia

Quaranta giorni. È il tempo concesso dalla magistratura alle aziende sotto inchiesta - alcune sono state dissequestrate ieri - per l'inquinamento del Sarno, il fiume più sporco d'Italia. Sotto accusa, oltre a decine di piccoli imprenditori, sono le amministrazioni locali dell'agro Nocerino-sarnese, che riversano nel fiume e nei suoi affluenti i loro scarichi fognari. Un piano di risanamento c'è, ma di concreto ancora non s'è visto nulla.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Sarno, il giorno dopo. A ventiquattrore dalla raffica di avvisi di garanzia - 110 in tutto - per violazione della legge sullo smaltimento dei rifiuti tossici e sulle immissioni di inquinanti nell'atmosfera che hanno raggiunto imprenditori e amministratori locali, la magistratura ha deciso il dissequestro di una parte delle 48 aziende alle quali aveva fatto apporre i sigilli al termine di due mesi di indagini condotte dai carabinieri del Nucleo operativo ecologico. Una decisione che i magistrati di Nocera Inferiore, Torre Annunziata, Avellino e Salerno coordinati dal giudice Giancarlo Russo hanno preso per evitare ripercussioni negative sull'occupazione, già in crisi, dell'agro Nocerino-sarnese.

«La magistratura - spiega il procuratore di Nocera Inferiore, Felice Di Persia - non può e non vuole supplire alle inadempienze degli amministratori locali. Per questo l'iniziativa va vista solo come il primo passo per il recupero della legalità piena. Non può essere la magistratura a risanare il fiume, ma ha stabilito un primo livello di responsabilità: continueremo lasciando ai politici e alle istituzioni l'incombenza di ristabilire le migliori condizioni di un ecosistema fortemente compromesso».

Per intanto, alle aziende dissequestrate sono stati concessi quaranta giorni di tempo per mettersi in regola, per realizzare cioè e rendere effettivamente funzionanti gli impianti di depurazione degli scarichi, attualmente quasi ovunque inesistenti o non attivi, col risultato che la gran parte dei reflui, delle

centinaia di piccole e medie fabbriche della zona - conserviere in primo luogo, ma anche chimiche e ceramiche, per non parlare delle oltre 150 concerie del «polo» di Solofra - finisce nel Sarno e nei suoi due principali affluenti, la Solofrana e la Cavaiole. Dove confluiscono anche gli scarichi fognari dei comuni di un'area popolosissima, con una densità di tremila abitanti per chilometro quadrato. Un problema ambientale ma anche sanitario: da indagini epidemiologiche risulta che nell'agro Nocerino-sarnese l'incidenza di tumori ai polmoni, al fegato e al pancreas è di due-tre volte superiore alla media nazionale. E anche i dati sulle malattie infettive - epatite e salmonellosi in primo luogo - sono tutt'altro che confortanti.

Quanto basta per trasformare il Sarno - appena 22 chilometri dalla sorgente alla foce nei pressi di Castellammare di Stabia - nel fiume più inquinato d'Italia. Non c'è bisogno di vederlo: la sua presenza e le sue condizioni - dove non è stato cementificato e interrato da un dissestato «piano» regionale ora fortunatamente bloccato in seguito alle proteste e agli esposti alla magistratura di ambientalisti, Pds, Verdi e alcuni combattivi comitati locali - si possono sentire a chilometri di distanza, ben prima di arrivare a ridosso delle «acque» rossomarrone coperte di nauseabonda schiuma biancastra che attraversano campagne (quelle dove una volta si coltivava il pregiatissimo pomodoro di S. Marzano, ormai ridotto a un ricordo o poco più) e paesi rendendo irrespirabile l'aria

o inquinando le falde acquifere.

Del Sarno si è cominciato a parlare quando gli scarichi delle aziende che lavorano il pomodoro (quasi tutto ormai importato dalla Puglia e dalla Calabria) hanno arrossato e riempito di bucce le acque non solo del fiume ma, grazie al gioco delle correnti, del mare fino a lambire le coste di Capri. Ma quello del pomodoro è un problema relativamente marginale: il vero disastro ecologico - certificato da due anni di prelievi nell'ambito dell'«Operazione fiume» di Legambiente - è provocato dalle tonnellate di solventi, metalli, pesticidi, reflui fognari che da decenni si riversano nel Sarno e nei suoi affluenti provocandone la «morte biologica»: salvo un brevissimo tratto di meno di un chilometro alla sorgente, lungo tutto il corso del fiume i livelli d'inquinamento chimico e microbiologico sono tali da non consentire alcuna forma di vita, nemmeno quella più resistente.

Dalle analisi di Legambiente - che annuncia l'intenzione di «sostituire parte civile nei processi a carico degli inquinatori» - risulta una presenza di coliformi totali pari a 300.000 per centimetro cubo, vale a dire qualcosa come quindici volte il limite massimo stabilito per gli scarichi fognari dalla legge Merli. Quella legge - vale la pena di sottolineare - che un recente decreto del governo Berlusconi ha di fatto spazzato via, escludendo il carcere per gli inquinatori e consentendo agli enti locali di stabilire limiti più elevati. Una sostanziale licenza d'inquinare.

Un progetto di risanamento per tutta l'area del Sarno - dichiarata due anni fa a grave rischio ambientale - comunque c'è: cancellato il famigerato piano che prevedeva la costruzione di tre costosissimi megadepuratori dannosi prima ancora che inutili, ministero dell'Ambiente e Regione Campania hanno sottoscritto nei mesi scorsi un accordo che prevede che sia l'Enea a redigere il progetto di disinquinamento. Ma fino a questo momento non si è ancora visto nulla di concreto.

Si difendono i medici dell'ospedale di Catania

«Per quel neonato nessun ritardo»

Non ci sarebbero stati ritardi nei soccorsi, secondo il primario dell'ospedale Garibaldi, per Antonino Parisi, di appena venti giorni. Il bambino è morto mentre veniva trasportato in ambulanza nella sala di rianimazione. Tutto il quartiere S. Giorgio, dove abita la famiglia del piccolo, ha partecipato ai funerali del bambino. Il magistrato che sta indagando sulla vicenda ha precisato che «allo stato non ci sono indagati». Oggi l'arrivo del ministro Costa.

GIUSI LAZZARA

■ CATANIA. Nella divisione di pediatria dell'ospedale «Garibaldi», si respira un'aria pesante. La notizia della morte di Antonino Parisi, avvenuta ad appena venti giorni dalla nascita proprio in quello stesso reparto, ha messo in allarme i familiari dei piccoli ricoverati. Sulla culla di un bambino, il giorno che riporta la notizia in prima pagina penzola dalla spalliera.

«Di otite sicuramente non si muore - tiene a precisare Giuseppe D'Asero, primario di pediatria - sicuramente sarà insorta qualche complicanza grave, tipo un'asfissi neonatale che si è evoluta in encefalite. In questi casi il decorso è fulminante. Se il bambino è morto sarà sicuramente per una complicanza». Per Alfio Parisi, padre di Antonino, nella denuncia presentata alla polizia, le cose sarebbero andate diversamente.

Il ritardo dell'ambulanza

L'ambulanza che doveva trasportare il figlio dal reparto alla sala di rianimazione, a quasi cento metri di distanza, tardava ad arrivare. Quando il bambino in braccio alla madre è stato messo sull'ambulanza la bombola dell'ossigeno era fuori uso.

«I miei collaboratori - ha aggiunto D'Asero - mi hanno riferito che l'ambulanza è arrivata immediatamente, dopo sei minuti, ma in ogni caso le condizioni erano talmente gravi che non c'era proprio niente da fare». Sull'intera vicenda sta indagando la procura di Catania. Il sostituto procuratore Nunzio Trovato, che sta coordinando le indagini, per il momento non ha richiesto nessun avviso di garanzia. Il medico legale ed il neonatologo, i periti chiamati dal tribunale, entro sessanta giorni dovranno depositare il rapporto autopsico.

Voglio giustizia

«Anche noi - commenta D'Asero - come i genitori siamo curiosi di sapere cosa è successo. Attendiamo con serenità i risultati dell'autopsia perché è giusto che si sappia come è morto il bambino. Magari avrebbe potuto avere una malformazione congenita, ma questo non lo sappiamo».

I funerali di Antonino, si sono

svolti ieri pomeriggio, dopo che i periti avevano eseguito l'autopsia. Tutto il quartiere di S. Giorgio, uno dei rioni della periferia nord della città, ha partecipato all'omelia nella chiesa di S. Euipio, proprio dietro l'ospedale. «Ci hanno dato il bambino - ricorda con rabbia il nonno Salvatore Biondi - solo quando si sono resi conto che le sue condizioni erano disperate. Con quel caldo che c'era ci hanno fatto aspettare almeno un quarto d'ora prima che arrivasse l'ambulanza. Voglio giustizia per mio nipote».

Non è il primo caso

Un caso di malasanità, forse, ma anche uno stato di crisi che si trascina da anni, e che fa venire fuori le reali condizioni in cui si opera nelle strutture ospedaliere dell'isola. Oggi, il ministro Costa, sarà a Catania. Dopo l'incontro con il sindaco Enzo Bianco, a Palazzo degli Elefanti, il ministro della sanità farà una visita in alcuni ospedali della città. Ed aspettando Costa, i disagi nei pronto soccorsi restano una realtà quotidiana. Proprio nell'ospedale «Garibaldi», da anni viene richiesto un aumento del personale in organico. I sanitari dicono di arrivare a totalizzare anche trecento ore di straordinario in appena due mesi. Non sono certo le condizioni ideali per operare al meglio, senza pensare poi, alle carenze strutturali che paralizzano il più delle volte il lavoro.

Antonino Anastasi non è la sola vittima della malasanità in un anno. In novembre sempre a Catania muore misteriosamente Daniele Leone; in quel caso scattano quattro avvisi di garanzia. Il quattro marzo sempre al Garibaldi, Francesco Orofino, di appena otto mesi non arriva in tempo nella sala di rianimazione. In quell'occasione il padre lancia un appello e denuncia i ritardi nei soccorsi. Il dodici maggio ad Acireale, a pochi chilometri da Catania, Giorgio Marino di due mesi, muore soffocato da un rigurgito assasino. Stesso caso a Messina il ventisette luglio dello scorso anno. Massimiliano Barbera, di un mese soffoca per un rigurgito.

Ospedale di Taormina: per medico in malattia costretto a chiudere il centro trasfusionale

L'unico medico addetto al centro trasfusionale è in malattia e, di conseguenza, la direzione sanitaria dell'ospedale «Sirina» di Taormina ha deciso di interrompere il servizio. Da ieri pomeriggio, quindi, per ottenere il sangue necessario per le trasfusioni di routine i sanitari dovranno fare ricorso al Policlinico di Messina. Per le emergenze, invece, i medici dovrebbero ordinare trasfusioni con sangue sul quale non sono state effettuate le rituali prove crociate per accertare la compatibilità con quello del paziente oppure decidere di attendere 3-4 ore, il tempo necessario per inviare a Messina i campioni e richiedere il plasma giusto. Il «Sirina» di Taormina è un ospedale inaugurato circa 12 anni fa e costato circa 40 miliardi di lire. È dotato di macchinari ed attrezzature modernissimi ma non dispone del personale necessario per farli funzionare e per attivare al meglio tutti i servizi. Molta strumentazione è accatastata nei magazzini. Circa tre anni fa il direttore sanitario fu costretto, per mancanza di anestesisti, a ordinare la chiusura delle sale operatorie.



DALLA PRIMA PAGINA Pronto soccorso

corso e accettazione. Se, per scarsa preparazione e a scanso di rischio, optano prevalentemente per il ricovero, sebbene improprio, le funzioni dell'ospedale saranno soffocate da un'attività non dovuta e inutile, a spese dei casi importanti e urgenti. Se, avendo saturato le possibilità di accoglienza e privi della necessaria esperienza, tendono a rifiutare il ricovero anche a pazienti possibilmente a rischio, aumenteranno i casi di cosiddetta malasanità.

Dunque la prima preoccupazione sembrerebbe quella di assicurarsi che ai pronto soccorso e accettazione degli ospedali ci siano medici competenti, esperti e responsabili, prima ancora di verificare se i servizi di pronto soccorso e accettazione abbiano i mezzi di intervento indispensabili o necessari. Una ormai vecchia, imperdonabile lacuna nella legislazione nazionale e una più recente, forsennata deregulation regionale hanno ridotto i servizi di pronto soccorso e accettazione nazionali come una vecchia pelle di leopardo, maciata e bucata: in qualche regione i servizi hanno organici propri, che qualche volta prevedono medici internisti, qualche volta medici chirurghi, qualche volta entrambi a turno; in altre regioni non c'è addirittura organico e il servizio è svolto a rotazione, non sempre da internisti o da chirurghi, ma anche da specialisti ortopedici, dermatologi, psichiatri, gastroenterologi, endocrinologi, reumatologi, urologi e chi più ne ha più ne metta. Non desidero urtare la suscettibilità di nessuno specialista, ma può accadere - e purtroppo accade - che uno psichiatra o un dermatologo non sappiano distinguere il dolore di una lombaggine da quello di un aneurisma dell'aorta che si sta rompendo e magari ricoverino il paziente con la lombaggine e mandino a casa il paziente con l'aneurisma dell'aorta. Ricovero improprio il primo, malasanità il secondo! Ma di chi è la colpa? In mancanza di un organico proprio, per una disciplina come la medicina d'urgenza e di pronto soccorso ormai scientificamente caratterizzata, in mancanza di una carriera - visto che non esiste il ruolo di primario o dirigente di medicina d'urgenza e di pronto soccorso - questa funzione critica dall'ospedale non avrà mai medici competenti ed esperti.

Recentemente Ella ha fatto un giro per gli ospedali italiani. Non so che impressione abbia ricevuto nei diversi ospedali visitati, ma credo che non sia casuale che funzionino bene ospedali come quelli di (cito a caso e sono sicuro di non essere smentito) Trieste, Udine, Reggio Emilia, Parma, Ferrara, Bologna, Forlì, Ravenna, Savona, Verona, Legnago, Sassari, Senigallia, Macerata, Crotona, Enna e molti altri nei quali si è riusciti, con la collaborazione e soprattutto il buon senso degli amministratori locali, a dare un organico proprio, una prospettiva di carriera e una buona organizzazione di base ai medici di pronto soccorso e accettazione. In questi ospedali Ella potrà sicuramente trovare medici motivati, competenti, esperti e ben organizzati perché quella loro attività è per la vita. Ma converrà con me che la salute e la vita della gente non possono essere affidate, com'è attualmente, all'aleatorio consenso di questo o quell'amministratore e che non si possa «morire così, per scialterria», come scrive Claudio Fava sull'«Unità». Ella ha dichiarato in televisione di voler agire con puntuali e meticolosi controlli e attraverso organici raccordi tra ospedali efficienti e meno efficienti. Purtroppo, il controllo del ministero sulla competenza e la professionalità è non solo difficile, ma forse inutile. Qualsiasi controllo non fa aumentare la competenza e l'esperienza di un medico. Purtroppo, nonostante ogni buona volontà del ministro, è difficile un organico raccordo tra ospedali che rispondono a normative e criteri organizzativi diversi.

Dopo quanto esposto, i suggerimenti sono inutili. Resta la questione morale della preparazione del medico, adeguata ai bisogni della società attuale, ma qui il discorso si amplia e coinvolge le università e i loro rapporti con il servizio sanitario nazionale, la formazione permanente, la verifica periodica della capacità professionale, il ruolo degli ordini professionali e dei sindacati. Mi auguro che ci sia l'occasione per affrontare anche questo problema di fondo. [Carlo De Martinis]

Ispettori di Costa negli ospedali siciliani

Il ministro richiama i direttori sanitari dalle ferie



Raffaele Costa

■ ROMA. Un neonato morto per mancato soccorso a Catania. Le punture di una zecca che ammazzano un ragazzo a Trapani. In Sicilia si muore di malasanità e ieri il ministro Costa è volato nell'isola per l'ennesimo blitz. Ha incontrato i sindaci di Palermo e Catania, Orlando e Bianco, il presidente della giunta regionale Franco Martino, poi ha dichiarato ai giornalisti: «Ho chiesto e ottenuto che venisse disposto il rientro immediato di tutti i direttori sanitari degli ospedali della Sicilia che si trovassero in congedo ordinario per verificare la disponibilità del personale necessario ai diversi reparti ospedalieri, soprattutto per quanto riguarda tutti i pronto-soccorso». Costa ha disposto anche l'invio di ispettori a Trapani e Catania. «Non credo - ha detto il ministro - si debba drammatizzare una situazione sicuramente difficile, né tanto meno colpevolizzare intere categorie di operatori: le morti però non si possono cancellare e non debbono ripetersi». Una risposta chiara alle polemiche che sulle tragedie avvenute in Sicilia si sono puntualmente innestate. Danilo Poggiolini, presidente della Federazione degli ordini dei medici, parla di «campagna di criminalizzazione dei medici italiani ingiusta e pericolosissima». «Sono migliaia i medici - continua Poggiolini - che lavorano con abnegazione e competenza, spesso in condizioni di enorme difficoltà. Ci auguriamo che il ministro della Sanità non consumi tutto il suo tempo in ispezioni, ma ne risparmi un po' per far assumere al governo i necessari provvedimenti affinché la sanità nel nostro paese funzioni meglio». Norberto Cau, segretario nazionale della Cgil-Flp medici, ritiene che la «causa principale» di questi casi sia la disfunzione degli ospedali ed in particolare il venir meno del ruolo del medico di famiglia.

In tal modo si determina un grave sovraccarico di lavoro dei pronto soccorso e quindi le condizioni in cui è più facile sbagliare».

Ma la malasanità nasce dall'inesperienza degli addetti ai pronto soccorso. A questi sanitari sono dovuti due fenomeni opposti (ricoveri ingiustificati e decessi per mancata assistenza) il cui denominatore comune è appunto l'incompetenza. E questa la sintesi di una lettera aperta al ministro Costa del professor Carlo De Martinis, dell'università di Roma, che L'Unità pubblica oggi. Immediata la risposta del ministro: «L'esperienza di queste ultime settimane e la visita di decine di pronto soccorso, soffocati giornalmente da centinaia di eterogenee richieste affidate prevalentemente a medici specialisti delle più diverse competenze (chiamati a funzioni di supplenza) mi induce a consentire con le tesi del professor De Martinis».

Una donna di Barletta sostiene di essere stata senza ragione mandata a partorire a Foggia

Bimbo nato morto, medico denunciato

Lo aspettavano con gioia e trepidazione. Ma il bambino è nato morto. Un errore dei medici, un altro caso di malasanità, o solo una triste fatalità? La madre non sembra avere dubbi e accusa il medico di guardia all'ospedale di Barletta che, invece di intervenire, ha preferito che venisse ricoverata all'ospedale di Foggia. Un ritardo che forse può essere all'origine della morte. Lo stabilirà l'autopsia ordinata dopo la denuncia fatta dai genitori alla magistratura di Trani.

NOSTRO SERVIZIO

■ BARLETTA (Bari). Avrebbe dovuto essere un giorno felice com'è sempre quello in cui nasce un bambino desiderato ed atteso con ansia. E invece è diventato un giorno tragico poiché il bambino è nato morto. Un altro caso di malasanità o solo una serie di incredibili coincidenze che hanno fatto precipitare la situazione? La madre del bimbo nato morto non ha dubbi e accusa i medici. La verità sarà possibile conoscerla solo quando i

medici legali renderanno noti i risultati dell'autopsia che, dopo la denuncia sporta dai genitori del bambino che non ce l'ha fatta a vivere, è stata ordinata dalla magistratura di Trani competente sulla triste vicenda.

La giovane madre disperata non sembra avere dubbi e racconta come sono andate le cose il 30 luglio scorso quando è cominciata l'odissea sua e del suo bambino finita nel più tragico dei modi. Nel miri-

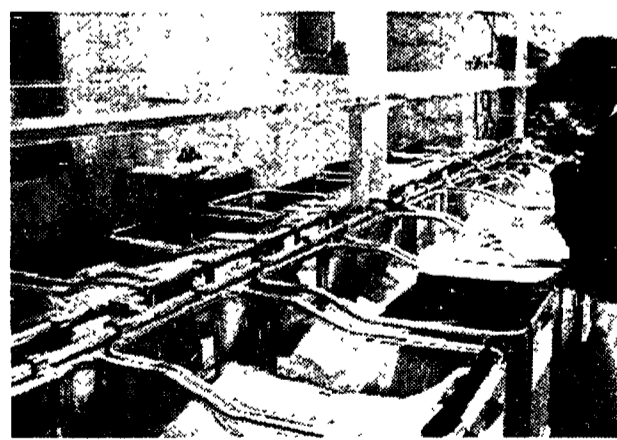
no il medico di guardia nell'ospedale di Barletta: «Non mi ha fatto partorire nell'ospedale, dopo che in un primo momento aveva disposto il mio ricovero, mi ha detto di andare a Foggia nonostante avessi già l'utero dilatato di quattro centimetri: il bambino è nato morto e io ho deciso di querelarlo». Così Maria Sterpetta Stella, di 30 anni, spiega l'episodio che l'ha spinto a denunciare alla polizia il dottor Giuseppe Capuano, medico di guardia nell'ospedale di Barletta la mattina del 30 luglio scorso: la donna, al settimo mese di gravidanza, vi si recò accompagnata dal marito, Cosimo Giungato, di 36 anni, perché colpita dalle doglie.

Secondo la denuncia presentata dai due coniugi alla polizia, il medico in un primo momento decise di intervenire, ma poi, letta la documentazione clinica della donna, indusse la coppia ad andare nel

più attrezzato ospedale di Foggia.

Qui la donna partorì un bambino già morto. «Chiedo la punizione di quel medico - dice Maria Sterpetta Stella - perché ha agito male: forse il parto non sarebbe andato bene lo stesso, ma lui non doveva mandarmi a Foggia in quelle condizioni. Me lo hanno confermato anche altri medici: io ho rischiato di partorire in macchina e non sarei arrivata per tempo a Foggia se mio marito non fosse andato quasi a 200 all'ora».

I due coniugi contestano inoltre che l'ospedale di Barletta non abbia messo loro a disposizione un'ambulanza per il trasferimento. «Mi hanno detto - sostiene la donna - che ce n'era una sola e che solo arrivando con l'automobile privata a Foggia mi avrebbero sicuramente accettata». Il trasferimento nel nosocomio del capoluogo dauno sarebbe stato deciso in considerazione del fatto che a Barletta manca-



vano alcune attrezzature e in particolare l'incubatrice, indispensabile per un neonato prematuro. «I medici di Foggia - prosegue Maria Sterpetta Stella - mi hanno invece spiegato che, essendo il travaglio così avanzato, avrei dovuto partorire a Barletta e che l'incubatrice avrebbe potuto essere richiesta con una semplice telefonata: loro l'avrebbero inviata con l'ambulanza». Nella denuncia - precisa la donna - c'è anche un riferimento

alla cartella clinica compilata dal medico di guardia di Barletta. Il professionista - ha detto - avrebbe fatto delle correzioni rispetto al foglio che mi aveva fatto firmare: la dilatazione dell'utero è diventata di tre centimetri ed è scritto che mi avrebbero fatto una flebo e un'iniezione, mentre mi è stata data solo una compressa». La denuncia è stata trasmessa dalla polizia alla magistratura di Trani che ha disposto l'autopsia del feto.

Vicino Benevento

Rubavano i tetti delle case: quattro arresti

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Devo denunciare il furto... del tetto». Quando venne registrata la denuncia di questo furto tutti pensarono ad una straricca. I carabinieri non volevano credere alle proprie orecchie, ma puntualmente la settimana dopo arrivò la seconda denuncia dello stesso tipo. «Mi hanno rubato le tegole del tetto della casa di campagna», denunciò un coltivatore diretto. Dopo di lui presso la caserma di Battipaglia, o alle stazioni della zona, sono arrivate numerose segnalazioni dello stesso tipo: «È sparito il tetto». Appare evidente che nella zona della piana del Sele c'era una banda che aveva preso di mira le tegole dei tetti delle case coloniche isolate e di piccole aziende agricole. Naturalmente la banda dei ladri prendeva di mira costruzioni isolate lasciate incustodite e operava preferibilmente tra il sabato e la domenica o fra la domenica ed il lunedì. Casa o capannone, sotto osservazione per sapere quando non c'era nessuno, una piccola scala per salire fin sul tetto, poi con molta maestria, i ladri toglievano una tegola dietro l'altra, rompendone solo qualcuna. In molti casi riuscivano a «sfogliare» i laterizi senza frantumare nessuno. Dato che «disfare e più semplice che fare», come dice il proverbio, la «banda dei tetti» era velocissima nello smontare le coperture dei tetti. In un paio d'ore la casa veniva lasciata nuda senza le coperture rosso mattone.

Scoperte le abitudini dei ladri, i carabinieri hanno circoscritto anche l'area in cui avvenivano i furti ed hanno scoperto così che c'era un epicentro, il comune di Giffoni Valle Piana, un centro a metà strada fra Battipaglia e Salerno. Solo che questo non ha risolto il problema, negli archivi c'erano ladri di tutti i tipi, da quelli di polli a quelli d'auto, ma di ladri di tetti non c'era traccia. Hanno cominciato così a tener d'occhio i giovani del paese che sembravano aver qualche «viziaccio» e nello stesso tempo hanno cominciato a tenere sotto sorveglianza le case ed i capannoni agricoli della zona specie durante la settimana.

Domenica notte hanno centrato l'obiettivo: i ladri hanno sorpreso tre giovani che stavano smontando le tegole dell'azienda agricola «La Morella», nella piana di Battipaglia. Su due auto i tre ladri di tetti avevano già sistemato la refurtiva. Gerardo Foglia, 26 anni, Giovanni Volpe, di 21, e Gerardo Andria, di 22, sono stati arrestati sotto l'accusa di furto. A comprovare che le indagini erano state fatte in maniera accurata c'è il fatto che tutti e tre i giovani sono originari di Giffoni Valle Piana, il paese centro del fenomeno.

I carabinieri trovati i ladri sono riusciti anche ad individuare il «ricettatore». Lo hanno scovato a Baronissi, che secondo i militari era quello che commissionava i furti per poi rivendere i laterizi, e lo hanno denunciato a piede libero. Presso di lui sono state recuperate anche oltre 3000 tegole che erano state tolte dai tetti nei giorni precedenti. Questa mattina i tre ladri saranno giudicati per direttissima dal pretore di Eboli. Dopo di loro sarà la volta del ricettatore. Ora il vero problema è rintracciare i proprietari delle tegole recuperate perché è difficilissimo distinguere una dall'altra e sarà impossibile dire, ai proprietari dei tetti rubati, quali siano quelle che sono state sottratte loro.

La casistica dei furti «strani» che in Campania comprende bufali, fili di rame, pezzi di rotaie abbandonate, fiori e piante (dai vivai) si arricchisce anche delle tegole dei tetti.



Il presidente Scalfaro al centro, con gli altri presidenti europei a Innsbruck

Werner Mosko/Ansa

Innsbruck, presentano un ricercato all'ignaro Presidente E l'ex terrorista tirolese diede la mano a Scalfaro

VALERIA MANNA

«Lasciateci il nostro don». Paese contesta trasferimento

Hanno murato anche gli ingressi della Chiesa, per protestare. La gente di San Cassiano, piccolo centro dell'entroterra leccese, è insorta contro l'arcivescovo Francesco Caccini, che ha disposto il trasferimento del parroco: don Vito Catamo, 59 anni, titolare di quella chiesa dal 1962. Proprio per il suo riconosciuto carisma, don Vito è stato trasferito a Spongano: il vecchio parroco del posto ha rinunciato all'incarico a causa dell'età, mentre il suo vice già da mesi si è allontanato dalla parrocchia, accusato da una donna di essere il padre dei suoi tre figli. I fedeli di San Cassiano così sono scesi in piazza issando striscioni contro il trasferimento.

■ BOLZANO. «Presidente le presento un eminente tirolese». A fare gli onori di casa era il Capitano del Tirolo, Wendelin Weingartner, che domenica ad Alpbach ha colto l'occasione per far conoscere ad Oscar Luigi Scalfaro, quello che ha presentato come un importante cittadino di Innsbruck, Wolfgang Pfandler, 70 anni. Il presidente italiano ha stretto la mano al signor Pfandler, accettando con cortesia il suo libro sulla storia di Innsbruck che gli veniva offerto. Un normale episodio a margine di un importante vertice fra capi di Stato. Ma il presidente italiano non sapeva che il quel momento stava amabilmente salutando un uomo che in Italia è ricercato dalla giustizia. Pfandler, infatti, non 1962 è stato condannato a 23 anni e 8 mesi dal tribunale di Milano con accuse pesantissime: attentato contro l'integrità dello Stato, cospirazione politica, possesso di materiale esplosivo. In tanti anni, fra un indulto e un'amnistia, la sua pena è stata ridotta e se oggi varrebbe la frontiera del Brennero il signor Pfandler dovrebbe scontare «solo» 15 anni e 5 mesi. Nel '93, invece, è stato cancellato il mandato di cattura internazionale che gravava sulla sua testa. Pena ridotta, possibilità di recarsi in altri paesi europei, ma il professore resta pur sempre un terrorista ricercato, né più né meno che Karola Unterkircher, la donna arrestata il 14 agosto scorso al valico fra Italia e Austria, la cui cattura ha sollevato non poche polemiche proprio alla vigilia del viaggio di Scalfaro.

L'uomo è uno degli esponenti dell'irredentismo che negli anni Sessanta si batterono per la causa della «libertà» dei fratelli sudtirolesi. Come lui molti altri finiti ad ingrossare le fila di quanti hanno un conto aperto con la giustizia italiana. Proprio per loro gli austriaci e anche molti sudtirolesi chiedono una soluzione, uno «sforzo» da parte italiana per cancellare queste condanne con un indulto. Pfandler, però, respinge con fermezza accuse di terrorismo. In un'intervista rilasciata al giornale «Il Mattino» di Bolzano, dopo aver confermato l'episodio di Alpbach, l'uomo ha contestato la giustizia italiana: «Mi accusano di alto tradimento, ma mi chiedono come può un cittadino austriaco tradire un altro paese. E poi mi accusano di aver fatto saltare in aria una centrale idroelettrica, ma non ricordo di centrale saltate in Sudtirolo in quegli anni».

Il caso Pfandler, finito anche sulla stampa tirolese che ha dato ampio risalto al vertice e all'arrivo del presidente italiano, è stato solo un episodio, significativo però del clima che si è respirato in Austria durante i due giorni del vertice. Se da un lato il presidente Thomas Klestil ha trattato Scalfaro come l'ospite d'onore del forum, restando al suo fianco nella Hofburg e durante la passeggiata sotto il municipio di Innsbruck, dall'altro più di qualcuno ha sollevato voci, cercando di portare la questione al teoatesino al centro della discussione fra Italia e Austria. Tanto che lo stesso Klestil si è dichiarato vittima di un equivoco, dopo la brusca interruzione del colloquio davanti al «caminetto». Domenica sera, in un informale faccia a faccia con Scalfaro, il presidente austriaco ha aperto la questione della grazia ai terroristi sudtirolesi, parlando di amnistia e di soluzione politica. La risposta di Scalfaro, precisata poi il giorno dopo quando il presidente ha chiarito che un eventuale provvedimento sarebbe di competenza esclusiva del Parlamento, ha gelato Klestil. Il capo di Stato austriaco, secondo le spiegazioni circolate poi, avrebbe affrontato l'argomento vittima di un equivoco, convinto da informazioni errate che l'amnistia era nell'agenda dei colloqui, seppure non di quelli ufficiali. Lo stesso ministro degli Esteri Alois Mock ha infatti precisato: «Mi pare chiaro che non poteva essere questa l'occasione per risolvere il problema degli ex attivisti. Quello dell'amnistia non è provvedimento da prendersi «coram populo».

Otto monache di clausura romane si rifiutano di lasciare un palazzo di Trastevere Suore contro Ruini per uno sfratto

GIULIANO CESARATTO

■ ROMA. Non ci stanno ad essere sfrattate, le oblate suore agostiniane di San Pasquale, ma ubbidiranno silenti ai superiori. Intanto restano chiuse tra la preghiera e il silenzio nel grande palazzo a tre piani di Trastevere che occupano dal giorno della conversione all'ordine mendicante e di clausura che ha l'unica sede e che è in via di estinzione. Sono otto piccole suore, anziane e votate alla vita nascosta, dedite alla vita contemplativa e al tenere un po' d'ordine nei pochi vani occupati e nel giardino dell'edificio un tempo utilizzato per insegnare alle bambine il catechismo e preparare alla prima comunione, ma oggi nel mirino del vicariato che progetta, prosaicamente, di far fruttare i metriquadri per quel che valgono sul mercato.

«Stiamo facendo il possibile per le suore. In alternativa a questa casa, troppo grande per loro e per noi troppo dispendiosa da mantenere, abbiamo individuato nell'ex monastero di San Lorenzo in Panisperna, una soluzione ottimale. Posta nel centro della città, provvista di un orto, di una cappella e di una canonica, questa costruzione verrebbe anche totalmente ristrutturata». Ma le otto anziane suore di sposalto non ne vogliono proprio sapere e, prima di scegliere silenzio e piegarsi allo spirito di corpo, mettono in campo la questione sentimentale, l'attaccamento all'ordine di cui loro sono le ultime eredi: «Nel nostro giardino c'è anche un piccolo cimitero dove sono sepolte le nostre consorelle. Se noi ce ne andiamo che fine faranno? Pregheremo affinché in vicariato cambino idea». Difficile dire se i voti e le speranze delle otto sorelle verranno esaudite: il grande patrimonio immobiliare della diocesi romana è al vaglio di cardinali, vicari e vescovo.

«Non credere alla droga, credi a chi l'ha provata», ovvero la campagna di prevenzione realizzata dai ragazzi di San Patrigiano, approderà, dal prossimo ottobre, nelle discoteche di tutt'Italia. Nei circuiti interni delle oltre centomila discoteche italiane, verranno proiettati sei film (di trenta secondi ciascuno) che raccontano le storie di chi, in prima persona, ha vissuto il dramma della droga. L'iniziativa è stata decisa ieri a San Patrigiano in un incontro tra Vincenzo Mucioli e una delegazione del sindacato italiano sale da ballo. Ed è il primo atto di una collaborazione tra chi da anni combatte in prima persona la cultura della droga. Nel corso del congresso nazionale delle discoteche, che si svolgerà a Forte dei Marmi dal 26 al 29 settembre si discuterà proprio del problema droga.

Il mio sospetto è diventato quasi certezza dopo i commenti di Pietro Ingrao e di Aldo Agosti che salomonicamente assegnano a Nenni e a Togliatti in parti uguali il torto e la ragione. Confesso che mi ha provocato una sensazione un po' irritante dover leggere, nel momento in cui nel Pds si esulta per il ritorno di Prodi alla politica (e dove è stato prima?), l'elogio della «lungimiranza» di Togliatti che ha visto i pericoli di una unificazione socialista di segno moderato e anticommunista». Mi fermo qui anche se viene la tentazione di affrontare in termini di critica storica e di attualità il discorso difficile che riguarda il rapporto tra i due partiti della sinistra italiana. Prima o poi, la espiazione e il tentativo di sradicamento dei socialisti, non limitato a Craxi e ai suoi diretti collaboratori, ma esteso a cinque milioni di elettori dovrà finire. Mi auguro che anche prima abbia fine il pregiudizio antisocialista nato ancor prima dell'impulso che gli diede Craxi. Sono sempre più convinto che non si dia vita all'alternativa di governo inseguendo le chimere centriste che in questo mese di agosto vanno moltiplicandosi.

LETTERE

«Quando avrà fine la mia Odissea iniziata nel '92?»

«Italia '56, ma Nenni aveva ragione»

Caro direttore, ti prego di pubblicare questo mio caso, così forse qualcosa si muoverà, visto che è tutto fermo da tempo. Sono disperato e non so più che cosa fare. Non posso fare nemmeno i piccoli lavori. Ho avuto il 1° settembre del 1992 un incidente: cadendo da una scala ho riportato un trauma alla spalla destra e precisamente, secondo l'ospedale di Latina, «una grave sofferenza muscolare neurogena a carico dei muscoli innervati dal C5-C6 compatibili con lesione del tronco primario superiore. Non si evidenziano segni di ripresa funzionale» (questo referto porta la data del 24 marzo 1993). Da Latina sono poi stato inviato all'ospedale CTO di Roma; il dottor Palombi, specialista ortopedico, mi indirizzava all'ospedale di Brescia. Questo accadeva il 28 aprile di un anno fa. Il 7 maggio andavo a Brescia presso la Clinica ortopedica dell'Università di Brescia dove, dopo cinque giorni di degenza, mi dimettevano con l'indicazione che sarei stato chiamato per l'operazione entro otto mesi e mezzo. Dovevo essere chiamato esattamente entro il mese di febbraio del 1994. Ebbene, ancora aspettavo. Ho scritto una lettera raccomandata indirizzandola all'attenzione del prof. G. Brunelli, dirigente della Clinica, ma non ho avuto risposta. Che cosa devo fare? Vado in giro con il braccio al collo, non posso più lavorare, mi sento inutile ed a casa hanno invece bisogno di me perché non versiamo in una buona posizione. Per farsi chiamare da Brescia dovrei, per caso, essere parente di Berlusconi? Sono amareggiato, e arrivo a pensare che si continua come ai vecchi tempi, in cui per muoversi, avere un aiuto, ottenere quello che poi è il diritto di ogni cittadino, bisogna ancora avere una «spinta». Perché devo aspettare così tanto?

Bruno Petulla
Borgo Sabotino (Latina)

«Dopo le elezioni mi sento più vicino a Montemaggiore»

Caro direttore, non so se pubbicherai questa mia lettera, ma io la mando lo stesso. È indirizzata, tramite «l'Unità», al sindaco del comune di Montemaggiore Belsito (Palermo). Sarò Scorsone adesso tu sei, da pochi mesi, il primo cittadino del paese dove io sono nato. Il mio bisogno di scriverti è maturato nello stesso momento che ho saputo della tua elezione, mentre mi trovavo per qualche giorno a Montemaggiore Belsito, e sapendo che non eri come i sindaci che ti hanno preceduto per lunghissimo tempo, perché prima di essere il primo cittadino sei il compagno iscritto al Pds e ora ti trovi, tu ed i tuoi giovani assessori, a guidare l'amministrazione del paese. Io, come tanti miei coetanei, ho dovuto lasciare in tenera età, mio malgrado, Montemaggiore, per tentare insieme alla mia famiglia la strada della fortuna alla ricerca di un lavoro che ci desse la possibilità di una sopravvivenza dignitosa. Da giovane ventenne (oggi ho quasi 43 anni) nella cittadina dove risiedo, ho iniziato il mio incessante impegno politico nelle file prima del Pci ed oggi del Pds ma, credimi, l'ho fatto e lo continuo a fare per una ragione molto semplice: perché attraverso l'impegno politico sento più vicino il mio paese. Anzi, è quasi come se fossi impegnato direttamente a condurre le battaglie che in questi mesi hanno avuto la loro prima vittoria: avere a Montemaggiore, mio paese natale, un'amministrazione vicina ai suoi abitanti, per avviare i cambiamenti, riprendere il legame stretto con i suoi cittadini ed insieme a loro scegliere la strada della rinascita, per un futuro migliore e perché nessuno sia più costretto a lasciare il paese, rinunciando alle proprie radici. Ho avuto modo, nei giorni che sono stato a Montemaggiore, di assistere ad una esibizione di bambini appena dodicenni, in una commedia che aveva come tema: «Il cambiamento che ha avuto Montemaggiore nelle ultime elezioni». Auguro, attraverso «l'Unità», un buon lavoro a te ed ai tuoi collaboratori, con la speranza che possiate far sentire fieri del proprio paese tutti quei cittadini sparsi per il mondo.

Cruclano Saletta
Bagni di Tivoli (Roma)

Giacomo Mancini
ex segretario del Psi

«Non stupitevi È il nostro fallimento»

PAOLO CREPET

IMMAGINO lo stupore del lettore di fronte al gesto disperato di quel bimbo. Colpisce la sua giovanissima età, l'apparente banalità della causa scatenante (le botte della nonna), il contesto rurale (un tranquillo paesino in pieno clima di villeggiatura).



A 10 anni tenta il suicidio Il bimbo: «Non volevo più le botte»

Michele, 10 anni, ieri ha tentato di uccidersi: si è legato dello spago intorno al collo, ne ha agganciato un capo alla ringhiera delle scale e poi è volato giù. Lo hanno salvato per caso due carabinieri. Il piccolo, più tardi, ha raccontato: «Volevo morire per non prendere più le botte». Una storia triste, che sullo sfondo ha un paesino dell'Avellinese e una famiglia povera e divisa.

NOSTRO SERVIZIO

■ AVELLINO. «E allora io mi uccido», aveva gridato in faccia alla nonna, senza che nessuno, naturalmente, lo prendesse sul serio. Invece Michele, dieci anni, è corso a prendere due pezzi di spago, ne ha fatto un cappio, ha agganciato il capo rimasto libero alla ringhiera delle scale, poi ha chiuso gli occhi ed è volato giù.

Lo hanno trovato due carabinieri. Il volto cianotico, aveva smesso di respirare. Ma era ancora vivo. L'hanno slegato. Pian piano, tra carezze febbrili e preghiere, ha ricominciato a inghiottire aria. Adesso sta bene. Ci riproverà?

Una vacanza

Passa il tempo e arriva l'estate. Michele e il gemello hanno la possibilità di lasciare il collegio per un po' e tornano in paese. Riabbracciano la madre e la nonna, c'è la sorellina con cui giocare. In realtà, le notizie su come abbiano passato questi ultimi giorni sono incerte. Secondo le prime indagini condotte dai carabinieri, non ci sono stati episodi di violenza tali da fare gridare allo scandalo: i piccoli, quantomeno, non presentavano lividi o cicatrici o altri segni sospetti.

«Muoiu, capito?»

Non si sa bene cosa abbia scatenato questa nuova discussione (un gelato conteso, si diceva ieri in paese, ma i carabinieri smentiscono). Lui comunque ha cominciato a gridare: «E allora io mi uccido».

dalla madre, che ha una modesta pensione. Si mette a fare la bracciante. Con i soldi guadagnati sfama i figli, si, ma la vita della famiglia resta durissima e precaria. I gemelli finiscono in collegio: per Michele e suo fratello, è un altro trasloco e, forse, un altro shock. L'istituto è a Nola, lontanissimo da Calabritto.

Lo hanno trovato due giovani carabinieri della compagnia di Montella. Ieri girava voce che a dare l'allarme fossero stati i vicini. Ma i carabinieri smentiscono questo particolare: i due militari erano lì per altri motivi, per «per un controllo». Così, semplicemente, sono entrati nell'androne e si sono trovati di fronte Michele, penzoloni e già «blu». Il bambino si è ripreso quasi subito, probabilmente era saltato da pochissimi minuti, quando l'hanno trovato. La madre e la nonna, al piano superiore, non avevano sentito niente.

E i carabinieri? Il capitano Adriano Vermole ieri felice raccontava: «Siamo contenti e anche commossi. Per noi è stato un miracolo».

Sulla pistola trovati «elementi univoci»

Il perito rivela «Castellari fu ucciso»

Mentre un collegio peritale sta cercando di risolvere il mistero sulla morte di Sergio Castellari, le dichiarazioni del custode aprono un nuovo giallo. Una valigetta che non si trova, una telefonata arrivata troppo presto, un enigmatico «agente barbuto», la pistola caricata con soli quattro colpi, versioni diverse sul ritrovamento del corpo. Ieri, anche una rivendicazione della Falange armata: «Siamo stati noi a uccidere Castellari».

ANNA TARQUINI

■ ROMA. «È omicidio, perché ho trovato sull'arma elementi univoci che portano in questa direzione. Non potrebbe essere una manomissione dell'arma perché le manomissioni comportano scelte lunghe e complesse, difficilmente casuali. Posso dire soltanto che il tamburo della pistola girava in senso orario. Perché il quanto di parafina è positivo? Forse Castellari potrebbe essersi difeso, potrebbe essere successa qualunque altra cosa. Questo caso, per me, vuol dire ritrovare un impegno civile dopo la morte di Rocco Chinnici, mio suocero».

Giovanni il 18 febbraio, il giorno della scomparsa del manager. Secondo Selis quella telefonata arrivò tra le 14 e le 14 e 30: il ragazzo chiedeva notizie del padre e voleva sapere se la pistola era ancora in casa. Interviene Giovanni: «Avevo ricevuto le lettere nelle quali mio padre aveva manifestato il proposito di uccidersi, telefonai nella speranza che fosse ancora in casa. Ma alle due del pomeriggio del 18 febbraio Castellari non aveva ancora scritto le lettere. C'è poi il problema della pistola. Selis ha raccontato che l'arma venne ispezionata dalla Finanza ai primi di febbraio. Conteneva 4 proiettili. L'episodio, evidentemente, venne messo a verbale. Ma allora perché ancora adesso i pentiti incaricati dal pm di analizzare la pistola si affannano a fare ipotesi, costruiscono teorie su un proiettile mancante, forse estratto da un misterioso assassino. Qualcuno si è preso la briga di informarmi di quella circostanza o Selis mente?»

«Caorlina» Unicef nella regata storica di Venezia

Una significativa novità nella regata storica che come ogni anno si svolgerà a Venezia. Insieme alle altre imbarcazioni sfilerà, per iniziativa del comitato provinciale dell'Unicef, una «caorlina» (tipica imbarcazione normalmente remata da sei vogatori) con striscioni laterali e bandiere dell'Unicef. I vogatori saranno due per far posto a bambini delle più diverse nazionalità a significare l'internazionalità dell'associazione che si prodiga a favore dell'infanzia di tutto il mondo. Tutti i componenti dell'originale equipaggio indosseranno magliette dell'Unicef. L'iniziativa di collocare l'imbarcazione in un corteo di festa e di storia, voluta dalla signora Daniela Gasparoni del comitato provinciale Unicef di Venezia, intende sensibilizzare quanti assisteranno alla regata sulla necessità di un impegno morale e sostanziale sempre maggiore verso i bambini più sfortunati di ogni Paese del Mondo. L'Unicef opera in 137 Paesi ed ha lo scopo di fornire assistenza diretta ai bambini ed istruire i loro genitori. L'obiettivo dell'associazione per il prossimo decennio è di salvare la vita a 50 milioni di bambini e dimezzare il livello di malnutrizione e analfabetismo oltre alla tradizionale lotta contro alcune malattie che solo con la vaccinazione vengono sconfitte.

Il principe di Seborga annuncia ricorso all'Aja per conquistare l'autonomia del piccolo paese Ligure «Addio Italia», Giorgio I vuole abdicare

Giorgio I, principe di Seborga, ha deciso di abdicare, stanco e stressato. Non prima però di aver conquistato l'autonomia: «Addio Italia». E per dimostrare che fa sul serio, avvia i ricorsi alle corti internazionali dell'Aja e Helsinki. Sulle colline liguri di Calvino, il sogno di un paese dimenticato dagli atti ufficiali che aspira a imitare il vicinissimo principato di Monaco. Il popolo prostrato invoca il suo regnante e lui convoca la «stampa estera», cioè italiana...

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

■ BORDIGHERA. «Addio sudditi fedeli, voglio abdicare». Giorgio I è stanco, affaticato dal suo reame, dagli oneri e la gloria, dalle pratiche e dalle manifestazioni di corte. Il colpo fatale è venuto dalla «Festa nazionale» celebrata con grande sfarzo e impegno in questi giorni. Davanti alla folla attonita - le quattrocento anime del paese della Riviera ligure di ponente - il «sovrano» ha dato il fatidico annuncio: «Lascero lo scettro». Il popolo, prostrato, si è chiuso in casa a piangere.

nien piange, affranto dalla nuova biografia su Grace Kelly che getta ombre inquietanti sulla malinconica vita di regnante dell'ex diva hollywoodiana, Giorgio I tira un sospiro di sollievo: dopo trenta anni di regno il sogno di autonomia di Seborga ha imboccato la dirittura d'arrivo. «Ancora un piccolo sforzo poi abbandonerò tuona l'uomo in livrea. Lo sforzo da compiere è un percorso di carte bollate: richiesta di arbitrato alla corte dell'Aja e ricorso alla Corte suprema dei diritti dell'uomo di Helsinki».

«Addio Italia» canta Giorgio I nobile rivierasco, un po' «Visconte dimezzato», un po' «Barone rampante», come si addice a chi vive sulle colline di Italo Calvino. E per sfidare il potere romano ha persino rintracciato in Germania un documento segreto firmato da Mussolini che ammetterebbe l'esistenza di una «questione Seborga». Il percorso a ritroso nella storia è tutto nei documenti a disposizione degli ar-

chiivi reali, ordinati dallo studioso locale, Calvini... ironia dei cognomi. L'indipendenza di Seborga data 954 quando Guido da Ventimiglia diede le nobili insegne al paese ligure affidandolo alla comunità religiosa delle isole Lerins, in faccia a Cannes, che fu abilitata ad aprire una zecca; i Savoia acquistarono il principato nel 1729 per la cifra di 190 mila lire dimenticando di iscriverlo ai catasti sardi; ad Aquisgrana, nel 1748, il nome di Seborga non figura nell'elenco delle signorie aggregate a Genova; e, infine, al congresso di Vienna si parla di Genova e signorie ascritte da unificare al Piemonte. Da una svista all'altra, insomma. «Se non siamo passati ai genovesi - nota il sovrano - non siamo passati neanche ai Savoia e quindi neppure all'Italia». Si sono tutti dimenticati di loro, del popolo di Seborga. E poi come si fa a lasciarsi governare da quelli della Lega: altro che dividere la penisola in tre, loro se ne vogliono proprio andare! «Noi e l'Italia sia-

mo una società di fatto» sentenza Giorgio I. Lo stesso vale per la Sip, le Poste, l'Anas e via dicendo. «Invieremo le copie dei nostri ricorsi allo stato italiano e al Vaticano. Siamo al 1946 i parroci del principato erano nominati con bolla regia. Questo testimonia della nostra eccezionalità». E per ribadire l'esistenza di un confine - già segnato da guardie in costume e ufficio passaporti - sabato prossimo Giorgio I consegnerà gli accrediti e le targhe automobilistiche alla «stampa straniera», cioè a quella italiana. Lui viaggia su una Mercedes blu, targata «930001» e dotata di stemma principesco, sulla quale imbarca la piccola corte, cinque tra soldati e paggi. Sua Maestà Serenissima, del resto, è prodiga di insegne. Recentemente ha nominato «cittadino onorario» Davide Riondino, il quale ha accettato di buon grado: «Nei panni di italiano mi sento un po' stretto» ha dichiarato il comico toscano. Giorgio I ha avuto la consa-



Una veduta di Montecarlo

creazione internazionale con il riconoscimento da parte di Andorra, mentre con San Marino le cose vanno per le lunghe. In un anno ha incontrato nella sua residenza reale ben 84 ambasciatori di altrettanti stati. Per ultimo si è presentato, proprio in questi giorni, il «Re dei Barboni», al secolo Armando Bruzzi, impegnato (si fa per dire) sul lungomare di Bordighera. Giorgio I, con magnanimità regale, lo ha ricevuto rifocillandolo con cibi genovesi e vino rossese. Con tutto quel-

daffare è stato davvero un gesto benevolo. Già, perché Giorgio I e il suo sacrosanto «Consiglio di Stato e della Corona» stanno elaborando i nuovi «Statuti», una sorta di Costituzione che sancirà il distacco dal suolo italiano. Poi il «sovrano» chiamerà il popolo al plebiscito. «Gli Statuti» annuncia - prevedono che il principe resti in carica sette anni. Siamo e restiamo la prima monarchia costituzionale. Morto un papa se ne fa un altro, figuriamoci un principe». FINE

QUEL GIORNO. Il 24 agosto 1989 l'assalto di un gruppo di balordi ai neri di Villa Literno

«...E allora morì e mi perseguitò col suo spettro»
Edgar Lee Masters, Antologia di Spoon River).

Entrando nel cimitero di Villa Literno per trovare la tomba di Jerry Essen Masslo bisogna andare a sinistra e arrivare fino in fondo. Partendo dai loculi, la tomba del lavoratore africano ucciso il 24 agosto del 1989 è la terza della seconda fila, in mezzo a quelle di due donne del posto. Mani pietose hanno posto due vasi con fiori di seta, c'è una lampada votiva accesa e due lumini, uno grande ed uno piccolo. A sinistra, in un angolo, la foto di questo ragazzo di colore morto a trent'anni. La pietra tombale non ha epitaffio, c'è scritto solo il nome, la data di nascita (4 dicembre del 1959) e quella della sua tragica morte, il 24 agosto dell'89.

Nulla ricorda quello che provocò la sua morte, niente scrive a rammentare che quell'uccisione fece scoprire all'Italia intera che c'erano centinaia di migliaia di lavoratori provenienti dall'Africa, nulla ricorda che da quella morte nacque la legge Martelli, non c'è un segno delle battaglie combattute per dare ai «colored» una vita decente in queste zone.

Vico Gallinelle, la strada dove fu ucciso Masslo, è poco distante dal cimitero. Il rudere dove avvenne l'assassinio non si vede dalla strada. Nello spiazzo dove, due anni dopo la morte del giovane africano, i giovani della Sinistra organizzarono un campo di solidarietà, ora è stato seminato ad erba medica ed è di un verde intenso.

«Era straniero anche qui»

Saranno diecimila gli extracomunitari che vivono nella zona, ma pochi hanno conosciuto Masslo. Veniva da Roma, era uno «straniero» anche qui, nel senso che era venuto solo a guadagnare qualcosa raccogliendo il pomodoro e poi sarebbe andato via. Quando fu ucciso in quel casolare c'erano ventiquattro immigrati, due furono feriti, uno in modo grave, altri due andarono a testimoniare al processo, gli altri si dileguarono come fantasmi in quella notte senza luna.

«Avevamo paura di essere espulsi, di essere incarcerati, di passare qualche guaio». È uno di quei diciannove fuggiti nella notte per la paura che dice queste parole. È da sette anni in Italia e quella sera non l'ha dimenticata. «Eravamo divisi in due gruppi, uno dormiva all'interno, l'altro si era sistemato sotto le piante ed intorno alla casa. Faceva caldo quella sera, molto caldo. Arrivarono i ragazzi con il volto coperto da una calza di nylon e intimarono a quelli che dormivano all'interno della baracca di consegnare i soldi. Noi dormivamo in gruppo proprio per evitare le rapine. Eravamo le vittime più indifese. Non avendo il permesso non potevamo andare a denunciare nulla, rischiavamo più di quanto non ci togliessero. I ragazzi non si erano accorti di noi che eravamo all'esterno, ma noi non ci eravamo accorti che loro non erano due, ma quattro. Uno dei due, quando si vide circondato, afferrò un bastone e cominciò a gridare: «Dateci i soldi, sporchi negri, dateci i soldi!». Alcuni di noi accennarono ad una rea-



Funerali di Jerry Essen Masslo

Cristiano Laruffa/Lucky Star

Masslo, martire del razzismo

«Volevano i nostri soldi ma spararono e uccisero»

Il 24 agosto del 1989 moriva Jerry Essen Masslo, sudanese di trent'anni che lavorava alla raccolta del pomodoro a Villa Literno. Fu assassinato nella baracca dove dormiva insieme ai suoi compagni di lavoro durante una incursione di giovani «balordi» che si divertivano a compiere rapine ai danni dei «negri». I sopravvissuti a quella notte raccontano la selvaggia aggressione, l'intolleranza e il razzismo di cui sono tuttora vittime.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

zione, sentimmo sparare quattro, cinque colpi. I ragazzi fuggirono, noi vedemmo Masslo per terra, un altro nostro amico che perdeva sangue. Ci accorgemmo subito che Masslo era morto. In due o tre soccorremmo i due feriti, noi fuggimmo via».

Salvatore Caputo, minorene, Giuseppe Caputo, suo fratello, Michele Lo Sapia e Giovanni Florio, tutti e tre ventenni, vennero arrestati nel giro di 36 ore. I carabinieri non ci misero molto a mettere le mani su quei «balordi» che avevano il «vizio» di fare le rapine ai danni dei «negri». Jerry Masslo aveva in tasca 200 mila lire. Le aveva

guadagnate raccogliendo 60 quintali di pomodori. Mille lire ogni trenta chili. Questa la paga di allora. Oggi i lavoratori extracomunitari stanno un po' meglio. Tredici o quindicimila lire all'ora è quello che riescono a raggranellare lavorando nei campi.

Razzismo? Non soltanto. Balordi? Non solo. Cercare di spiegare perché quei ragazzi andarono a compiere quella rapina non è facile. Loro stessi hanno scritto dal carcere definendosi «balordi», rapinatori alla ricerca di un facile bottino e non animati da razzismo, ma quando si è trattato di dire chi aveva sparato, chi era l'assassino, l'o-



Le baracche dove vivevano e vivono i neri di Villa Literno

Guglielmo Esposito

merità ha fatto da padrona. Vent'anni ai tre maggiorenni, poco meno al minorene, la condanna in primo grado, una riduzione di tre-quattro anni a testa, una più sensibile per il minorene, quella di appello.

Il giorno dei funerali di Jerry Essen Masslo arrivarono a Villa Literno esponenti politici di primo pia-

no. Ai funerali partecipò anche Claudio Martelli, il delirio di Craxi, vicepresidente del Consiglio dei Ministri. Parlò alla televisione, annunciò una sanatoria ed una legge, che porta ancora il suo nome, per regolamentare l'afflusso di lavoratori extracomunitari, che venne approvata dal parlamento.

Chi era Jerry Essen Masslo? È un

piccolo mistero. Alcuni missini specularono molto su questo fatto, cercando di trasformare la vittima in persecutore. Masslo era arrivato in Italia dopo che la moglie e la figlia erano state assassinate in uno dei tanti scontri tribali che insanguinavano il Sud Africa a metà degli anni 80. Era un «profugo politico», nel senso che si opponeva al regime segregazionista, in tasca aveva solo una tessera di un ente assistenziale con il suo nome. Documenti certamente li aveva, ma nessuno sapeva dove, perché un immigrato clandestino, di colore, documenti e ricordi più cari, li nasconde molto bene. Sono il suo bene più prezioso: «Probabilmente li avrà nascosti da qualche parte, a Roma, oppure qui a Villa Literno», racconta ancora uno di quelli che c'era quella notte.

Maggiù, cittadino del Senegal. Ride: «Io li ho sotterrati in campagna. Così se mi prendono do un nome falso, loro mi danno il foglio di via ed io rimango. Se tenessi il passaporto con me, questo giochetto non lo potrei fare».

Potrebbe essere una spiegazione del perché non aveva docu-

menti con sé quel sudaficano la cui morte ha scosso le coscienze degli italiani. A Jerry Masslo è stato dedicato un centro medico che assiste gli extracomunitari. Dopo il suo assassinio, associazioni di volontari laici e cattolici, la chiesa, si sono messi al lavoro per rendere più umana la vita di questi lavoratori. Il dottor Renato Natale, don Antonio Palazzo, Alberto Merenda, i nomi di alcuni di questi volontari.

Forse con il razzismo la rapina di cinque anni fa non c'entrava davvero. Ma il razzismo qui oggi sembra esploso sul serio. Ora Villa Literno ha un sindaco, Vincenzo Tavolletta, un ex socialista, che pare sia trasmigrato nelle file berlusconiane, che ha lanciato una petizione antirazzista. C'è molta intolleranza, dimostrata da tanti piccoli episodi. «Non è che vogliono che i neri se ne vadano - racconta Emilio, un contadino della zona avversaria - vogliono solo che rimangano nella condizione degli schiavi che lavoravano nelle piantagioni di cotone. Nessuno si può permettere di rinunciare ai braccianti di colore. Per ogni cassetta raccolta, impiegando il lavoro dei neri, si guadagnano cinque, sei mila lire. Nessuno qui, in questa zona, sarebbe capace di rinunciare a simili lauti guadagni. Villa Literno, Cancellò, gli altri centri dell'agro avversario sono diventate zone ricche anche grazie al lavoro di questi extracomunitari che vivono in condizioni bestiali». Solo chi non vuol vedere non vede chi lavora nei cantieri, nei distributori, chi fa i lavori più umili in queste zone. Cinquanta, settantamila lire al giorno più il pasto di mezzogiorno, la paga per i lavori pesanti, qualunque essi siano. E c'è chi, dopo averli fatti sbagliare, non li paga neanche questi lavoratori: tanto, sono clandestini! «Ci dicono andateci a denunciare!», raccontano gli extracomunitari che hanno vissuto questa esperienza.

Guadagni sulla loro pelle

Quanti sono? Nessuno lo sa. Sono un «popolo» che emigra, che fluttua, che si sposta su e giù per la penisola, che raccoglie uva, mele, pomodori, ortaggi, ovunque ci sia un lavoro. Molti poi ritornano nella zona di Villa Literno perché qui si trova lavoro nell'edilizia, nelle campagne, nei locali pubblici. È questo popolo permette a tanti di effettuare lauti guadagni. Chi può negare che oggi senza di loro, senza questi extracomunitari l'agricoltura del casertano, del salernitano, del foggiano e di tante altre parti del nord e del sud del Paese, vi avrebbe vita magra?

I «colored» stanno partendo da Villa Literno, si stanno spostando in Puglia. La stagione del pomodoro qui è quasi finita, mentre là, dopo i pomodori, c'è la vendemmia, come in Sicilia o in Francia. Poi ci sarà la raccolta delle mele. Il «popolo» dei «colored» si è rimesso in moto. Quasi la metà dei 2.200 abitanti del ghetto andrà via, ma non miglioreranno le loro condizioni di vita. Dormiranno all'adiaccio o in sei per stanza, prenderanno salari ridotti all'osso, si alimenteranno male ed avranno difficoltà a lavarsi, cambiarsi, a soddisfare anche i bisogni più elementari.

Lo «spettro» di Jerry Essen Masslo «continua a perseguitarci...».

Primo divorzio in vista per coppia gay

A un anno dal varo della legge che consente in Norvegia la celebrazione di matrimoni fra omosessuali, una coppia gay ha chiesto e ottenuto la separazione, preludio a quello che si annuncia come il primo divorzio del genere nel paese scandinavo. I due si erano sposati il primo agosto del '93. La loro identità viene tenuta segreta in ossequio alle norme sulla privacy. La Norvegia è stata, dopo la Danimarca, il secondo paese al mondo a consentire matrimoni fra omosessuali. La legge garantisce ai coniugi gli stessi diritti previsti per le coppie eterosessuali, escluso quello del rito in chiesa e della adozione di bambini. La procedura di divorzio è identica. In Norvegia nel corso del 1993 sono stati celebrati 154 matrimoni e non risulta nessun altro caso di separazione.

Salvati due amici speleologi
Un mese sotto terra senza acqua né cibo

Sono rimasti intrappolati per 24 giorni in una grotta avendo come unico sostentamento un rivolo d'acqua e soprattutto una grande amicizia. È accaduto a due giovani speleologi polacchi: «se mi fossi trovato in quella situazione con altri o da solo, sarei crollato immediatamente», racconta Adam Alagierski, 27 anni, dal letto d'ospedale in cui è ricoverato insieme all'amico, Rafal Wszola di 24. Era il 27 luglio quando i due si calarono in un vecchio pozzo verticale di una miniera chiusa presso Ssklary, nella Polonia meridionale. Contando evidentemente in una rapida esplorazione non avevano portato riserve di cibo o acqua. Arrivati a una profondità di circa venti metri scoprono di non avere attrezzi sufficienti per l'operazione di risalita.

Svezia, tribunale etnico per turchi
Immigrata divorzia Punita dal suo clan

Vivono in Svezia e non solo non si sentono cittadini svedesi, ma non tengono in alcuna considerazione la legge del paese che li ospita, preferendo amministrarsi da soli. Ieri il quotidiano «Svenska Dagbladet» ha rivelato che alcuni gruppi di immigrati che risiedono nel paese scandinavo hanno loro tribunali, che dirimono controversie e prendono decisioni spesso in contrasto con la legge svedese. Uno degli esempi riportati dal giornale (sulle cui rivelazioni la polizia ha avviato una serie di indagini) riguarda una donna turca che dopo aver subito per anni i maltrattamenti del marito ha deciso di chiedere il divorzio presso le autorità locali (Stoccolma). La risposta del giudice è positiva, la donna può divorziare. Il marito, invece, l'uomo si rivolge a un organo etnico, una specie di consiglio di saggi, che dichiara non valida la sentenza svedese. Da quel momento in poi tutta la comunità turca emargina e molesta la donna. Un'altra giovane turca, che ha un rapporto con un ragazzo svedese, per punizione viene rimandata nella sua città natale dove è costretta a restare diversi mesi.

Lo psichiatra Riyadh Al-Baldawi, che ha avuto in cura molte vittime della «giustizia etnica», ha detto che «tribunali» interni esistono tra immigrati turchi, siriani, arabi e iraniani. Secondo uno studioso di questi problemi, il professor Charles Westin è la discriminazione subita all'interno del settore educativo e soprattutto sul mercato del lavoro che contribuisce all'isolamento del gruppo e quindi al rafforzamento del suo sistema sociale interno.



20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 4.600.000
Supplemento camera singola lire 580.000
Supplemento partenza da altre città lire 110.000
L'itinerario: Italia/Johannesburg-Soweto-Bongani (Parco Kruger) - Città del Capo (Table Mountain e Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch) - Sun City-Johannesburg/Italia

La quota comprende
Il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni; la sistemazione in camere doppie in alberghi di 3 e 4 stelle, la sistemazione presso il "Bongani Mountain Lodge" della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuoristrada), un accompagnatore dall'Italia.

LA CRISI DI CUBA.

Gli Stati Uniti invitano ad esaurire i visti disponibili. I marines mobilitati per arginare l'onda dei profughi

Fidel Castro: più morbide le leggi sull'emigrazione

Il governo cubano ha ammorbidito ieri le leggi sull'emigrazione, istituendo tra l'altro un permesso di residenza all'estero con il quale i cubani che vivono all'estero potranno tornare in patria per un certo periodo senza bisogno di visti particolari. Inoltre i cubani emigrati legalmente potranno tornare a vivere a Cuba, se in possesso di mezzi di sussistenza. Lo ha annunciato in una conferenza stampa José Cabanas, responsabile del dipartimento che si occupa dei cubani residenti all'estero, ricordando che finora la partenza di cubani verso la Florida su imbarcazioni di fortuna era considerata illegale e che tutti coloro che erano emigrati in questo modo non potevano legalmente rimettere piede sul suolo cubano. Le nuove disposizioni prevedono anche altre facilitazioni. Tra l'altro, viene abbassata da 20 a 18 anni l'età minima richiesta per fare un viaggio all'estero; e il periodo legale di soggiorno autorizzato all'estero passa dagli attuali sei a undici mesi. I permessi di residenza all'estero erano finora accordati solo a persone sposate con cittadini di altri paesi, ad eccezione degli statunitensi.



Un gruppo di balseros si prepara a lasciare la costa cubana

Prigionieri dell'utopia

SAVERIO TUTINO

I CUBANI che scappano dal loro paese hanno più di una ragione dalla loro parte. Hanno la fame provocata dall'embargo degli Stati Uniti e da una lunga serie di errori di Fidel Castro nella guida politica ed economica del paese. Hanno la mancanza di libertà che dura da trentacinque anni nell'esprire il proprio pensiero nell'informarsi sulla situazione politica del proprio paese e degli altri paesi del mondo, nell'associarsi per difendere diritti sindacali o per promuovere iniziative culturali. Hanno l'insostenibile obbligazione di designare dirigenti sempre soltanto proposti dal governo su una sola lista quando si organizzano elezioni. E i cubani sentono anche il bisogno di uscire dal mito di evadere da una costrizione infinita che li vuole sempre protagonisti di una recita ad un solo soggetto: quello dell'utopia rivoluzionaria.

L'egoismo occidentale non ha limiti nelle proprie pretese coloniali. Dopo avere sfruttato per secoli le risorse umane dei mondi primitivi inventando e adoperando la schiavitù e dopo aver sfruttato la terra e gli animali a un livello di pura soddisfazione materiale adesso cerca di usare i ritardi dei paesi emarginati dal progresso del proprio modello come una risorsa supplementare per sostenere uno sviluppo insostenibile. Anche Cuba è vittima di questo egoismo. Ma non è sola. Sola è rimasta unicamente nella pretesa del suo inarrestabile leader maximo di conservare per sempre il vantaggio di un mito che all'inizio l'aveva reso forte. La debolezza insita nella natura stessa di questa innaturale pretesa gli è tenuta nascosta preclusa dal fatto che fa parte dell'egoismo occidentale. Siamo noi che dopo avere schiavizzato l'isola per secoli e dopo averla resa luna park e bordello per le parentesi allegre di puntanti in cerca di trasgressione ci siamo impadroniti anche della sua libertà riconquistata. E abbiamo ridotto per decenni la lotta alla sofferenza del vivere quotidiano stentato e pure volenteroso di un popolo che ha il diritto di guardare anche oltre la rivoluzione ad un mito che potevamo sfruttare un immaginario con il quale potevamo continuare a nascondere la realtà quasi un gioco con cui illuderci di potere ravvivare aspirazioni rivoluzionarie o anche solo speranze mai riposte nel potere abbattuto di partiti assoluti di progetti di salvezza che potevano soddisfare solo il narcisismo dei capi.

Cuba però non è una cartolina né un dato album di figurine degli anni Sessanta. Cuba è un popolo che ha bisogno urgente di aiuto. Invece qualcuno cerca ancora di esigere ulteriori sofferenze da quel popolo purché sia salvo l'immaginario di un'isola dell'utopia dove si è posato lo spirito della stonata, concretando il sogno di un'isola non trovata. Lo spirito del male incarnato dagli Stati Uniti basta a qualcuno per far tacere i rimorsi di avere chiesto e di chiedere ancora a un popolo di sacrificarsi oltre l'umano per tenere alta la bandiera dell'utopia.

Il record di fughe spiazza gli Usa. Appello a non partire, Mosca offre la sua mediazione

Le minacce di internamento nella base di Guantanamo e le navi da guerra Usa che presidiano la costa della Florida non hanno frenato la fuga in massa da Cuba. L'amministrazione americana per frenare l'esodo dall'isola caraibica gioca ora la carta della legalità per sperare di essere accettati negli Usa, gli esuli cubani devono richiedere il visto per l'immigrazione. La Russia si offre per una mediazione diplomatica.

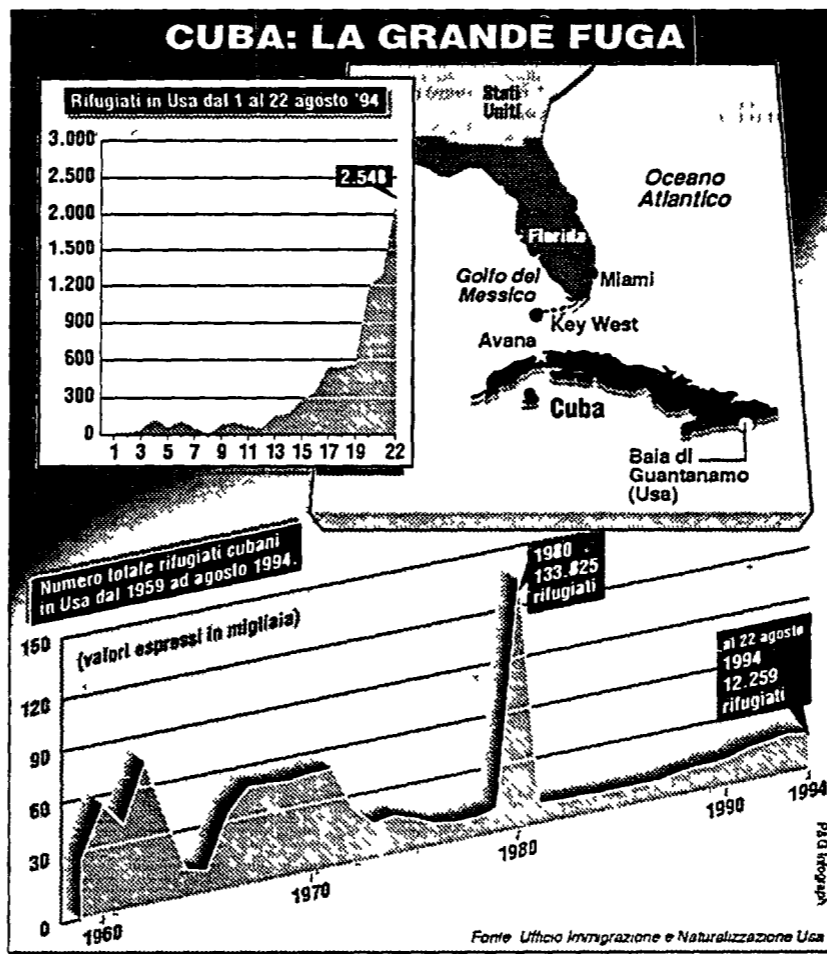
fissato dalle autorità Usa per i profughi cubani. La quota per gli immigrati cubani quest'anno è di 27.845 unità dal gennaio '94 sono stati accettati dalle autorità statunitensi 2.059 cubani altri 2.300 hanno ottenuto l'ambito status di rifugiato politico. Restano ancora disponibili 25.800 posti. Questa possibilità verrà però preclusa ai clandestini presi e inviati a Guantanamo. E per questo - sottolinea ancora William Perry - che stiamo scoraggiando la gente dal partire. In primo luogo si tratta di un'iniziativa molto pericolosa in cui si rischia la vita, inoltre la prospettiva è quella di finire in una base militare non negli Stati Uniti. Insomma l'amministrazione Usa le sta pensando tutte per spuntare a Fidel Castro l'arma dell'invasione dei profughi, utilizzata per costringere gli Stati Uniti ad allentare l'embargo commerciale nei confronti di Cuba. «Le nuove restrizioni - spiega il sottosegretario di Stato Peter Tarnoff - mirano a controllare l'immigrazione non autorizzata ed a evitare che il regime di Castro approfitti degli obblighi in materia di tutela di diritti umani. Lo stesso Tarnoff ha sollecitato le autorità dell'Avana a riprendere i colloqui sull'immigrazione con gli Usa ma ha ribadito che «per quanto riguarda altri temi non vi sono prospettive di dialogo». Ed è in questo quadro di confusione diplomatica e di crescente disperazione del popolo del mare cubano che si inserisce l'iniziativa della Russia che ieri ha offerto la sua mediazione per disinnescare la tensione tra il regime di Fidel Castro e l'amministrazione Usa. È stato il portavoce del ministero degli Esteri russo Gngor Karasin a spiegare la posizione di Mosca. «Convinti della necessità di avviare un dialogo costruttivo fra l'Avana e Washington - ha dichiarato - siamo disposti a fare tutta la nostra parte per eliminare le tensioni intorno a Cuba. Le relazioni tra i due Paesi ha aggiunto Karasin hanno accumulato molti gravi problemi e tuttavia per Mosca non è meno saggio che il cammino per ricomporre le divergenze per complicate che siano passi per il dialogo e non per un escalation di accuse reciproche. L'invito al dialogo sembra però cadere nel vuoto in una situazione segnata più da (reciproci) proclami ad usum internum che da una reale volontà di trovare una risposta al dramma dei «boat-people» della pesante realtà è quella di un inarrestabile e disperato esodo di massa ed è realtà quella guerra tra poteri che comincia a manifestarsi nella super affollata base di Guantanamo dove altri profughi quelli haitiani accusano i nuovi profughi quelli cubani di essere dei privilegiati perché gli godevano di «facilitazioni» per l'immigrazione.

NOSTRO SCRIVIZIO

«Si sta formando un'onda umana laggiù». Incredulo preoccupato «spazzato» dalla dimensione dell'evento il segretario alla Difesa americano William Perry osserva dall'obolo dell'aereo militare che sorvola la zona tra Key West in Florida e Cuba cosa sta accadendo sotto di lui. E ciò che vede e che lo lascia «incredulo» è un esodo inarrestabile. Su gusci fatti quasi di niente migliaia di cubani affrontano il mare nella speranza di arrivare in acque territoriali statunitensi. I «balseros» non hanno carte nautiche ad orientarli in acqua, e per quanto riguarda poi la bussola beh al mercato nero costa 20 dollari una cifra proibitiva per la maggioranza dei cubani. «Il nostro futuro è sull'altra sponda qui abbiamo perso ogni speranza» ripetono tutti prima di avventurarsi in mare.

La Cina non voterà alle Nazioni Unite la risoluzione contro Castro

Pechino non prevede di fornire aiuti d'emergenza a Cuba, critica gli ultimi provvedimenti adottati da Bill Clinton contro l'Avana, ma lo fa molto «diplomáticamente» perché si comincia a parlare di una probabile visita del presidente americano nel Paese della «Grande Muralgia». La Cina annuncia, comunque, che non sosterrà nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu, di cui è membro permanente, una risoluzione che condanni il governo cubano per violazione dei diritti umani, come chiede Clinton. «Ci opponiamo all'interferenza negli affari interni di altri Paesi con la scusa dei diritti umani», ha sostenuto il portavoce del ministero degli Esteri cinese. «Ribadiamo anche - ha aggiunto - che i conflitti e i problemi tra Stati devono essere risolti con il dialogo, sulla base dei principi della coesistenza pacifica, evitando l'imposizione di sanzioni o il ricorso a pressioni». Più tepido il portavoce si è dimostrato sulla possibilità di sostegni concreti alla disastrosa economia cubana. «C'è una normale cooperazione economica e commerciale tra i nostri Paesi - si è limitato ad affermare - noi esprimiamo la nostra simpatia al popolo cubano che affronta oggi serie difficoltà ed auspichiamo che possa superarle e migliorare la sua economia».



Grande delusione tra gli esuli di Guantanamo

«Volevo sbarcare a Miami e invece mi ritrovo qui». È deluso Joel Rodriguez, 20 anni, uno dei 2600 rifugiati cubani fuggiti dal regime castrista e relegati dagli Stati Uniti nella super affollata base di Guantanamo. Joel si attendeva ben altra accoglienza. Immediatamente dopo il suo arrivo a Guantanamo, lui e i suoi compagni sono stati portati in un campo senza bagni, chiuso dal filo spinato, per un periodo di tempo indeterminato. Joel, con altri otto compagni di fuga, ha passato quattro giorni in mare con la speranza di raggiungere le acque territoriali Usa e di poter sbarcare da uomo libero a Miami. Ma è stato intercettato da una nave della Guardia costiera statunitense, e delle tante che presidiano la costa della Florida e, sulla base delle nuove misure di «protezione» adottate dalla Casa Bianca, è stato dirottato verso Guantanamo. Appena giunto, Joel Rodriguez, come tutti gli altri profughi che condividono la sua disperante condizione, ha chiesto un telefono per poter comunicare con i suoi familiari, per rassicurare che «almeno non era morto in mare». Ma la risposta ricevuta dalle autorità americane è stata negativa. Un

responsabile della base, interrogato sulla possibilità dei rifugiati di poter entrare in contatto con i propri cari, si è limitato a rispondere, in modo lapidario, che «finora la questione non è stata affrontata. Aspettiamo direttive da Washington». A rendere ancora più pesante l'atmosfera è l'indeterminatezza dei tempi di attesa. All'inizio i rifugiati pensavano, o speravano, che la sosta in quella base militare sarebbe durata il tempo necessario per decidere la loro sistemazione negli Stati Uniti. E invece «Invece hanno dovuto fare i conti con la dichiarazione del segretario alla Difesa Usa William Perry, secondo cui la loro permanenza a Guantanamo e per un tempo «indefinito». Di «sbarcare» a Miami, per respirare un'aria di libertà, non se ne parla proprio per Joel e le migliaia di profughi accampati nella base militare. Gli Stati Uniti stanno invece esaminando la possibilità di creare nuovi campi per rifugiati in altri posti lontani dal proprio territorio, a Panama o nel Suriname. Per Joel Rodriguez il futuro è ancora tutto lì, in quella base da dove è difficile respirare un'aria di libertà.

NOI VORREMMO pensare invece alla popolazione cubana e al paese di Cuba come a qualsiasi altro posto del mondo. Uno scrittore habanero sui quarant'anni venuto a fare un giro in Italia ai primi di luglio è sbottato una sera a un festival dell'Unità: «Perché ci chiedete solo di Fidel della rivoluzione? Perché non ci chiedete della nostra natura come siamo e come viviamo?». E poi un altro che era con lui quando uno dei pubblici gli ha chiesto «Che cosa fate per preparare il dopo Fidel?», ha risposto secco «Purtroppo a Cuba non si sta facendo niente per preparare il dopo Fidel. Ma Fidel non è eterno». A queste cose pensavo dopo avere letto ancora articoli e interviste in questi giorni che seguitano ad attribuire solo all'embargo degli Stati Uniti la responsabilità delle sofferenze che stanno affrontando i cubani. Allo stesso modo che tanti anni fa di fronte allo stalinismo e ai suoi mali evidenti si diceva «Ma noi andiamo nel senso della storia» oggi si vorrebbe per respirare nella canicola rifugiarsi nel ricordo del vento fresco dell'utopia. L'embargo è uno dei tanti prodotti di una storia piena di finzioni e di disastri e dovrebbe essere abolito anche solo perché si possa un giorno discutere apertamente con i cubani e conoscerne da loro la vera storia della rivoluzione dopo il 1965. Quando l'embargo finirà e anche se finisse domani la sorte dei cubani resterà per molti anni appesa alla solidarietà del mondo civile. Ma bisogna sapere qualcosa di più della favola del lupo e dell'agnello per situare anche la vicenda di Cuba nella grande finzione della guerra a fredda e del «terroismo» della «coesistenza» e della divisione vera e falsa superceduta agli accordi di Yalta per poter capire quale è stato il vero ruolo di Fidel Castro in questa seconda metà del secolo il suo mito e la sua fragilità nascosta. Il dopo Fidel è già cominciato e noi non ne sappiamo quasi niente.

FINANZA E IMPRESA

STET INTERNATIONAL. È confermata per oggi l'assemblea straordinaria della Stet International (gruppo Iri-Stet) convocata per deliberare un aumento di capitale di 45 miliardi (da 135 a 180 miliardi). Conseguentemente verrà modificato l'art 5 dello statuto sociale. L'eventuale seconda convocazione è fissata per il 13/9.

TERZO MERCATO. La Consob prosegue il Terzo mercato con propria delibera ha infatti ammesso - dal 29 agosto - alle negoziazioni di Borsa alcuni titoli, come obbligazioni e warrant Stefanel obbligazioni Unicem-Mediobanca e Rinascente-Mediobanca e obbligazioni Fs, finora trattati in maniera non regolamentata. Si stanno inoltre ultimando le procedure per il passaggio di un'altra decina di titoli ai mercati ufficiali.

Finale in recupero: Mibtel a + 0,94% Più calme le Olivetti, Fiat in rialzo

MILANO. Seduta a due volti alla Borsa valori di Milano con i prezzi nel diffuso calo per tutta la prima parte della giornata ma con un recupero in qualche caso anche vistoso nelle ultime battute. La seduta è terminata con l'indice Mibtel in rialzo dello 0,94 per cento e il Mib in arretramento dello 0,09 a 1091 (più 9,1 per cento dall'inizio dell'anno). Gli scambi in accelerazione nel finale sono comunque complessivamente rimasti sui livelli di ieri a 626 miliardi di controvalore.

MILANO. Seduta a due volti alla Borsa valori di Milano con i prezzi nel diffuso calo per tutta la prima parte della giornata ma con un recupero in qualche caso anche vistoso nelle ultime battute. La seduta è terminata con l'indice Mibtel in rialzo dello 0,94 per cento e il Mib in arretramento dello 0,09 a 1091 (più 9,1 per cento dall'inizio dell'anno). Gli scambi in accelerazione nel finale sono comunque complessivamente rimasti sui livelli di ieri a 626 miliardi di controvalore.

un progresso dell'1,62. Tra i titoli guida la Fiat hanno segnato nel finale un rialzo dello 0,49 per cento e una chiusura in calo dello 0,82 a 6.521. Le Mediobanca hanno ceduto lo 0,51 a 14.175 ma recuperando brillantemente rispetto ai minimi della giornata. Le Montedison sono salite dell'1,06 a 1.425 nel finale (meno 0,28 in chiusura a 1.406 lire). Le Telecom si sono apprezzate dello 0,68 a 4.443 in chiusura e hanno fatto un balzo del 3,64 nel finale. Nel resto della quota pesanti la Banca Agricola milanese (meno 10 per cento) in calo le Comit (meno 1,55 a 3.677) e il Credito italiano a 2.056 (meno 1,86).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and other fund categories. Includes sub-sections like BILANCIATI, MERCATO AZIONARIO, and MERCATO RISTRETTO.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance, including sectors like CR ROMAGNOLO, ITALCEM RNC, and others.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities and their performance, including categories like I titoli, EUROPEO, and others.

CAMBI

Table showing exchange rates for various international currencies like DOLLARO USA, EURO, and others.

INDICE MIB

Table showing the MIB index and its components, including sectors like ALIMENTARI, ASSICURATI, and others.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their market performance, including categories like CCT, CTE, and others.

OBBLIGAZIONI

Table listing corporate and other bonds and their market performance, including categories like ENEL, ENTE, and others.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices and other monetary data.

Economia lavoro

Dini incontrerà Zandano, forse sabato il via libera

Bnc: il San Paolo pagherà in contanti? Maxiaumento Comit: sì di tutti i big

La Banca nazionale delle comunicazioni andrà al San Paolo di Torino, ma il gruppo bancario torinese dovrà aprire i cordoni della borsa e per assicurarsi una quota significativa della banca delle Fs dovrà pagare in contanti. Solo una minima parte potrà essere saldata con titoli azionari. Il «caso» finanziario dell'estate sembra quasi risolto. È questione di giorni. Intanto tutti i grandi soci dicono sì al maxi-aumento di capitale della Banca Commerciale.

Lucchini: «Bankitalia va difesa»

Bankitalia, un'istituzione da difendere e tutelare. Sugli attacchi alla banca centrale, giunti nei giorni scorsi da esponenti di Alleanza Nazionale, scendono di nuovo in campo gli imprenditori. Per Giuseppe Lucchini, consigliere delegato del gruppo siderurgico bresciano, «la banca centrale va tutelata da qualsiasi attacco che risulti lesivo». «Non ho elementi sufficienti - dice Lucchini - per giudicare la fondatezza dell'attacco a Bankitalia. Mi limito a osservare che la Banca d'Italia è rimasta una delle poche istituzioni a godere di grande credibilità in Italia e all'estero e pertanto andrebbe tutelata da attacchi che risultino lesivi, prima ancora che del prestigio stesso della banca, degli interessi complessivi del paese».



La sede centrale della Banca Commerciale a Milano

De Bellis

Sindacato «autonomo» alla Manuero 2.000

ROMA. Lunedì (salvo sorprese), dovrebbe riaprire i battenti la Manuero 2.000 di Nereò. Con una novità: le quindici lavoratrici che si erano contrapposte alle quattro iscritte alla Cgil (prima licenziate, poi reintegrate dal pretore del Lavoro), fonderanno un sindacato «autonomo» interno, i «Laben lavoratori». La decisione è arrivata dopo che lunedì le quindici si erano rifiutate di riprendere il lavoro. Sindacato «autonomo» o sindacato «giallo»? Comunque la vita nella jeanseria della val Vibrata non sembra ancora avviata verso la normalità.

Caporalato: denuncia della Cgil di Crotona

CATANZARO. Dopo la segnalazione di centinaia di lavoratori extracomunitari (in gran parte provenienti dagli ex-paesi dell'Est) nelle campagne del crotonese da parte dell'ispettorato provinciale del lavoro, il segretario della Cgil di Crotona, Antonio Spataro, ha sollecitato l'intervento del prefetto di Catanzaro perché si stronchi il fenomeno del caporalato. I «caporali» del crotonese sinora non hanno subito neanche un arresto e per questo il sindacalista ha auspicato che «nei prossimi giorni vengano colpite non le vittime di questa piaga, cioè gli sfruttati, bensì i loro sfruttatori».

Sarà reiterato venerdì il «decreto Iri»

ROMA. Sarà portato all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo, per essere reiterato, il decreto legge che autorizza la cassa depositi e prestiti ad emettere mutui in obbligazioni per 10 mila miliardi, garantiti dallo stato, a favore dell'Iri. Lo affermano fonti di governo precisando che il provvedimento, approvato per la prima volta il 29 dicembre dello scorso anno, era stato varato in riferimento a tutte le società per azioni possedute interamente dallo stato. In scadenza il 29 agosto, il decreto è alla vigilia della sua quarta reiterazione.

Joint venture tra la At&t e la Delta Airlines

NEW YORK. Il colosso dell'informatica Usa At&t e la compagnia aerea statunitense Delta Airlines hanno dato ieri l'«ok» a una joint venture sulla tecnologia abbinata ai servizi aeronautici. Secondo i termini di un accordo di massima la Delta acquisterà dalla At&t un totale stimato di 2,8 miliardi di dollari in prodotti tecnologici e servizi nell'arco dei prossimi 10 anni. La joint-venture, la cui proprietà sarà equamente divisa tra At&t e Delta Airlines, sarà ubicata ad Atlanta ed impiegherà circa 1.200 persone.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Ormai sembra proprio fatta: la Bnc dovrebbe finalmente essere ceduta al San Paolo di Torino, salvo ulteriori colpi di scena. Rimangono tuttavia ancora da definire le modalità dell'operazione, dalla quota che verrà venduta che potrebbe essere ridimensionata, alla forma di pagamento. Perché l'operazione vada a buon fine infatti, il pagamento dovrebbe avvenire in parte in contanti e per il rimanente, in azioni. Si tratterebbe tuttavia non di titoli azionari del San Paolo bensì, almeno in parte, di titoli di qualche società del gruppo, cui fa capo anche il Credip. Insomma un mese e più di polemiche messe in campo dal ministro dei Trasporti avrebbero sortito - almeno secondo il suo modo di vedere - qualche risultato. «Non voglio figurarne ma soldi, soldi veri», aveva dichiarato ancora ieri Publio Fiori indicando in 1.200-1.500 miliardi il vero valore di mercato della banca controllata dalle Fs.

Dini al lavoro

Per definire le modalità del passaggio al San Paolo, che giunti a questo punto, sembra sempre più scontato, a cominciare dall'eventuale esclusione - dalla cessione della Bnc assicurazioni, nei prossimi giorni dovrebbero svolgersi degli incontri tra il ministro del Tesoro Lamberto Dini ed il vertice del San Paolo, il presidente Gianni Zandano ed il direttore generale Giuseppe Mazzeo. Se tutto dovesse procedere per il verso giusto l'affare potrebbe essere ratificato già sabato mattina dal consiglio d'amministrazione della banca già da tempo convocato proprio per affrontare il nodo della fusione.

Comit: tutto ok

Per un affare che si trascina stancamente, un altro che va in porto. Per l'aumento di capitale della Comit, almeno da parte dei grandi azionisti dell'istituto di piazza della

Scala il cui aumento è partito il 19 agosto e rimarrà aperto fino al 14 settembre, è infatti «tutto ok». Qualche difficoltà, secondo gli operatori, potrebbe venire dai piccoli azionisti, che si lasciano spaventare dall'altalena degli andamenti di Borsa, e dai fondi di investimento. D'altra parte, in sede di assemblea proprio la Fondigest, società del gruppo Cariplo che detiene in portafoglio il 0,615 per cento delle azioni Comit, aveva sollevato perplessità sull'operazione e si era astenuta dal voto.

I grandi azionisti, Generali in testa (le assicurazioni di Trieste detengono, come gruppo, complessivamente il 3 per cento del capitale Comit), sottoscriveranno sicuramente la quota di propria competenza. Da Trieste arrivano conferme, anche se non ufficiali, in questo senso, così come dal gruppo Lucchini, che detiene il 0,952 per cento e dalla Commerzbank, la banca tedesca alleata della Comit che possiede un pacchetto del 2,597 per cento.

L'operazione, che porterà mezzi freschi per 2.350 miliardi circa, prevede un aumento di capitale a pagamento da 1.050 a 1.575 miliardi con l'emissione di 525 milioni di azioni ordinarie da nominali mille lire da offrire in opzione agli azionisti a tre mila lire, di cui due mila a titolo di sovrapprezzo nel rapporto di una nuova azione ogni due azioni ordinarie o di risparmio possedute. Agli azionisti che eserciteranno il diritto di opzione saranno assegnati gratuitamente 262.500 mila warrants, uno per ogni gruppo di due nuove azioni sottoscritte.

Un '95 tutto d'oro

Per il 1995, le parti si invertono: le italiane sono nettamente in testa, davanti alle società tedesche (- 36,9%). Staccate di svariate lunghezze sia le società britanniche che quelle francesi. Le proiezioni vedono un incremento degli

«Profitti record per le imprese italiane»

Per gli analisti della City nel 1995 ci sarà un vero «boom»

LONDRA. Italia prima in classifica nelle previsioni di crescita degli utili societari nei principali paesi europei nel 1995. E quanto indica uno studio del *Wall Street Journal*, che prevede ottime prospettive per la redditività delle società quotate anche nel 1994. Sulla base delle stime degli analisti, il *Wsj* situa al 95,1% l'incremento medio degli utili per le società rilevate dall'indice Comit per quest'anno e del 57,8% per il prossimo.

Per il 1994 le società italiane risultano al secondo posto in Europa, dietro alle imprese tedesche (o perlomeno quelle conteggiate dall'indice Dax 30), che dovrebbero mettere a segno una crescita degli utili del 105,8%.

utili del 15,5% per le società dell'Fsce 100 per quest'anno e del 12,8% per il prossimo. Oltralpe, prendendo come riferimento i titoli dell'indice Cac-40, la previsione è di un incremento del 41,1% per il 1994 e del 32,1% per il 1995. Il *Wsj* nota che ottimi segnali sull'andamento societario in tutta Europa sono venuti nel secondo trimestre a conferma dei segnali di ripresa emersi nel primo. La crescita resta peraltro trainata dalle esportazioni e non dalla domanda interna. A mettere a segno i miglioramenti di maggior rilievo sono comunque stati i settori dell'auto, della pubblicità e della chimica. Per quest'ultimo a dire il vero «è una ripresa forte, ma da una base molto bassa». Per quest'anno il comparto dovrebbe comunque segnare una crescita degli utili a due cifre.

Informatica «lenta»

Per altri settori l'andamento è stato positivo - nota il *Wall Street Journal* - ma senza grandi entusiasmi, come nel caso dell'informatica,

dove la ripresa c'è, ma è lenta e talmente debole che nessuno la celebra. Per il 1994 è prevista una crescita del mercato del 4,3% contro il 2% dello scorso anno. Le assicurazioni avanzano a ritmo stabile, ma blando e gli utili del 1994 saranno probabilmente frenati dalla deludente redditività del portafoglio investimenti del secondo trimestre. Un discorso quest'ultimo valido soprattutto per le società francesi. Le banche, dal canto loro, proprio mentre stanno diminuendo gli accantonamenti per sofferenze, sono cadute nella nuova trappola tesa dai mercati finanziari, alquanto turbolenti negli ultimi mesi. Il tutto unito al calo della domanda di credito e alla riduzione dei margini causata alla forte competitività, ha impedito una completa ripresa degli utili, che anzi in alcuni casi sono diminuiti. Per gli alimentari la ripresa si prospetta discontinua, anche se i consumi aumentano. «La recessione è finita - indicano gli analisti del Credit Suis-

se - ma una vera ripresa non arriverà fino al 1995». Per le compagnie aeree le buone notizie si mescolano alle cattive. Il volume sta migliorando, dopo il disastroso 1993, ma i tagli delle tariffe riducono i margini e il continuo aumento delle flotte resta una preoccupazione. Nel complesso, il settore «non è ancora uscito dai guai». La crescita è debole per i farmaceutici, alle prese con i piani di riduzione della spesa sanitaria introdotti da molti governi.

Il «buco» farmaceutico

L'Italia è stata «la maggior delusione», con un calo delle vendite di farmaci su prescrizione del 17% nei primi cinque mesi del 1994. Per i siderurgici, invece, il ciclo si va rafforzando, dopo la bassa marea dello scorso anno. La ripresa è più sostenuta del previsto e molti dei gruppi che hanno accusato perdite record nel 1993, prevedono di chiudere in nero, o perlomeno in utile, nel 1994. □ F.B.

Dal 15 settembre l'asta per le miniere e gli impianti sardi

Carbosulcis: è in arrivo la gara internazionale

ROMA. Partirà intorno al 15 settembre la procedura di gara internazionale per la concessione per la gestione della miniera di carbone del Sulcis, la produzione di energia elettrica e la gasificazione del carbone. Per tale data è infatti prevista la pubblicazione del bando che darà il via alla gara. Al concessionario verranno girati gratuitamente la titolarità delle concessioni minerarie e gli impianti della Carbosulcis (Eni) e sarà assicurato l'acquisto da parte dell'Enel dell'energia elettrica prodotta.

A darne notizia è una nota congiunta della Presidenza del Consiglio dei ministri, della Regione Sardegna, della Provincia di Cagliari e dei comuni interessati (Carbonia, Gonnesa, Portoscuso). Si tratta, come specificato nel testo, di una «comunicazione di preinformazione» sulla «concessione integrata

per la gestione della miniera di carbone del Sulcis e produzione di energia elettrica e cogenerazione di fluidi caldi mediante gasificazione». Il via alle procedure per arrivare alla gara è stato reso possibile a fine giugno - dopo manifestazioni sindacali, scioperi della fame dei minatori e l'intervento di enti locali e governo - dalla firma di un accordo di programma. «La procedura internazionale di gara sarà avviata - si legge nell'avviso - mediante pubblicazione del bando di gara sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee e italiana nonché sui principali organi di informazione italiani e internazionali, prevista per il 15 settembre (data provvisoria)». Il concessionario sarà incaricato della gestione dell'azienda mineraria e del completamento dei relativi impianti, nonché della realizzazione e della gestione di un impianto di produzione di

energia elettrica e cogenerazione di fluidi caldi, di potenza netta tra 350 e 400 megawatt. Alla competizione, «che avrà inizio con la pubblicazione del bando», saranno «invitati soggetti portatori di comprovate capacità relative sia alla gestione di aziende minerarie per l'estrazione di carbone sia alla gestione di impianti di produzione di energia elettrica». Responsabile per lo svolgimento della procedura di gara è il Comitato di coordinamento costituito tra le amministrazioni che hanno firmato la nota congiunta, a cui partecipa l'Enel e che ha sede presso la presidenza della Regione sarda. Il ruolo di consulente del Comitato «per lo svolgimento della procedura di gara, l'aggiudicazione della concessione e la stipula di tutti gli atti necessari alla concessione» è stato affidato all'Istituto mobile italiano.

Megale (Filtea Cgil): «Quest'anno diecimila posti in meno»

Industria tessile in ripresa Ma l'occupazione cala ancora

ROMA. Il made in Italy per il settore tessile è in netta ripresa, ma la domanda interna stenta ancora a ripartire e l'occupazione, anche quest'anno, presenterà un saldo negativo considerevole: meno 10 mila posti di lavoro. È quanto ha dichiarato il segretario generale della Filtea-Cgil, Agostino Megale. Lo stesso Megale annuncia però che nel settore calzaturiero, nel 1994, dovrebbero nascere circa 2.000 nuovi posti di lavoro. «Quest'anno - dice - le esportazioni sono in forte ripresa, qualcosa come il 28%. La domanda interna - aggiunge il dirigente sindacale - segnala ancora il passo ma è prevedibile che i consumatori italiani torneranno a comprare i prodotti del settore già nel prossimo autunno-inverno e comunque le previsioni per fine d'anno sono positive anche in vista di una forte ripresa del prodotto interno lordo

del '95». Purtroppo, lamenta Megale, «Anche quest'anno le previsioni sull'occupazione non sono certo rosee: se nel 1992-93 il numero degli occupati è sceso di 45.000 unità, quest'anno si prevede un ulteriore calo nell'ordine di circa 10.000 addetti. E questa ulteriore contrazione è da addebitarsi all'effetto combinato dei processi di ristrutturazione e degli aumenti di produttività».

Ricordando come «dall'89 i posti di lavoro nel settore tessile-abbigliamento sono diminuiti addirittura di 100 mila unità», il segretario generale dei tessili Cgil precisa i termini della crescita prevista nel settore delle calzature, dove l'occupazione dovrebbe aumentare già da quest'anno: «Nel settore delle calzature, grazie all'accordo tra sindacato, Assocalzaturieri e l'ex ministro del Lavoro, Gino Giugni,

MERCATI

BORSA		
MIB	1.091	-0,09
MIBTEL	10.911	0,94
COMIT 30	157,60	0,08
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		1,04
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MIN-MET		-0,8
TITOLO MIGLIORE		
TERME ACQUA RNC		8,97
TITOLO PEGGIORE		
BAGRIC MIL		-10,00
LIRA		
DOLLARO	1.563,82	-3,21
MARCO	1.019,90	-1,30
YEN	15,697	-0,10
STERLINA	2.430,49	2,38
FRANCO FR	297,96	-0,10
FRANCO SV	1.210,39	-1,08
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
OBBL. ITALIANI		0,17
OBBL. ESTERI		0,02
BILANCIATI ITALIANI		0,73
BILANCIATI ESTERI		-0,20
AZIONARI ITALIANI		1,38
AZIONARI ESTERI		-0,35
BOT (RENDIMENTI NETTI %)		
3 MESI		5,04
6 MESI		6,47
1 ANNO		9,28

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

Roma

l'Unità - Mercoledì 24 agosto 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

ROMANI VIOLENTI.

Razzisti in vacanza, rissosi, aggressivi nella politica
L'antropologo Tentori: «Non c'entra "er più", inseguono miti»

Pestato un polacco «Sono stati i nazi»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI
■ ALBANO. «Camminavo lungo la strada quando quattro ragazzi a bordo di due motocicli mi hanno assalito. Mi hanno riempito di calci e pugni senza dire una parola. Avevano le teste rasate, vestivano di nero e non avevano più di 18 anni. Erano skin». Polacco, 28 anni, arrivato clandestinamente in Italia da qualche mese, è riuscito soltanto molte ore dopo l'aggressione a raccontare la storia che lo ha visto protagonista suo malgrado domenica scorsa, nelle campagne di Albano. Marek, che ora è ricoverato presso l'ospedale di Albano, con quattro costole fratturate, una contusione all'occhio sinistro e lesioni varie su tutto il corpo, ha raccontato agli inquirenti di essere stato aggredito alle 9.30 di sera, poco dopo essere uscito dal bar «Lucia» a Cecchiana, dove aveva consumato un caffè e una birra. Stava dirigendosi verso un boschetto nei pressi di Ardea, dove vive insieme ad altri clandestini come lui. Nel tratto di strada dove, secondo il polacco sarebbe avvenuta l'aggressione, non ci sono illuminazioni. Soltanto poche case, sparse sulle colline, interrompono la distesa di campi coltivati. «Picchiavano senza pietà, con calma. Tanto forte che a un certo punto non ho capito più niente», ha detto Marek. Ferito, con le costole doloranti ha raccontato di aver percorso al buio alcuni chilometri



Naziskin romani. Sotto, il professore Tullio Tentori

Sandro Marinelli

«Una città di frustrati allo sbando»

Il prof. Tullio Tentori è ordinario di antropologia culturale all'Università La Sapienza di Roma, autore di numerose pubblicazioni fra le quali «Il rischio della certezza: pregiudizio, potere, cultura». Per le sue competenze uno degli studiosi più adatti a commentare i fenomeni di intolleranza e di violenza che hanno creato a Roma e provincia una situazione di allarme rosso. Con lui parliamo di immigrati, zingari, rigurgiti di destra, città e servizi.

■ Un agosto di fuoco, è proprio il caso di dirlo. Rovente non solo per il caldo ma anche per gli episodi di intolleranza, di violenza e di razzismo che hanno avvelenato gli animi. E dall'Osservatorio nazionale sulla xenofobia ci sono giunti dati poco rassicuranti: nel 1994 ben il 70% degli atti di violenza contro gli stranieri si sono verificati in provincia di Roma. La capitale rischia di salire in cima alle classifiche dell'odio razziale. Abbiamo voluto sentire cosa ne pensa il professor Tullio Tentori.

Perché questa escalation di violenza? I romani sono razzisti? Innanzitutto facciamo giustizia degli stereotipi per così dire etnici. Il romano è violento? L'immaginario popolare ci ricorda personaggi che il cinema ha bonariamente rievocato con «storie di donne e di coltelli», personaggi come «er più», «i minenti» e le «minenti» di Trastevere, fino al bullo di periferia alla Pasolini. Personaggi romani, popolari, o, per usare un termine non più di moda, «proletari». Ma il romano a Roma c'è sempre stato poco. Roma non è la città del folklore alla Belli e non è più nemmeno la città ministeriale. Vi si trovano varie componenti sociali allo sbando. Il suo tessuto urbano è continuamente arricchito da una molteplicità di persone che arrivano in città animate dalla speranza e dall'illusione di trovare lavoro e che poi vengono respinte verso i lavori più umilianti o verso l'emarginazione. Tanto è vero che ormai le percentuali dei disoccupati sono altissime. Direi che Roma è diventata una città di frustrati. E i frustrati sono dei violenti. Non attribuiscono la loro condizione a cause di carattere strutturale, evocano cause mitiche, e se la prendono con l'immigrato, con il primo capro espiatorio che hanno sotto mano.

Qualcuno ha osservato che questo rigurgito di destra è più forte nei quartieri periferici...

mente qualcosa dalla vita, ma noi non abbiamo detto loro esattamente quello che possono avere e quali sbocchi avranno certe loro scelte di lavoro. Caduti gli ideali e la passione politica degli anni passati, sono alla ricerca di risposte che gli adulti non sanno e non vogliono dare, impegnati come sono a creare miti vuoti, a fare promesse che è impossibile mantenere (come il milione di posti di lavoro).

Non crede che abbiano il loro peso l'intolleranza e la violenza verbale propagandata anche da chi ha responsabilità di governo: penso allo spettacolo di risse non edificanti in Consiglio comunale e a personaggi come Buontempo? Buontempo, «il pecora». Ho partecipato con lui, poco più di un anno fa, a un dibattito in una televisione privata. Lui ce l'aveva a morte con gli stranieri e gli omosessuali e aveva organizzato delle squadre di azione sostituendosi indebitamente alla Polizia nel quartiere Flaminio. Io, per fermare il suo impeto, gli ricordai che non era romano ma che era abruzzese, che anche lui era un immigrato e aveva dovuto sopportare il peso dell'integrazione in una realtà diversa. Si purtroppo stiamo assistendo ad un rigurgito della destra. Questo si traduce in un abbandono di impegno: cade l'interesse verso l'organizzazione del sociale e si procede, spediti, verso il mito, l'illusione di un benessere diffuso a portata di mano (propagandato dai mezzi di comunicazione di massa). E si pensa che questo benessere sia raggiungibile attraverso le vie impraticabili del sogno e non attraverso le vie praticabili, ma difficili, di una migliore organizzazione umana. Leggevo che si farà un film su Don Milani. Ma temo che non avrà molto successo.

Qualcuno ha osservato che questo rigurgito di destra è più forte nei quartieri periferici...

Assistiamo semplicemente a una guerra fra poveri e sui quartieri periferici si scaricano tutti i problemi. E in periferia che si mettono i campi nomadi...

Che bisogna fare per risolvere l'annoso problema? A settembre parte il piano del Comune, la sistemazione di dieci campi.

Continuiamo a pensare agli zingari come nomadi e sbagliamo. Sono stanziali, hanno bisogno di case. Dobbiamo pensare a risolvere il problema in modo diverso da come abbiamo fatto fino ad ora. Se cesseranno di vivere in roulotte o in altro modo precario, ridurranno anche l'aggressività nei loro confronti. È il momento propizio visto che abbiamo una popolazione che decresce: pensiamo a fare una politica degli alloggi. È l'ora di finirli con la ghettizzazione. Anche per la scuola. Sono contrario a fare scuole speciali per gli zingari. Bisogna pensare a forme di educazione che aprano alla multiculturalità, affinché i bambini imparino a conoscere e rispettare la cultura dell'altro.

Secondo il Forum delle comunità straniere in Italia, tante cause di difficoltà vanno ricercate nella difficoltà di rapporto fra cittadini e immigrati: ghettizzati e abbandonati. Forse è proprio questa la molla: quando non si riesce ad avere rapporti si sente l'altro come nemico?

L'aggressione si scatena sui più deboli, quelli che non hanno diritti. C'è una aggressione attiva e una passiva. Quella attiva, del ragazzo che attacca il senegalese sulla spiaggia della Sardegna e quella passiva, del non offrire servizi e condizioni di vivibilità agli immigrati. È una doppia violenza. Gli immigrati abbandonati a sé stessi sono sporchi e fanno paura. Ecco, c'è la violenza come paura. Immaginare l'altro come nemico, come rischio, e attaccarlo.

Assenza di servizi per gli stranieri ma anche per i cittadini. Parliamo di Roma d'agosto.

E qui entriamo nel pasticciaccio brutto delle ferie e dell'equilibrio fra servizio e riposo: si tratta di un cambio di mentalità e cultura, di pensare una organizzazione sociale a misura d'uomo (dal campo delle urgenze forti, la sanità, il commercio, alla politica attiva per il tempo libero). Ho apprezzato lo sforzo fatto da Borgna: la vivibilità della città è un antidoto contro la violenza. Bisogna pensare a mettere in campo una fantasia costruttiva: è quella che ci deve guidare per vincere la violenza.

Solitudine, droga, stupri Estate di fuoco per i «Telefoni utili»

■ Droga, aids, alcolismo, violenze psichiche, abusi sessuali, emarginazione: ma soprattutto solitudine. Chi nel mese d'agosto ha chiamato i centralini dei «telefoni utili» aveva un solo bisogno: parlare con qualcuno. Raccontare magari gli amori passati, la giovinezza, confidare la nostalgia per un paese abbandonato tanti anni fa. È il dato che emerge a fine estate dagli operatori volanti dei «telefoni utili» attivi nella capitale anche in questo mese: «Filo d'Argento», «Droga che fare», «Parsec-Unità di strada», «Telefono amico», «Telefono in aiuto», «Telefono Viola», «Alcolisti anonimi», «Sos Droga», «Telefono bianco», «Telefono verde», «Telefono azzurro» ed il «Centro Antiviolenza».

«Per poter parlare - dice il coordinatore di Telefono amico Raffaele Crispino - molti simulano problemi e patologie di ogni tipo. In agosto le telefonate aumentano del 20 per cento: arrivano 70 chiamate al giorno di cui 50 sono di persone che soffrono di solitudine». «In agosto l'aumento di chiamate è fisiologico - sostiene Barbara, di Alcolisti Anonimi - per la solitudine che molti devono affrontare. L'alcolismo è una malattia molto democratica, può colpire ogni fascia d'età e condizione sociale. Spesso però sono i familiari a chiamare». «Circa 2800 chiamate nel 1993, di cui il 60 per cento di familiari - dice Bruno, un altro operatore dell'associazione - ma in questi primi mesi del 1994 sono aumentate». Non mancano poi le chiamate di stranieri, extracomunitari, ma anche turisti che già frequentano l'associazione nel loro paese e in vacanza non vogliono perdere le sedute terapeutiche e il contatto con chi ha vissuto questo problema.

Al Telefono Azzurro, dove arrivano in media 120 telefonate al giorno, 30 solo a Roma nelle ore pomeridiane, la tipologia dei problemi segnalati è diversa. Uno dei consulenti dell'associazione, il sociologo Alessio Saponaro, spiega:

«Oltre alle segnalazioni di violenze, spesso chiamano i figli di coppie separate, che vivono angosciosamente il dilemma delle vacanze con mamma o papà. In questi giorni, poi, è già l'idea del ritorno a scuola ad assillare i bambini». In aumento anche le chiamate di tossicodipendenti in difficoltà che sono soprattutto giovani tra i 17 e i 25 anni. «Le telefonate in agosto raddoppiano - dice un operatore di Droga che fare - ed il problema più grave da affrontare sono le crisi d'astinenza forzata perché gli spacciatori si spostano nei luoghi di villeggiatura. Molti telefonano per avere informazioni sull'Aids. Ci contattano ragazzi giovani - dice Roberto Rocchi dell'Unità di strada-Parsec - ci chiedono dettagli sui sintomi confessando di avere avuto rapporti a rischio».

La solitudine estiva accentua anche i problemi dei disagiati psichici. «Negli ultimi dieci giorni sono arrivate cinque denunce di ricovero forzato nei reparti psichiatrici - dice Alessio Coppola del Telefono Viola che in agosto riceve circa 15 chiamate al giorno - d'estate infatti aumentano le richieste immotivate di ricovero soprattutto di anziani parcheggiati in ospedale. Molte anche le richieste di aiuto di malati di mente abbandonati dalle famiglie in vacanza».

La solitudine d'agosto colpisce soprattutto le persone più indifese. Il centralino del Filo d'Argento ha avuto un aumento del 30 per cento delle chiamate. Ma, in estate aumentano anche i casi di maltrattamenti a danno delle donne. «Ci chiamano soprattutto donne stanche di subire violenza anche psicologica da parte dei mariti - dice Nora, del Centro antiviolenza - ed attualmente tutti i dieci posti letto disponibili per accogliere donne in difficoltà con figli sono occupati». Costante è invece il numero di chiamate per denunciare violenze sessuali. «Cambia però la modalità della violenza: perché in questa stagione i casi avvengono soprattutto fuori dalle mura domestiche».



Cassintegrati Assunti dal Comune 160 giardinieri

Dal 1 ottobre fino al 31 agosto '95 il Comune di Roma utilizzerà 160 lavoratori in cassa integrazione (a zero ore) o in mobilità per interventi straordinari nel settore Giardini. Il loro compito sarà la manutenzione delle sedi periferiche, del macchinario agricolo, dell'attuale rete di irrigazione e di nuovi impianti. Quanti sono interessati all'iniziativa, dovranno presentare una domanda in carta semplice non oltre le ore 14 del 12 settembre al Protocollo della Ripartizione. Tra le qualifiche professionali richieste: operatori edili, operai generici, idraulici ed elettricisti. La chiamata dei lavoratori sarà fatta sulla base delle loro posizioni nelle liste di cassa integrazione o mobilità, predisposte dall'Ufficio del Lavoro.

Castelli Operazione «Eva» arrestati albanesi

Sono saliti a 12 gli arresti per l'operazione denominata «Eva» contro lo sfruttamento della prostituzione. Lunedì sera i carabinieri del gruppo di Frascati hanno fermato tre uomini albanesi e due ragazze, una proveniente dalla ex Jugoslavia, l'altra albanese. A tre uomini - Shega Musa Xhabir 30 anni, Emiri Adriatik di 26 e Shega Musa Zezir di 27 - sono state contestate le accuse di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento di prostituzione, detenzione illegale di armi, ricettazione e falso materiale. I tre sfruttatori controllavano le ragazze, Mrela, 19 anni, e Vjolca di 20, facendole spostare in autostop tra Zagarolo e i Pratom del Vivaro (Nemi) dove si prostituivano.

Campagna Acea per lampadine a «basso consumo»

Con la prossima bolletta Acea, l'azienda che fornisce l'elettricità e l'acqua nella capitale, i residenti saranno invitati ad utilizzare lampade a basso consumo, attraverso uno speciale «ticket» che consentirà di acquistare fino a 10 lampade che consumano 1/5 rispetto alle tradizionali lampadine e durano 10 volte di più. Il costo verrà poi addebitato, con relativi interessi, nelle 6 bollette successive.

Oh, castello...
Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino
L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252
- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Si apre il 1° settembre con un piano per ridurre i disagi.
Tariffe differenziate e più assistenti per i bambini

All'asilo arriva l'orario su misura

Dal 1° settembre entreranno in funzione i 145 asili nido comunali. A disposizione 8.070 posti. Il lavoro di preparazione fatto dal Campidoglio in collaborazione con i sindacati dovrebbe ridurre al minimo i tradizionali disagi. Ogni assistente seguirà solo 6 bambini. Previste 300 nuove assunzioni. È già varato un nuovo regolamento che uniformerà le procedure per l'iscrizione, questo per garantire certezze e trasparenze ai cittadini.

LUCA BENIGNI

Ad una settimana dal via, negli asili comunali tutto è pronto per evitare a bimbi e genitori intoppi e troppi rifiuti. A sentire il Campidoglio e gli stessi sindacati, insomma, quest'anno si dovrebbe partire con il piede giusto. Il lavoro di preparazione andato avanti tutta l'estate dovrebbe ridurre al minimo i disagi consueti e anzi, dovrebbe anche garantire un salto di qualità del servizio offerto senza toccare, almeno per il momento, le tariffe. Resteranno in vigore quelle dello scorso anno, tra le più basse in Italia.

L'amministrazione capitolina - dice Tiziano Battisti della Cgil - su questo terreno si è dimostrata molto sensibile ed ha accolto molte delle nostre proposte per razionalizzare il servizio, eliminare gli sprechi e nello stesso tempo offrire un prodotto che garantisca bambini e genitori. In questo senso è stato firmato un protocollo d'intesa che se puntualmente rispettato produrrà un cambiamento positivo dell'intero sistema.

Uno dei primi effetti di questo accordo - il rapporto tra assistenti e bambini. Dal 1° settembre ogni «balaia» si occuperà al massimo di 6 bimbi, due in meno rispetto al passato. Il servizio funzionerà come

sempre per l'intera giornata, ma saranno introdotte le fasce orarie in modo da ridurre i costi di gestione complessivi. E questo perché non si vuole toccare il contributo individuale. I posti a disposizione saranno oltre 8.000. Non sono ancora sufficienti a coprire tutte le richieste, ma il lavoro di preparazione portato avanti in questi mesi dovrebbe evitare situazioni di grave emergenza.

«Questo è stato il primo obiettivo che ci siamo prefissi fino ad oggi - spiega un funzionario dell'assessorato - in modo da evitare che per problemi burocratici alla fine molti bambini restassero fuori». Ma l'obiettivo è quello di riqualificare il servizio, rimotivare il personale, coinvolgere i genitori nella gestione generale del servizio pubblico. Intanto per decidere le fasce orarie necessarie per utilizzare al meglio e senza sprechi il personale in servizio è stato fatto un sondaggio tra gli interessati. In base ai risultati di questo censimento, dal 1° settembre, si potrà comunicare la fascia oraria più congeniale. In base a questo il Comune organizzerà il funzionamento del sistema degli asili nido. Da gennaio, poi, sempre

in base alle fasce orarie, saranno anche modificate le tariffe. Si pagherà in base alle ore di utilizzo delle strutture comunali e non più a tariffa unica per tutti. Per quanto riguarda il personale invece si parla di corsi di formazione il cui calendario è già stato stilato e che avranno cadenza regolare e base scientifica.

«E questa è una consuetudine che si era persa negli anni scorsi - spiegano all'assessorato - con il risultato che tra i 1.500 assistenti in servizio si seppeggiava una forte insoddisfazione e una mancanza di motivazione». A fianco di una maggiore cura nella preparazione del personale c'è in programma anche il potenziamento con l'assunzione di altre 300 assistenti (il concorso relativo è in via di esaurimento) e di personale generico, in particolare dei cuochi. Nelle mense degli asili ne saranno inseriti entro la fine dell'anno altri 66. Coloro che hanno aderito al bando dell'amministrazione comunale dovranno ora fare un corso di aggiornamento che durerà un mese e poi saranno pronti per entrare in servizio.

«Questa è una fase sperimentale - sottolineano all'assessorato - che servirà soprattutto per mettere meglio appunto tutto il sistema. Poi da gennaio partiranno le tariffe differenziate».

Intanto per dare certezze rispetto ai tempi e modalità di iscrizione, fino ad oggi diverse da circoscrizione a circoscrizione, il Comune ha preparato la bozza di un nuovo regolamento che dovrebbe uniformare le procedure e dare ai cittadini certezze e trasparenza sui tempi e graduatorie.



Si torna in classe negli asili nido

Seminari mensili con i genitori per garantire la qualità dei servizi

Sono 145 gli asili nido comunali. I posti a disposizione 8.070 ma non sono sufficienti a coprire la domanda. Il personale in servizio è composto da 1.500 educatori e 1.000 operai tra addetti alle cucine e bidelli. Entro la fine dell'anno saranno assunti altri 300 educatori e entreranno in servizio 66 cuochi. Il sistema degli asili nido funziona ininterrottamente dalle 7 alle 18. Ogni assistente da quest'anno seguirà solo 6 bambini e non più 8 come negli anni scorsi. Per l'aggiornamento del personale sono previsti corsi di qualificazione mentre i genitori saranno coinvolti nella gestione attraverso seminari mensili che serviranno per mettere a punto meglio il servizio garantendo una maggiore funzionalità e qualità educativa. Per le iscrizioni bisogna rivolgersi alle circoscrizioni. La prima fase si apre a settembre. Modalità e tempi di iscrizione cambiano però da circoscrizione a circoscrizione. Proprio per evitare disservizi il Comune ha varato un nuovo regolamento che entrerà in vigore a breve.

Abusivismo Due ville fantasma ai Castelli

Due ville abusive di circa 500 metri quadri stanno sorgendo a ridosso del parco dei Castelli romani, in una zona di notevole interesse naturalistico e paesaggistico, destinata dal piano regolatore ad uso agricolo. Lo sostiene, in una nota, il consigliere provinciale della Rete, Stefano Zuppello, sollecitando il sindaco di Rocca Priora, il comando dei vigili urbani e i carabinieri ad intervenire per verificare quanto sta avvenendo in località Arenatura, in via Vicinale delle Rigurate nello stesso comune di Rocca Priora. «Nonostante le numerose segnalazioni di cittadini - ha spiegato il consigliere Zuppello - che hanno denunciato oltre gli abusi, il passaggio continuo di camion, nel cantiere si continua a lavorare per la realizzazione delle due ville. Inoltre vi è anche un deposito abusivo di materiali per l'edilizia, che già segnalai un anno fa presentando una interrogazione all'assessore all'ambiente».

Zuppello ha chiesto, infine, all'amministrazione comunale di porre un tempestivo intervento per fermare gli abusi, considerato che il cantiere risulterebbe posto sotto sequestro, ma come avviene di sovente in questi casi, senza un'attenta vigilanza, si continua a lavorare per ultimare le opere abusive». E, completati i grandi lavori, resta, come ben sanno gli amministratori locali, ben difficile intervenire con la legalità contro ciò che è illegalmente fatto. Un problema che riguarda molto i Castelli romani e moltissimo la capitale nella quale, e nonostante i mille piani antiabusivismo e la minacciata propaganda di far ricorso alle ruspe per abbattere il cemento clandestino, ogni azione di repressione sembra votata al fallimento. E, Zuppello, con la sua denuncia, si rivolge ai proprietari vicini alle due ville emergenti, spera se non nella demolizione, almeno in una grossa multa.

Stadio Olimpico La tribuna Tevere è pericolante?

Il giornalista professionista Renato Corsini ha presentato oggi un esposto al Procuratore della Repubblica di Roma, Michele Coiro, per informarlo delle condizioni statiche delle strutture della tribuna «Tevere» dello stadio Olimpico. Corsini ha anche fatto presente, nella sua denuncia, che la commissione di collaudo dell'impianto avrebbe a suo tempo espresso delle forti riserve sull'agibilità della struttura. Corsini ha informato del suo esposto anche i presidenti delle società di calcio, Roma e Lazio, Franco Sensi e Dino Zoff, ai fini della valutazione delle responsabilità civili che le società si assumono, utilizzando lo stadio per il campionato, in caso di eventuale crollo o cedimento parziale o totale delle strutture della «Tevere».

Recentemente anche la Corte dei conti, a proposito dello stadio Olimpico e dei costi del suo rifacimento, aveva espresso anch'essa delle forti perplessità, in particolare sulla tribuna «Tevere» che era stata definita «pericolosa». È l'esposto di Corsini, soltanto l'ultimo capitolo giudiziario di una vicenda che sembra senza fine e che riguarda, oltre lo stadio Olimpico, tutta la gestione del Coni e delle Federazioni sportive messe sotto accusa oltre che dalla Corte dei conti, dal Tribunale che ha a suo tempo richiesto il rinvio a giudizio per l'attuale presidente dell'ente sportivo, Mario Pescante, del suo predecessore, Amigo Gattai, e del loro staff giuridico-commerciale. Come tutti sanno, al di là delle perizie tecniche sulla tribuna pericolante (l'unica del vecchio stadio salvata dalla ristrutturazione), per il nuovo stadio, progettato con copertura per i mondiali del '90 (ma la Fifa ha sempre più volte imposto tali interventi) era prevista una spesa di 80 miliardi: il costo finale ammesso è stato di almeno il triplo, 240 miliardi.



L'intervento renderà immediatamente potabile il flusso idrico

Contro la sete 100 litri al secondo Arriva l'acqua Acea a Civitavecchia

Corteo di barche a Gaeta Pescatori contro le limitazioni

Protesta dei piccoli armatori e degli equipaggi delle flottiglie dei motopescherecci del golfo di Gaeta contro l'intensificarsi dei controlli sulla loro attività lavorativa. In seguito al fermo da parte della Guardia di Finanza di tre imbarcazioni nel cui pescato sono state trovate alcune decine di chilogrammi di novellame (di cui è vietata la cattura e commercializzazione), un'intera flotta di una cinquantina di motopescherecci ha bloccato per tutta la mattinata di ieri le banchine del comando del compartimento marittimo di Gaeta, inscenando una dimostrazione di protesta per la tutela del loro lavoro, chiedendo provvedimenti per la revisione delle onerose limitazioni imposte alla loro attività. Armatori ed equipaggi hanno poi avuto un incontro con le autorità marittime, alle quali hanno esposto le loro richieste. Il timore diffuso tra gli operatori del settore è che la crisi già in atto porti al disarmo dell'intera flotta del compartimento che conta un centinaio di motopescherecci operanti a Gaeta, Formia, Terracina e Ponza, con circa 300 uomini di equipaggio che rischierebbero di restare senza lavoro. Una eventualità che priverebbe il mercato di una produzione giornaliera di diverse centinaia di quintali di pesce fresco in gran parte di qualità pregiata.

Assicurata dall'Acea una fornitura di 100 litri al secondo di acqua potabile all'acquedotto di Civitavecchia. Uno dei risultati dell'incontro di ieri tra il commissario straordinario della cittadina Calogero Cosenza e il presidente dell'Acea Chicco Testa. La disponibilità dell'azienda romana a gestire l'intera rete idrica sottoposta a verifica della Regione Lazio. In discussione gli «ambienti ottimali» per la gestione unitaria delle acque decise a via della Pisana.

ROBERTO MONTEFORTE

Buone notizie per il popolo degli assetati di Civitavecchia che da alcuni mesi non può usare l'acqua del Mignone neanche per cucinare o per usi domestici. L'acqua inquinata ora sarà sostituita da quella fornita dall'Acea. È questo il risultato dell'incontro che si è tenuto ieri su richiesta del commissario straordinario del Comune, prefetto Calogero Cosenza e Chicco Testa, il presidente dell'Acea.

Un aumento immediato della quantità di acqua pulita immessa dall'Acea nell'acquedotto di Civitavecchia: questa è la soluzione d'emergenza, che dovrebbe partire in tempi rapidissimi. Secondo il commissario Cosenza, molto soddisfatto del risultato raggiunto, la municipalizzata romana dovrebbe aumentare di altri 20 litri al secondo il flusso immesso nella rete della cittadina, raggiungendo i 100 litri di acqua al secondo. E se dopo il primo intervento dell'azienda municipale romana si è già riscontrato un significativo abbattimento del tasso di inquinamento, con questo secondo intervento secondo il commissario Cosenza sarà possibile avere una maggiore disponibilità di acqua potabile e, nello stesso tempo, diminuire l'apporto di quella proveniente dal fiume Mignone, onde riportare nei limiti di legge la presenza di organoalge-

nati presenti nell'acquedotto di Civitavecchia.

È la soluzione d'emergenza che si aspettano quei cittadini, che esasperati, nei giorni scorsi sono arrivati alla rissa per soddisfare il loro fabbisogno d'acqua. Ma non siamo ancora alla soluzione definitiva del problema. Molto probabilmente occorre definire un piano di intervento generale del sistema idrico cittadino che comprenda anche la gestione. Anche di questo hanno discusso il presidente dell'Acea e il prefetto Calogero Cosenza che ha sottolineato l'ampia disponibilità dell'Acea ad esaminare il problema dell'approvvigionamento idrico di Civitavecchia e non solo per l'emergenza. Ma la disponibilità dell'azienda romana da sola non basta.

Secondo la recentissima legge Galli, votata dal Parlamento nel gennaio scorso, la regione deve definire gli «ambienti ottimali» nei quali un unico soggetto deve garantire la gestione unitaria delle acque, di tutte le acque, rete idrica e rete fognante compresa.

Sarà la regione Lazio quindi a dover stabilire in modo definitivo in quale contesto collocare Civitavecchia, e anche Santa Marinella, che pur essendo entrambe in provincia di Roma, pare siano state inserite nell'«ambiente ottimale» di



Il porto di Civitavecchia

Riccardo Venturi / Sintesi

Viterbo. Una scelta molto probabilmente motivata con l'esigenza di rafforzare il bacino del viterbese, assicurandogli, con l'inserimento delle due località, un adeguato numero di utenti. Ma l'Acea che garantisce l'approvvigionamento e la gestione idrica della capitale e della provincia, già serve l'area di Civitavecchia con un acquedotto rifornito con 50 chilometri di tubature. Quindi per rendere operativa la

disponibilità assicurata da Chicco Testa e dall'azienda romana sarà indispensabile un pronunciamento di via della Pisana. Una decisione che sta molto a cuore a Civitavecchia. E proprio per favorire una soluzione del problema acqua, il commissario straordinario Cosenza ha assicurato che «per avere il supporto e il coinvolgimento della regione Lazio» ci sarà al più presto un incontro che si spera decisivo.

Massenzio. Per «Il cinema è... un sogno d'amore» alle 21 «Insomnia d'amore» di Nora Ephron; seguirà «Piccolo grande amore» di Carlo Vanzina e «Gli amanti del Pont-Neuf» di Leos Carax. Sullo schermo piccolo, alle 21 «La fiammiferaria» di Aki Kaurismäki; seguirà «Il passo sospeso della cicogna» di Theo Angelopoulos. Alle 24, sul palco, musica con Fabiano Pellini & Jazz Mood Trio. Al Parco del Celio, via di San Gregorio, ingresso lire 10mila.

Cineporto. Nell'arena, alle 21,15 «Amore solo per amore» di Giovanni Veronesi. Alle 0,30 «I mitici - Colpo gobbo a Milano» di Carlo Vanzina. Al Cineclub «L'aria serena dell'ovest» di Silvio Soldini (ore 21,15) e «Il cambio della guardia» di Giorgio Bianchi (ore 0,30). Alle 23,30 rock demenziale con i «Latte e i suoi derivati». In via Antonino da San Giuliano, tel. 3230041. Biglietto lire 10mila.

Famotardi al Tevere Jazz. Alle 21,30 musica dal vivo con il Francesco Di Giovanni Trio. Ristorante, pizzeria, pub, casino, musica d'ascolto e sorprese nella notte fino alle 3. In via Libetta 13. Ingresso libero.

Cinema di ricordo. Alle 21 «Antologia Fregoli», quindici minuti di rari filmati d'epoca dedicati al grande trasformista. Seguirà «Troppo sole» di Giuseppe Bertolucci e, infine, «Stefano quantestorico» di Maurizio Nichetti. In via Dulio Cambellotti, 11 - Tor Bella Monaca. Ingresso gratuito.

Il Tempio. Alle 21 concerto della Banda di musica de Canals proveniente dal Tirolo. In programma musiche spagnole di Santiago Lopez, Soutullo & Vert, Brabieri, Alvarez, Padilla. In via del Teatro di Marcello, 44 tel. 4814800. Biglietto lire 20mila.

Notti Romane. Per «Cinema sotto le stelle», alle 22 «Le vie del Signore sono finite» di e con Massimo Troisi. Al Parco del Turismo, via Romolo Murri. Biglietto lire 5mila.

La Torre. Al centro sociale di viale Rousseau 90 - Casal de Pazzi - alle 22 «Troisi è morto» di e con Massimo Troisi.

Mille e una nota. Alle 21 arie e danze di corte con Elena Damiani, soprano, Rosario Cicero, chitarra barocca. In programma musiche del XVI e XVII secolo. Al Chiostro del Bramante, via Arco della pace 5, tel. 7807695.

Invito alla lettura. Alle 21,30 «Due corde per sognare» concerto di Ernesta Satta, arpa, e Carlo Monticelli Cuggio, pianoforte. Alle 23 concerto del Duo Di Cosimo, tromba e flicorno, con Arturo Violante, pianoforte. Giardini di Castel Sant'Angelo, ingresso libero.

E IO PAGO!
**CONTRO I LIBRI CARISSIMI
MERCATINO DEI LIBRI USATI**
ROMA VIA GOITO 35/B
DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE
PORTACI I TUOI LIBRI PRIMA DELLE VACANZE
(OPPURE DAL 5 SETTEMBRE)

PER INFORMAZIONI
**UNIONE DEGLI STUDENTI
Tel. 44701191 Fax 44700208**



UNIONE DEGLI STUDENTI ROMA

ARCI Confederazione di Roma

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705)
SALA A Riposo
SALA B Riposo
ANITTEATRO QUERCA DEL TASSO (Passaggio del Gianicolo - Tel. 575087)

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
DEI SATIRI (Via di Grottopinta, 19 - Tel. 6877068)
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6877068)
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639)

SPAZZIERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5756211)
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3011035-30311078)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)

D'ESSAI

CARAVAGGIO
Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210
Chiusura estiva
DELLE PROVINCE
Viale delle Province, 41 - Tel. 4426021

NUMERI UTILI

EMERGENZE: Polizia pronto intervento 113; Carabinieri pronto intervento 112; Vigili del fuoco 115; Vigili urbani 67691; Questura 4686; Polizia stradale 5544; Soccorso Acil 116; Soccorso in mare - Capitaneria di porto 6581911-6581933; Pronto soccorso ambulanza - Croce rossa 5510; Pronto intervento cittadino 47498; Guardia medica permanente 4826741/2/3/4; Pronto soccorso ospedaliero; Policlinico 4462341; S. Eugenio 59041; S. Filippo 33061; S. Giacomo 36261; S. Giovanni 77051; S. Spirito 68351; S. Camillo 58701; Pronto soccorso odontoiatrico Eastman 4453987-4453436; Pronto soccorso oftalmico 38738203; Trasfusione sangue urgenti 4456375; Centro antiveneti Pol. Gemelli 3054343; Centro antiveneti Pol. Umberto I 490663; Servizio elicotambulanza 5344478-58702696

FARMACIE COMUNALI: Aperte dal 12 agosto al 9 settembre; Ponte Vittorio; Corso Vittorio Emanuele 343, tel. 68801408; Vigne Nuove-Tufelino; Via Dina Galli 7, tel. 87137510; Via Mellina; Via Vigne Nuove 656, tel. 87136191; Sante Bargellini; Via Sante Bargellini 9/c, tel. 41731327; Delle Palme; Via delle Palme 195/a, tel. 21802438; Tor Tre Teste; Via Lepetit 207, tel. 2280837; Ferrarella; Viale Cesare Pavese 310, tel. 5012802; Montecitorio; Piazza G. Mosca 13, tel. 6531697; Palmara; Via Inzagio 33, 3081284; Casalotti; Via Casalotti 185, tel. 61560396; Farmacie private aperte, informazioni al 69941482

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 1 - Tel. 325490
Presso la segreteria dell'Accademia - Via Flaminia 118, tel. 3201752 ore 9-13 / 16-19 escluso sabato - (anche per iscritto) degli abbonamenti è stato prorogato a venerdì 2 settembre. La segreteria dell'Accademia sarà chiusa per ferie dal 6 al 28 agosto. A partire dal giorno 6 settembre saranno messi in vendita i posti non riconfermati

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39373161
Sala Lumiere: 1400 coppi di Truffaut (19.00)
Il processo di e con Orson Welles (21.00)
Julius e Jim di Truffaut (21.00)
Sala Chaplin: Cuore di vetro (v.o. sottotitoli italiani) di Herzog (19.00)
L'ingenuità di Kaspar Hauser (v.o. sottotitoli italiani) di Herzog (21.30)

FESTA UNITÀ di Anticoli Corrado (Provincia di Roma)
NUMERO ESTRATTI
1° PREMIO n. 3455 5° PREMIO n. 0184
2° PREMIO n. 2946 6° PREMIO n. 3273
3° PREMIO n. 2045 7° PREMIO n. 1822
4° PREMIO n. 1312 8° PREMIO n. 0548
NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI
il telefono che preferisci per un giorno, un mese o per il tempo che vuoi tu.
Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237
TARIFFE PERSONALIZZATE - CONVENZIONI CON AZIENDE
Per informazioni e prenotazioni
tel. 06/3251751 - n. Verde 17016616
RENTEL è solo Romana Servizi
00195 Roma - Viale Angelico, 77

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

PRIME

Table listing theater performances under 'PRIME' section, including titles like 'Academy Hall', 'Admiral', 'Adriano', etc.

Table listing theater performances under 'Etoile' section, including titles like 'Donne senza trucco', 'Eurcine', 'Europa', etc.

Table listing theater performances under 'Gregory' section, including titles like 'I nuovi mini Ninja', 'Holiday', 'Induno', etc.

Table listing theater performances under 'Multiplex Savoy 2' section, including titles like 'Mr. Wonderful', 'Philadelphia', 'Vedi arena', etc.

Table listing theater performances under 'FUORI' section, including titles like 'Albano', 'Bracciano', 'Campagnano', etc.

Table listing theater performances under 'ARENE' section, including titles like 'ARENA ESEDRA', 'CINEPORTO', 'MASSENZIO', etc.

Advertisement for 'ALISCAFI' helicopter services, including flight schedules for routes like ANZIO-PONZA and FORMIA-VENTOTENE.

medicore CRITICA PUBBLICO
buono
ottimo

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 30 GIORNI PRIMA DELLA PARTENZA

16 classici d'autore:
una nuova collana
in edicola
con **l'Unità**

Robert Louis Stevenson
**Lo strano caso del dottor Jekyll
e Mister Hide**

Cyrano de Bergerac
**L'altro mondo ovvero
Stati e imperi della Luna**

Honoré de Balzac
L'Albergo rosso

Jack London
Le mille e una morte

Jane Austen
L'abbazia di Northanger

Illusioni & Fantasmi

Jerome K. Jerome
Storie di fantasmi per il dopocena

E.T.A. Hoffmann
La Signorina Scuderi

Walter Scott
Il racconto dello specchio misterioso

Johann Wolfgang Goethe
La nuova Melusina

Horace Walpole
Il castello di Otranto

John William Polidori
Il vampiro

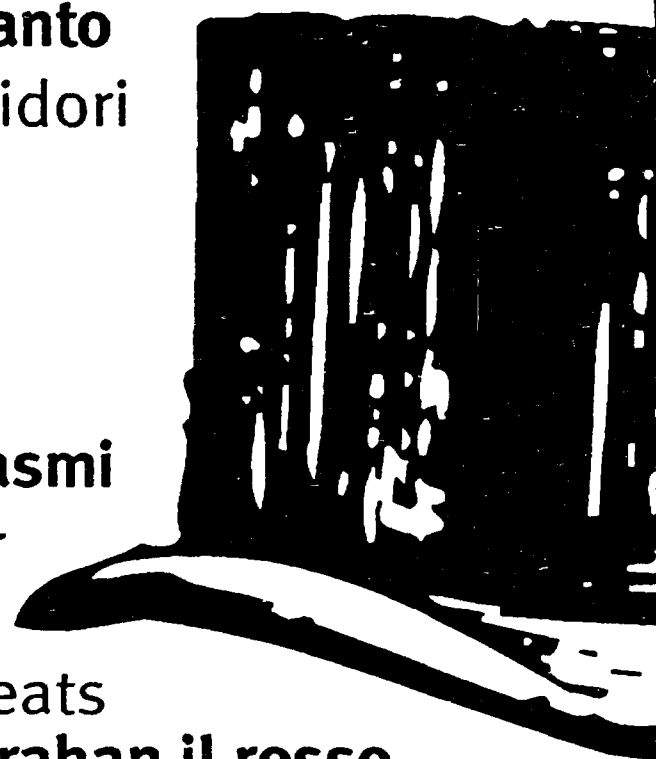
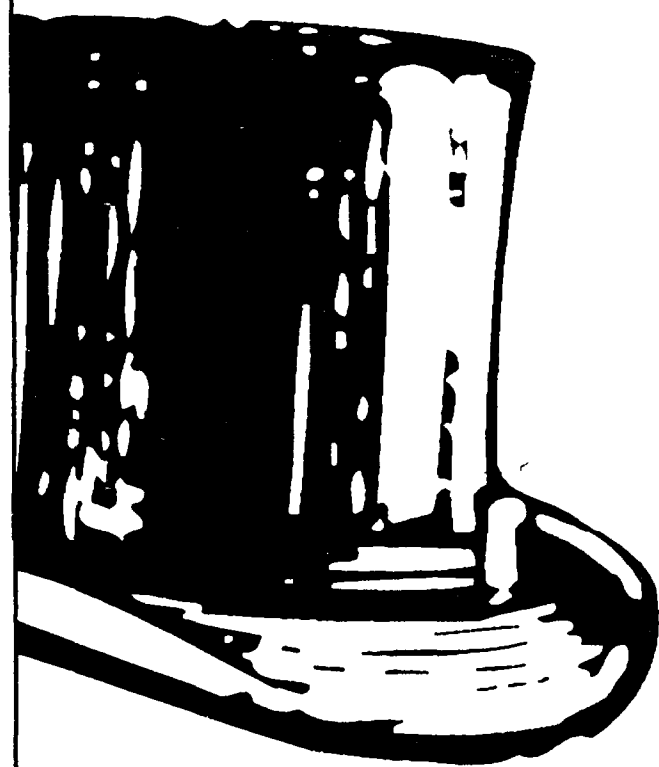
Edgar A. Poe
Eureka

Charles Dickens
La casa dei fantasmi

Friedrich Schiller
Il visionario

William Butler Yeats
I racconti di Hanrahan il rosso

Henry James
Professor Fargo



Il grande scrittore è morto ieri a 70 anni. Inseguì (non trovandolo) un nuovo umanesimo industriale

Volponi, il coraggio dell'utopia

Il poeta e l'azienda

GIOVANNI GIUDICI

CREDO CHE FOSSE nel marzo del '56 che Paolo arrivò a Ivrea dove io già mi trovavo da circa un mese. Entrambi provenienti da Roma ma senza mai esserci incontrati prima di allora. Di nome sì ci conoscevamo forse anche per avere tutti e due pubblicato un libretto di versi nella stessa collana dell'Istituto d'Arte di Urbino sua amata città. Quello di Volponi introdotto da una prefazione di Carlo Bo si chiamava *Il ramarro* già percepibile per quel segno di sensuale e terragna concretezza che avrebbe in seguito caratterizzato tutta la sua opera di poeta e di romanziere e che, nel disegno della sua vita, si accompagnava a una parallela vocazione di concretezza anche umana. Non per nulla assai diverse erano le premesse di quel nostro arrivo ad Ivrea: io per trovare un posto un impiego che mi consentisse quel tanto di tempo libero e di isolamento necessari al perseguimento di una qualche intrapresa letteraria; lui per assumere l'impegnativo incarico di Direttore dei Servizi sociali. Detto alla buona io mi arrobattavo a far uscire tutte le settimane un modesto giornale di fabbrica e a dedicare le ore d'avanzo alla biblioteca aziendale diretta a quel tempo da Luciano Codignola, lui era il responsabile di una quantità di cose: la mensa coi suoi più di diecimila pasti al giorno; l'assistenza medica per i dipendenti, gli asili e l'asilo-nido per i più piccoli; le colonie estive; le iniziative culturali, il lavoro delle assistenti sociali, i finanziamenti (credo) per l'acquisto di case. Quasi lo stesso impegno se non maggiore, che poteva chiedersi all'amministratore di una media città. Certo egli aveva un'importante esperienza alle spalle come l'avevo collaborato con Adriano Olivetti ai progetti urbanistici dell'Unnra-Casas in Basilicata e altrove. Ma nello stesso tempo egli era e restava pur sempre un poeta e l'avevo affidato a un poeta un tal cumulo di responsabilità pratiche ognuna delle quali con un forte coinvolgimento di valori umani e di risvolti esistenziali può offrire a tanta distanza di anni un ulteriore esempio della genialità di Adriano Olivetti, della sua capacità di conoscere gli uomini e di valorizzarne le qualità meno percepibili all'apparenza.

Che cosa faceva il poeta (e avvocato) Volponi in quei primi mesi di Ivrea dopo le dieci ore trascorse in ufficio a far quadrare i bilanci e a raccogliere istanze e lamenti? Niente di speciale. Rientrava all'albergo Dora (parcheggio ineluttabile di ogni nuovo arrivato) leggeva con voracità quasi indiscriminata da autodidatta e soprattutto scriveva.

SEGUE A PAGINA 3



ART
E

LA SCOMPARSA. Lo scrittore Paolo Volponi è morto ieri ad Ancona, dove era ricoverato presso l'ospedale Torrette. Il decesso sarebbe stato causato da arresto cardiaco. Aveva 70 anni. Lo scrittore soffriva da tempo di disturbi renali, per i quali veniva sottoposto a dialisi e di una grave forma di cardiopatia. Negli ultimi dieci giorni era insorta anche una peritonite. Paolo Volponi lascia la moglie Giovina e la figlia Catenna. Nel 1989 aveva perso l'amatissimo figlio Roberto, morto non ancora trentenne in un incidente aereo durante un viaggio a Cuba.

INDUSTRIA E LETTERATURA. Paolo Volponi era nato ad Urbino nel 1924. Dopo un esordio come poeta, passa alla narrativa con «Memonale», libro con il quale Volponi apre il filone della «letteratura industriale». Nel 1956, mettendo da parte la laurea in legge, Volponi era entrato come dirigente alla Olivetti di Ivrea, convinto di partecipare al progresso innovativo della società. Ma imparò subito a conoscere i meccanismi del capitalismo: il disinganno, l'alienazione. Sulla scia della delusione subita arrivò, dopo «Memonale», «Corporale» e, soprattutto, «La macchina mondiale» (Premio Strega '65), nel quale Volponi si diverte ad immaginare un unico meccanismo che nesca a cambiare radicalmente il mondo. Nel 1975 vince il Premio Viareggio con «Il sipario ducale». Con «Le mosche del capitale» ('89) ritorna ai toni e agli argomenti che gli erano congeniali, con toni aspri e aggressivi che provocano la reazione del mondo industriale. Nel '91 pubblica «La strada per Roma», suo primo romanzo, recuperato da un cassetto e riproposto con minime variazioni, con il quale vince ancora lo Strega.

LA OLIVETTI. Fondamentale per Paolo Volponi, fu la sua esperienza al fianco di Adriano Olivetti. Chiamava quella esperienza «la mia vera università». Volponi credette a lungo e profondamente in quelli che erano i valori di Adriano Olivetti: riformare la cultura e la società attraverso l'incontro fra un moderno umanesimo e il potere politico ed economico dell'industria.

LA POLITICA. Volponi ebbe con la politica un rapporto conflittuale e spesso lacerante. La sua iscrizione al Pci, gli costò, nel 1975 il posto da dirigente alla Fiat. Nel febbraio del 1991 aveva aderito a Rifondazione comunista di cui è stato uno dei fondatori. Senatore e deputato era stato candidato di Rifondazione alla presidenza della Repubblica. Il cordoglio e il ricordo del segretario del Pds Massimo D'Alema.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2 E 3

La Federcalcio respinge l'ordinanza del giudice. Ma per il presidente ora scatta la denuncia penale

Matarrese resiste, Ravenna in C



■ ROMA. La Federcalcio ha deciso di non obbedire al Tribunale Civile di Ravenna. Il Consiglio federale riunitosi ieri pomeriggio ha deliberato all'unanimità di non ottemperare all'ordinanza emessa dal pretore Maria Parisi e quindi di non iscrivere il Ravenna al campionato di serie B. Nel corso del Consiglio è stato respinto anche il reclamo del Modena che chiedeva l'iscrizione alla serie B al posto del Palermo. La Figc ha emesso un comunicato per motivare la decisione definendo «ineseguibile» l'ordinanza del magistrato di Ravenna.

Il club romagnolo si era rivolto alla magistratura il 11 agosto per far valere quello che riteneva un proprio diritto: partecipare al campionato di serie B al posto del Cosenza. La società calabrese secondo quanto affermato dai dirigenti ravennati e anche dal Tribunale che ha seguito il caso non avrebbe regolarizzato la propria posizione amministrativa entro i termini previsti dalla Figc. Ma adesso la Federcalcio ha deciso

I. DELL'ORTO M. VENTIMIGLIA

che il Ravenna e Modena restano in C1 e il Cosenza a Palermo in B. Ecco quanto scritto dalla Figc in merito alla vicenda relativa al club emiliano. È stato esaminato il reclamo del Modena avverso l'iscrizione del Palermo al campionato di serie B. Il Consiglio ha confermato l'assoluta regolarità della posizione del Palermo che nei tempi previsti al di là della lettera impegno del sindaco ha formalmente sanato la propria posizione debitoria.

Il Ravenna comunque per ora ha la legge dalla parte sua e intende andare avanti nella sua battaglia per giocare in serie B. «Non sono sorpreso dal provvedimento» ha dichiarato l'avv. Bruno Catalanotti legale della società ro-

magnola - anche se per qualche ora nei giorni scorsi avevo sperato prevalessero buon senso ed equilibrio. Inevitabile un nuovo intervento della magistratura. «Fin da domani mattina» ha spiegato Catalanotti - chiederemo al Presidente del Tribunale di Ravenna di sciogliere la riserva contenuta nell'ordinanza circa le modalità di attuazione del provvedimento che imponeva a Figc e Lega di iscrivere il Ravenna al campionato di serie B. Il Ravenna ha anche manifestato l'intenzione di valutare l'ipotesi di una denuncia a carico della Figc e del Coni per abuso d'ufficio aggravato con richiesta di sospensione dall'esercizio dei pubblici uffici di Matarrese e Pescante rispettivamente presidente della Figc e del Coni. I legali della Federcalcio hanno replicato affermando di essere pronti a proporre controquerela per diffamazione. Insomma il ricorso del Ravenna sta scatenando il caos nel mondo del calcio già scosso dal dibattito politico sull'autonomia dello sport.

I SERVIZI
A PAGINA 9

L'Inter di Bordon, Orioli e Altobelli vince lo scudetto. Savoldi torna al Bologna, alla Roma arrivano Benetti e Ancelotti, Bettega è capocannoniere. Campionato di calcio 1979/80. Lunedì 29 agosto l'album Panini



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

L'INTERVISTA. La ricerca medica in un libro di Natale Cascinelli, chirurgo dei tumori

■ Nel 1780 nella Francia dei lumi, poteva accadere che un chirurgo amputasse il dito di una mano a causa di un neo straordinariamente somigliante all'effigie del monarca XVI: è quello che capita al protagonista del romanzo «La scatola dell'inventore» di Allen Kurzweil. Oggi, invece, l'asportazione chirurgica di un neo è diventata procedura abituale nella prevenzione del melanoma cutaneo: neoplasia temibile, ma solo se non diagnosticata e trattata con tempestività alle sue prime manifestazioni.

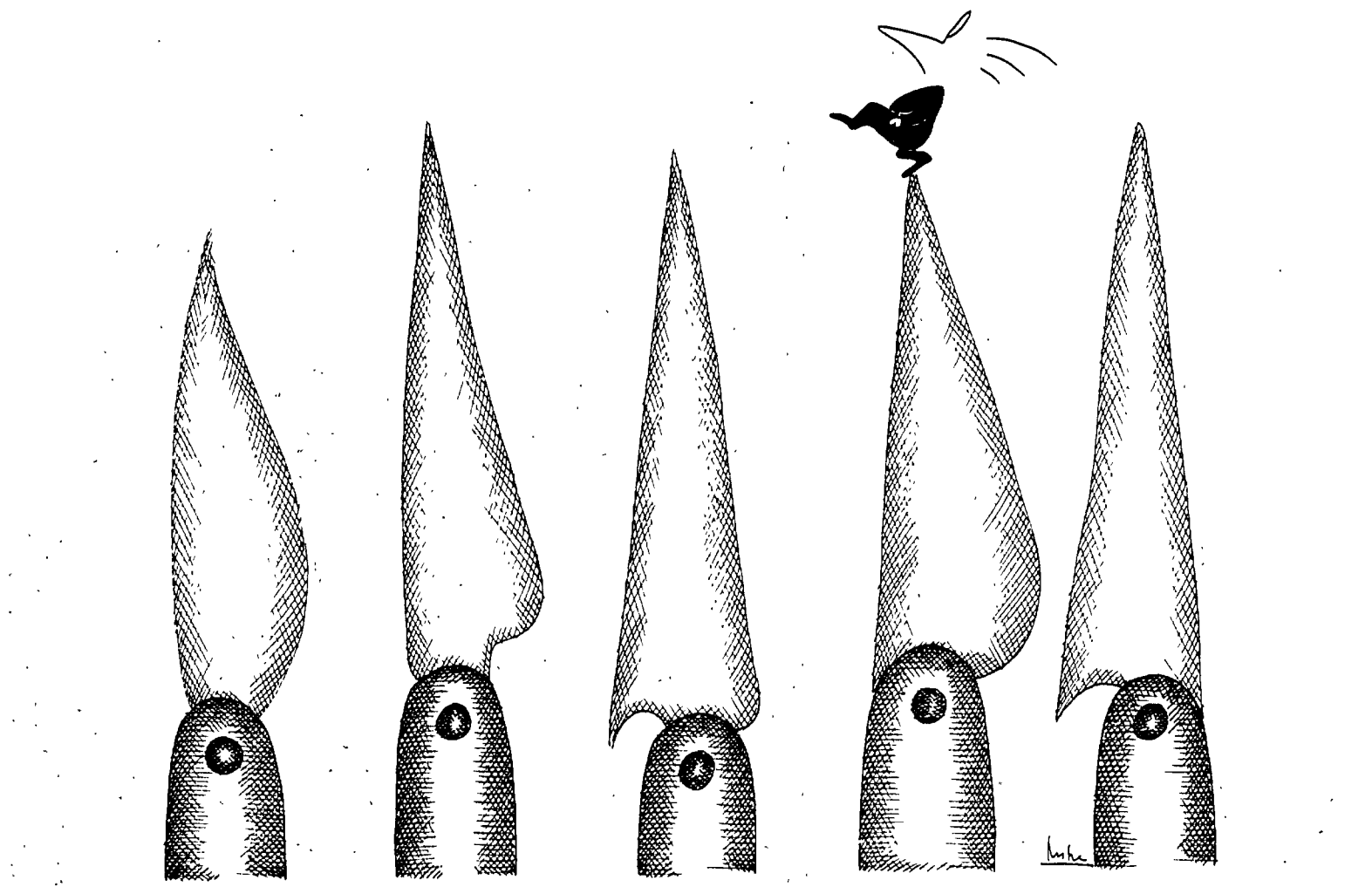
Un esperto internazionale di questa patologia è Natale Cascinelli, chirurgo cinquantacinquenne che da più di un decennio dirige la Divisione di oncologia Chirurgica B dell'Istituto Nazionale Tumori di Milano. Cascinelli ha scritto un libro, «L'ansia del tempo breve: riflessioni di un oncologo» (ed. Sellerio), piccolo - solo sessanta pagine - ma denso di spunti critici e considerazioni sul passato, presente e soprattutto sul futuro dell'oncologia: le prospettive della ricerca, l'applicazione clinica, il trasferimento delle conoscenze sia ai tecnici che al grande pubblico.

Da «Colloqui con un medico» di Umberto Veronesi alla «Medicina eterna» di Gianni Bonadonna. Ed ora, la Sua «Ansia del tempo breve». A parte gli scopi divulgativi, nei più illustri oncologi italiani affiora una vena umanistica, a dispetto del tecnicismo imperante. È questo fenomeno in qualche modo legato ad una pausa di riflessione imposta da una certa «crisi» dell'oncologia?

Non credo si possa parlare né di riscoperta di un nuovo umanesimo né di crisi dell'oncologia, almeno nell'accezione corrente della parola «crisi». Se esiste un problema in oncologia è il rischio di una scelta non sufficientemente meditata tra le moltissime opzioni tecniche. «L'ansia del tempo breve», che è certamente anche divulgazione, è soprattutto espressione di una necessità di discussione tra tecnici e intellettuali (e politici) sul problema del procedere delle conoscenze e sui metodi (o strutture) più adatti per ampliare le conoscenze in campo oncologico. Non ci si deve domandare se investire in un progetto di ricerca o altro (diverso ma altrettanto valido), ma sulla scelta di un metodo o un altro, tenendo conto che la salute dell'uomo è un problema che trascende la professione medica in senso stretto. Se non ci si convince di questo, si cade nel tecnicismo becero.

Nel suo libro c'è un forte richiamo alla necessità che l'informazione scientifica, oltre che aggiornata, puntuale e tempestiva, sia soprattutto seria ed attendibile: «Utile dare informazioni sui progressi scientifici - Lei scrive - purché si chiarisca bene se la novità ha pratica applicazione o è utile per programmare ricerche future». Ritene che il rischio sia quello di suscitare eccessivi allarmismi o, al contrario, quello di alimentare aspettative destinate ad andare deluse?

Il vero rischio di un'informazione



Ecco i nei dell'oncologo

«L'ansia del tempo breve: riflessioni di un oncologo» è il libro scritto da Natale Cascinelli, chirurgo, direttore della Divisione di oncologia chirurgica B dell'Istituto nazionale tumori di Milano. Sessanta pagine di considerazioni sulla professione, sulla ricerca e sull'informazione scientifica. Le prospettive per la cura dei tumori, l'allarmismo e l'ottimismo nelle notizie che si susseguono a proposito dei metodi da usare. Ne parliamo con l'autore.

EDOARDO ALTOMARE

non puntuale è quello di alimentare aspettative destinate non solo ad andare deluse, ma ad essere causa di gravi sofferenze per il malato, disagi non solo logistici per le famiglie e ragione di speculazioni anche gravi.

Un'occhiata ai dati sull'incidenza e sulla mortalità per determinate patologie tumorali, come per l'appunto il melanoma cutaneo: condivide il pessimismo degli epidemiologi (e, almeno in parte, dei clinici) o il crescente ottimismo dei ricercatori di base in biologia molecolare sulle possibilità di bloccare in tempo utile la progressione del cancro?

Quando si considerano gli anda-

menti di alcuni tumori, quali il melanoma, è possibile cadere nel catastrofismo o nell'eccessivo ottimismo, quando non si abbia una cultura clinica importante. Questo è uno dei problemi dell'oncologia moderna: lasciare superspecialisti senza un consistente continuo richiamo alla realtà clinica, è molto pericoloso. Ribadisco che la salute dell'uomo non è un problema solo medico, ma l'epidemiologo da solo o il biologo molecolare da solo, perdono certamente l'orientamento se non sono in continuo contatto con i clinici.

Afferma lo psichiatra Pierre-Bernard Schneider, «Il medico è diventato "empleado", cammina

appoggiandosi solo sulla gamba "scientifica", mentre l'altra - quella della "relazione" umana - con il paziente - è rimasta paralizzata e si sta atrofizzando. Non pensa anche lei che nel reparto di oncologia il supporto psicologico del paziente - nelle varie fasi della diagnosi, della terapia e della riabilitazione - venga tuttora trascurato, nonostante il gran parlare di qualità della vita?

L'impiegata medica è un falso problema. Il medico (in particolare l'oncologo) è sempre pronto a collaborare con tutti, non accetta di regola insegnamenti da chi non conosce a fondo il malato e la patologia della quale è affetto. Nella Divisione che dirigo stiamo iniziando uno studio sulle necessità dei pazienti nelle varie fasi della malattia proprio in collaborazione con gli psicologi del nostro Istituto, che sono stati sufficientemente aperti alla discussione, e con i quali abbiamo concordato un metodo per affrontare questo problema. La «qualità della vita» è un'espressione priva di senso e carica di pregiudizi, se non si misurano le vere necessità del malato.

Parliamo di melanoma cutaneo. Quanto è importante l'esposizione ai raggi solari come fattore di rischio?

Il problema del sole non esiste per la grande maggioranza delle persone. Vi sono categorie che devono prestare particolare attenzione: ad esempio, chi ha i capelli rossi, la pelle chiara che si scotta sempre e non si abbronzia mai, può avere un problema e deve rivolgersi ad un dermatologo. Gli altri possono andare tranquillamente al mare e divertirsi senza problemi. L'unica vera precauzione per il melanoma è la diagnosi precoce: tutti i clinici sono d'accordo.

Quali sono le più promettenti e concrete prospettive di trattamento del melanoma? È ipotizzabile una vaccinoterapia? È vero che si potrà arrestare la crescita della neoplasia intervenendo esclusivamente sui meccanismi di difesa di cui ogni individuo dispone?

Le vere prospettive ci saranno se si realizzerà quella che ho chiamato la «nuova multidisciplinarietà», il sinergismo tra la clinica con le sue diverse competenze, la ricerca di base, l'epidemiologia e - perché

non - l'ingegneria elettronica, la matematica, ecc. La stimolazione dei «meccanismi di difesa» è una grande linea di ricerca che può includere anche una vaccinoterapia; ma è soprattutto necessario il metodo, la collaborazione. Non possiamo oggi pensare che la soluzione verrà dal «ricercatore solitario»: è molto più verosimile che venga dallo sforzo sinergico di una o più istituzioni che raccolgono sotto uno stesso tetto tutte le competenze prima menzionate. I risultati clinici che stiamo ottenendo con i cosiddetti «modificatori della risposta biologica» potrebbero essere vanificati se non sufficientemente indagati. Il rischio è di ritenere che gli interferoni, gli ormoni timici, il Tnf e altre citochine siano una panacea. Tutto è importante, bisogna identificare in modo preciso il meccanismo d'azione per definire le vere indicazioni. Questo lavoro non lo possono fare separatamente né i clinici, né i ricercatori di base: il personaggio che comprende le due competenze è perdente soprattutto perché non ha interlocutori, non ha freni, non ha stimoli esterni.

Esperti dell'Fda: «La nicotina dà assuefazione»

La nicotina dà assuefazione. Un gruppo di scienziati della Food and Drug Administration statunitense espone in un libro di stupefacenti ha così stabilito. Il parere apre ora le porte ad una regolamentazione che inserisca il tabacco tra le droghe propriamente dette. E getta contemporaneamente i fumatori nella categoria dei «tossicodipendenti». Già qualche mese fa il commissario dell'Fda David Kessler aveva avanzato la proposta di inserire il tabacco nella regolamentazione delle sostanze stupefacenti, ma perché si potesse procedere si doveva dimostrare che la nicotina è una droga potente e che i produttori di tabacco fanno conto sulla sua capacità di dare assuefazione per mantenere un grosso mercato di acquirenti. Questa opinione però è sempre stata confutata dagli scienziati che lavorano per l'industria del tabacco. Secondo loro infatti per le sigarette si può parlare di abitudine, ma non di assuefazione: è difficile smettere di fumare, dicono, ma non perché la nicotina abbia qualche effetto sul cervello. Infatti, sostengono sempre i produttori, non si può parlare di intossicazione da tabacco, mentre l'intossicazione è uno dei sintomi dell'assuefazione. D'altro lato l'Ons e l'associazione degli psicologi americani si era sempre pronunciata per l'ipotesi opposta: la nicotina è una droga. Ora il parere degli esperti chiamati dall'Fda sposta il dibattito su un'altra questione: qual è la dose da assumere perché si dia assuefazione?

La sindrome dello spuntino notturno

Mangiare al buio non fa ingrassare. È la convinzione inconscia di molti obesi, che ogni notte prendono il frigorifero d'assalto anche se di giorno osservano una dieta. Lo ha spiegato il professor Albert Stunkard, dell'università di Pennsylvania, nel congresso sull'obesità in corso a Toronto. Stunkard sostiene che la «sindrome dello spuntino notturno» è una vera malattia di cui soffre il cinque per cento degli obesi. «Queste persone - ha affermato lo specialista - davanti al medico assicurano di non mangiare molto. Poi si scopre che nel cuore della notte il loro appetito si scatena». Secondo Stunkard chi è colpito dalla sindrome mangia molto a cena, di notte è agitato e soffre di insonnia, sente l'impulso irresistibile di mangiare verso mezzanotte, e al mattino si sveglia senza alcun appetito. Sullo stesso tema ha parlato John Foreyt, direttore di una clinica dell'alimentazione al Baylor College of Medicine di Houston. «Alcuni miei pazienti - ha raccontato - durante il giorno mangiano pochissimo e poi, di notte, divorano in pochi minuti diverse migliaia di calorie». Foreyt ritiene che la cura sia semplice: una prima colazione abbondante e uno spuntino sostanzioso a mezzogiorno possono cambiare le abitudini dei divoratori della notte e indurli a una dieta più sana.

In Inghilterra le assicurazioni per gli animali sono un affare da 150 milioni di sterline annue

Cani, gatti e pappagalli tutti rimborsati

MARCO MERLINI

■ Con una spesa che raramente oltrepassa le 150 sterline annue, centinaia di migliaia d'inglesi si assicurano il rimborso delle spese mediche (dai medicinali alla tac), delle fisioterapie, degli interventi chirurgici (dalle protesi per arti amputati alle operazioni a cuore aperto). Senza contare i rimedi «alternativi» come l'agopuntura e l'omeopatia. Non per loro stessi, ma per gli animali domestici. Il sistema è tanto efficace da essere citato dagli esperti di tutta Europa come un modello di copertura assicurativa privata, tanto è vero che arriva a sborsare una cifra fissa per rimpiazzare l'animale passato, a furia di cure, a miglior vita.

La polizza animalesca è un esempio eclatante della frontiera che si sta spalancando per le assicurazioni: le nuove paure. Gli sforzi di fantasia delle compagnie, per trovare nuovi rischi da coprire, non conoscono limiti. Dopo un rodag-

gio negli anni Settanta con gli animali domestici più familiari, come cani e gatti, ora le assicurazioni inglesi si stanno prendendo cura dell'intero zoo domestico, compresi pappagalli da compagnia, cocodrilli da vasca da bagno e pitoni da guardia. Il business sfiora i 150 milioni di sterline ed è gestito da una decina di società in vivace competizione per offrire le migliori condizioni contro malattie, incidenti e morte. Si stima che i piccoli e grandi amici coperti abbiano varcato il milione, tra una popolazione che comprende 7,5 milioni di cani e 7 milioni di gatti.

Con tali premesse, e con la Gran Bretagna come battistrada, la protezione animale è diventata una delle nicchie del mercato assicurativo sanitario europeo che sta crescendo più velocemente. I clienti migliori sono persone anziane, sole e a reddito fisso, che vivono in compagnia-simbiosi con un ani-

male domestico arrivato anche lui a una veneranda età. Gli inglesi stanno anche accrescendo il ventaglio dei disagi soggetti a rimborso. Si è arrivati addirittura a comprendere le spese per pensionati dove ospitare gli animali, e risarcimenti se il beneamato morde un vicino di casa o il postino. Senza dimenticare il rimborso del costo degli annunci economici su quotidiani per offrire ricompense a chi rintraccerà animali che si sono smarriti. Alcune società si sono spinte fino ad offrire una somma che renda meno dolorosa la morte accidentale di un animale domestico e contribuisca alla spesa per rimpiazzarlo.

La Gran Bretagna non è l'unico paese con uno sviluppato settore assicurativo per animali. In Svezia per esempio, dove il Welfare State abbraccia la quasi totalità degli umani, la copertura delle spese sanitarie e sulla vita coinvolge l'85 per cento dei cani. E in Italia? La

nicchia assicurativa per animali domestici è ancora vergine. La Siac si è lanciata con la Allrisk cane e gatto. Il Gruppo Latina con la Pedigree. Ma si tratta di polizze limitate a esemplari di razza. Il fatto è che, fino a poco tempo fa gli italiani preferivano somministrare un'iniezione letale a un cane o a un gatto seriamente malandati piuttosto che farsi somministrare un conto salato dal veterinario.

Nel Belpaese si sta ora prepotentemente affermando una nuova sensibilità animalofila che, se ha espanso su scala geometrica le spese contro le malattie animalesche, non ha ancora schiuso la fase della loro copertura assicurativa. Così si stanno moltiplicando i dentisti per cani e gatti, vittime di un'alimentazione non adatta alla loro dentatura, e gli ossi artificiali anti-carie al fluoro. Sotto gli ombrelloni, l'ultimo argomento di moda sono le creme solari per gatti (il Times di Londra ha autorevolmen-

te messo in guardia contro il boom del cancro alla pelle tra i mici). Vengono prodigate cure psichiatriche antinevrosi per cani; e ha successo la nuova terapia di coppia (animale e padrone insieme). Tanta attività salutistica sta sommergendo le famiglie sotto conti iperbolici, senza però alcun rimborso assicurativo.

In attesa che le compasate compagnie italiane aprano il fronte delle malattie e degli incidenti animali, negli ambienti bene è di moda l'assicurazione per le cagnette «avvicinate» da esemplari col pedigree non specchiato. Sul versante strettamente sanitario, si stanno inoltre moltiplicando le forme di rimborso alternative. A maggio, per esempio, la Regione Toscana ha indennizzato i pastori dell'Appennino centrale perché le pecore, stresse dalla ricomparsa dei lupi, in qualche caso producono meno latte e subiscono aborti «perdita di serenità».

Sarà sperimentato a Manchester

Una pillola e un'iniezione Arriva il nuovo contraccettivo maschile

■ Una pillola di desogestrel al giorno, un'iniezione di testosterone alla settimana ed è fatta: l'uomo perde ogni capacità procreativa. Non produce più sperma ma il suo livello di libido non cambia. Questo nuovo contraccettivo maschile sarà sperimentato nei prossimi mesi a Manchester, presso il St. Mary's Hospital che è adesso alla ricerca di ventiquattro volontari. I test saranno condotti sotto la guida della professoressa Amanda Bellis, che non prevede difficoltà per il reclutamento dei volontari. La messa a punto del cosiddetto «pillolo» è un cavallo di battaglia dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) che ha già proceduto alla sperimentazione di vari prodotti in parecchi paesi del mondo, dall'Europa alla Cina. A Manchester sarà verificata l'affidabilità della «formula» più avanzata. La pillola a base dell'ormone desogestrel sopprime

la produzione dello sperma bloccando quindi la capacità fecondante dell'uomo mentre l'iniezione settimanale di testosterone innesca un meccanismo che tramite la ghiandola pituitaria blocca l'attività di due cruciali ormoni testiculari. L'effetto congiunto di pillola e iniezione sembra in grado di limitare al massimo gli effetti collaterali ed è un rimedio reversibile: interrompendo la somministrazione si riacquista a pieno la capacità riproduttiva dopo quattro mesi. Da un punto di vista scientifico il nuovo contraccettivo maschile è ormai una realtà concreta ma finora nessuna importante società farmaceutica si è fatta avanti per svilupparlo a pieno e commercializzarlo. La pillola femminile ha portato negli Stati Uniti a costosissimi strascichi giudiziari e c'è il timore che il «pillolo» dia adito ad un numero altrettanto alto di cause.

Lontano da Rai e Fininvest i produttori free lance difendono la loro autonomia, spesso avventurosamente

Cacciatori di realtà ma «indipendenti»

La tv non è solo duopolio. Ci sono anche i produttori indipendenti, avventurosamente impegnati nella scommessa della sopravvivenza. Abbiamo intervistato due produttori, che hanno compiuto scelte differenti, per farci raccontare un mestiere spesso oscuro: Mauro Parisone e Adriano Zecca. Tutti e due girano servizi

di informazione per testate pubbliche o private, ma il primo lavora sull'attualità italiana, spesso sul filo della memoria, il secondo documenta le condizioni di vita dei popoli dell'America Latina e dell'Asia. Ma tutti e due difendono l'autonomia del loro lavoro, nonostante tutte le difficoltà, e sfidano il coraggio dei network.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La tv è la cosa più avvolgente che ci sia. Nel suo «flusso» si naufraga come nell'infinito leopardiano. E sperare di averla vinta è impresa titanica e disperatissima. Eppure c'è chi pensa di salvarsi dalla tv proprio facendola, afferendo cioè il toro elettronico per le corna. Sono i produttori indipendenti, razza misteriosa e quasi estinta, non protetta dal Wwf e stritolata tra le spire del duopolio. Tra i sopravvissuti dell'anno 1994 si colloca per esempio Mauro Parisone con la sua «H 24», agenzia televisiva indipendente di Torino. «Siamo una piccola Ansa - spiega Parisone - e lavoriamo alla maniera dei giornalisti della carta stampata, che sono rimasti gli unici a muoversi sulle notizie. Per esempio, solo in Sicilia siamo collegati con 14 troupes, che diventano 140 in tutto il paese. Raccogliamo materiali per l'approfondimento o per la presa diretta. Materiali che non trovano spazio nei Tg, ma nelle rubriche di informazione e negli speciali. Attualmente lavoriamo anche molto per l'estero, in Inghilterra con Channel Four, in Spagna con Tve e in Germania con Ardi».

Tutte tv pubbliche. Così come in Italia Parisone lavora soprattutto per la Rai e in particolare per Raidue, sulle cui onde minuziosamente sono stati programmati (e Mixerizzati) molti servizi di recente attualità. E altri sono in cantiere, nelle seconde serate a venire. A partire dagli Appunti di viaggio ferroviari girati in prossimità della scorsa campagna elettorale sui treni degli emigranti che tornavano a votare. Emigranti molto amari nei confronti del paese che li ha scacciati, ma non per questo necessariamente schierati coi progressisti. I treni del Brennero, infatti, non hanno riportato a casa, come un tempo, emigranti tra lo sventolio delle bandiere rosse, ma elettori di ogni tendenza, anche berlusconiani.

La tv della memoria

Un'altra linea produttiva che Parisone vuole tenere viva è quella della memoria, non intesa come memoria storica, ma come documentazione a breve termine di eventi che abbiamo appena vissuto e subito dimenticato. Per esempio le bombe del '93, che sembrano lontane un secolo, già rimosse insieme alle tante altre stragi impunite.

Ripartire in video (magari su piccole tv coraggiose) dopo un anno soltanto le immagini e le testimonianze colte sui luoghi delle esplosioni (e mai andate in onda nei Tg) può essere un modo di scoprire cose inedite o comunque da capire. La pista mafiosa è ancora valida? E quale messaggio intendeva lanciare al paese la criminalità organizzata colpendo opere d'arte e persone innocenti? Proviamo a domandarcelo oggi, alla luce di quello che è successo dopo.

Sempre con l'intento di rispolverare la memoria, l'agenzia H24 ha in progetto anche due altri «speciali» di 45 minuti: uno su Seveso e l'altro su Pertini. Nella speranza che, oltre alle difficoltà economiche (enormemente accresciute per i grandi, figuriamoci per i piccoli), non si incappi anche nella chiusura dei palinsesti a tutti quegli spazi di inchiesta e di ricerca che possono arricchire la tv. Una tv che non può essere tutta varietà, ma neanche esclusivamente dibattito in diretta. «Non ci sono solo le piazze di Santoro o i mostri microfonati di Medail», dice Parisone col suo minaccioso entusiasmo. «C'è dell'altro da scoprire».

MILANO. «Non ho mai girato in video. Il video dopo 7 anni si rovina. Io nasco come fotografo nella pubblicità e nella moda. E a un certo punto ho piantato tutto. Nel '68 sono partito per l'Indonesia, solo con la mia macchina fotografica. Sono diventato documentarista e il documentarista è operatore, regista, fotografo etc. Sono diventato anche un po' antropologo. Ho passato mesi nelle foreste, sulle Ande e ho dovuto sperimentare le mie capacità di adattamento nelle condizioni più diverse. Guerre no. Ho sempre avuto più interesse per le situazioni che non fossero troppo pressate dagli eventi. Ho il mio ritmo e odio quella velocità fasulla da spot...». Parla Adriano Zecca, che da 23 anni ha mollato tutto per andare a filmare popoli e luoghi dell'America latina e dell'Estremo Oriente.

In giro per il mondo

Sopravvissuto a tanti avventurosi reportage in giro per il mondo, Adriano Zecca è stato capace di superare la più ardua delle prove: quella dell'autofinanziamento. «Per anni si produceva in proprio, ma le attrezzature erano scarse e si viaggiava con mezzi di fortuna. Al ritorno si cercava di vendere il materiale girato alla Rai. Il budget era sempre limitatissimo. Per esempio nell'80 girai due puntate di circa un'ora l'una sul Brasile per 50 milioni. Quando è nato Canale 5 ho cominciato a lavorare con Fogar per Jonathan. Abbiamo diviso la tenda in tante occasioni. Si lavorava su appalto per il prodotto finito. Però spesso al momento della messa in onda toglievano addirittura il nome dell'autore. È stata una lotta otterlo per contratto. E ormai da anni viaggio sul sicuro. Ma ora la Fininvest non dà più anticipo. Devi produrre da solo, farti anticipare i soldi dalle banche. Poi dovrebbero pagarti a 120 giorni dalla messa in onda, ma non è detto...».

Questa la situazione Fininvest, dove sembra ormai del tutto chiusa la porta ai contributi «di ricerca» e ai reportage. Zecca capisce che, per continuare a lavorare per la tv (in Italia unico spazio possibile per la documentaristica), è indispensabile trovare nuove strade, inventarsi un programma. È così che ha pensato di proporre a Raitre una sua idea nata in anni di viaggi alla ricerca di immagini. «Dappertutto - racconta - mi è capitato di incontrare incredibili italiani in capo al mondo. Ne ho conosciuto uno che fa il cercatore d'oro («garimpeiro») sul Rio Madeira in Brasile. E c'è un napoletano che, al confine tra Brasile e Bolivia, gestisce l'Albergo Italia e fa il magliaro. E ho incontrato una bresciana nel Nord Est, che raccoglie bambini di strada per salvarli. Tutta questa gente vive Stone d'ordinaria avventura».

Continua perciò per Adriano Zecca la vita randagia che lo ha portato a documentare, un po' in tutti i continenti, situazioni estreme e spericolate. Come in Bolivia negli anni 70, dove era necessario destreggiarsi tra guerriglieri e infiltrati, tra rivoluzionari e agenti della Cia. Ora molto è cambiato, ma rimangono i sogni. «Anch'io ho un sogno», dice Zecca. «Ho fatto il documentarista per scelta e i film a soggetto non mi interessano. Però c'è una storia che mi piacerebbe raccontare. È quella di una donna che venne rapita dagli indios. Ha avuto due mariti e 4 figli. Dopo trent'anni è riuscita a tornare dalla sua famiglia, ma è stata ripudiata e alla fine non le è rimasto che tornare dagli indios».

Massimo Dapporto gira «Una bambina di troppo» per Canale 5

Il «dottore» va in Croazia

ROMA. Massimo Dapporto, protagonista nella scorsa stagione del grande successo televisivo Amico mio (che ha mantenuto alta la bandiera degli ascolti di Raidue, anche con una immediata - e inconsueta - replica), è tornato sul set per interpretare Una bambina di troppo, film tv da cento minuti diretto da Damiano Damiani. Il «pediatra» che ha affascinato milioni di telespettatori in Italia aveva il volto giusto per raccontare (dopo quel telefilm) un'altra storia tra un adulto e un bambino. Ma questa volta è il protagonista di un racconto che Damiani ha strappato alla cronaca, atroce e quotidiana, di un Paese in guerra: l'avventura di una piccola esule che riesce a sfuggire alla guerra e si ritrova sola all'estero. È anche il racconto della cattiva coscienza di tutti noi, che abbiamo «guardato» le immagini di una tragedia a noi tanto vicina senza sapere intervenire. Il popolare attore cinquantenne

ha così deciso di tornare in tv, dopo il teatro a Palermo con l'operetta Cin-ci-là e in attesa della seconda serie di Amico mio, con una storia di sentimenti e solidarietà scritta dallo stesso Damiani e da Carlotta Ercolino. Le riprese, cominciate in questi giorni a Roma, si sposteranno tra un mese a Parigi per concludersi nella ex Jugoslavia. Il film, prodotto dalla Lux di Bernabei per Reteitalia e i francesi T11 e Aiizus film, andrà in onda su Canale 5 in prima serata all'inizio del '95. È la storia di Tilly (Veronica Venturin), una bambina della ex Jugoslavia, che riesce a lasciare il suo Paese ancora diviso dalla guerra civile grazie all'aiuto di Alex (Massimo Dapporto). L'impegno preso da Alex con la mamma della bambina è di affidare la bambina ad una famiglia di esuli slavi che vive a Parigi. Arrivati in Francia Alex scopre che la famiglia che deve raggiungere, però, è già riuscita a trasferirsi in Sud America. L'unica so-

luzione a quel punto è quella di tenere temporaneamente la bambina con sé, in attesa che anche la madre della piccola possa raggiungerli. All'interno della famiglia di Alex, occidentale e benestante, l'inserimento di Tilly che ha negli occhi e nel cuore ancora le lenti della guerra, crea uno stato di disagio. L'incontro con Tilly obbliga la famiglia di Alex all'esercizio della solidarietà, ma suscita anche diffidenza e preconcetti. In ogni caso sarà un'esperienza destinata a lasciare traccia per la crescita morale e sociale dei figli di Alex e per la soluzione del problematico rapporto con sua moglie Nicole (Brigitte Fosset). L'arrivo della madre di Tilly e la loro partenza per il Sud America apriranno un vuoto incolmabile, ma la famiglia di Alex si ritroverà più unita di prima. Nel cast del film figurano anche Maddalena Fellini, Antonella Fattori, Augusto Zucchi, Andrea Toffoli e Chiara Longa.



Una stella «dedicata» a Mr. Volare

L'omaggio più romantico alla memoria di Domenico Modugno è una stella chiamata «Volare», per ricordare il cantante scomparso due settimane fa. Lo ha proposto la comunità degli italiani che vivono negli Stati Uniti, all'American Astronomical Society, società incaricata di dare i nomi agli astri. Se la proposta di chiamare così uno dei milioni di astri in cielo sarà accettata, la stella «Volare» sarà regolarmente registrata nell'International Star Registry. «Volare» spiega Silvana Mangione del Consiglio generale degli Italiani all'estero - è diventato uno degli Ilni nazionali americani. Modugno è adorato tra gli italo-americani. In una delle sue ultime esibizioni, due anni fa a Broadway, fece registrare il tutto esaurito, con la gente che faceva a botte per accaparrarsi un biglietto.

Rumori jazz di fine estate

«Masada» è il nome di una leggendaria fortezza ebraica che fu anticamente teatro di un drammatico suicidio collettivo: da qualche tempo è anche il nome dell'ultimo progetto musicale di John Zorn, viaggio imprevedibile tra free jazz e tradizione klezmer, che l'eclettico sassofonista avanguardista newyorkese ripresenta sui palchi italiani in questo scorcio di fine estate al festival Ravenna Jazz '94. La rassegna ravennate, promossa dall'Europe Jazz Network e giunta alla sua ventesima edizione, parte sabato 27 al teatro Alighieri con due concerti: quello dell'insolito duo pianoforte-batteria formato da Danilo Rea e da Roberto Gatto, e quello di Zorn con «Masada». Progetto «mobile», questo, con una formazione variabile: quella che Zorn porta a Ravenna schiera Dave Douglas alla tromba, Trevor Dunn al basso e Kenny Wollesen alla batteria.

Domenica 28 la rassegna prosegue con altri due appuntamenti, il sassofonista napoletano Daniele Sepe - già collaboratore di band come gli E Zezi di Pomigliano d'Arco o i Bisca - e i suoi Art Ensemble of Soccavo, e un altro sassofonista della scena newyorkese, Oliver Lake, con il suo quintetto formato da Russell Gunn (tromba), Charles Eubanks (pianoforte), Beldin Bullock (contrabbasso) e Cecil Brooks (batteria). Lake e il suo quintetto presentano un omaggio a Eric Dolphy, il grande polistrumentista americano scomparso trent'anni fa - stroncato da una crisi cardiaca a Berlino - dopo aver segnato a fondo l'evoluzione del linguaggio jazz contemporaneo. Ancora musicisti italiani e americani in scena il 29 agosto, con la performance per pianoforte solo di Enrico Pieranunzi, e la loevy Baron's «Barondown» con El-

lery Eskelin al sax tenore e Steve Swell al trombone, sotto la guida di Baron, che a 39 anni è considerato uno dei più interessanti batteristi sulla scena americana, con un curriculum pazzesco che va dalle improvvisazioni al fianco di Bill Frisell e nei Naked City di John Zorn, all'esperienza con Dizzy Gillespie e Carmen McRae, fino al lavoro a fianco di musicisti dell'avanguardia come Philip Glass e Laurie Anderson; la «Barondown» con cui si presenta qui è un trio tanto scatenato quanto minimale nel suo approccio. L'ultimo appuntamento con Ravenna Jazz è per martedì 30 agosto, e in scena ci saranno la cantante israeliana Noa (origini yemenite, voce cristallina e profonda che ha incantato anche Pat Metheny, produttore del nuovo album di Noa) accompagnata dal chitarrista Gil Dor; quindi, un supertrio for-

mato da Jimmy Giuffrè (sax), Paul Bley (pianoforte) e Steve Swallow (basso), tre maestri da non mancare. Alcuni dei protagonisti di Ravenna li ritroviamo in questi giorni anche sul palco di un'altra bella rassegna jazz di fine estate, quella «Rumori Mediterraneo» che prende il via proprio oggi a Roccella Jonica, in Calabria, con Oliver Lake e con un altro omaggio a Eric Dolphy presentato dall'ottetto di Trovesi (una produzione originale del festival). Domani sera sarà la volta del progetto «Eso» di Paolo Damiani e dell'Italian Instabile Orchestra; venerdì c'è il trio di Peter Erskine, John Taylor e Palle Danielson, e Paolo Fresu con l'Orchestra Utopia; si chiude sabato 27 con Noa e Gil Dor, e con l'American Diary di Mike Manieri, Joe Lovano, Eddie Gomez e Billy Hart.

Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?

Un pensiero stupendo.

Si, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.

1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)

1 NUMERO
Alice e le altre

2 NUMERI
Caro amico ti scrivo

3 NUMERI
Storie d'amore

4 NUMERI
Mare e marinai

5 NUMERI
Una città per cantare

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94 ALICE E LE ALTRE

Unità 8 giugno '94 CARO AMICO TI SCRIVO

Unità 15 giugno '94 STORIE D'AMORE

Unità 22 giugno '94 MARE E MARINAI

Unità 29 giugno '94 UNA CITTÀ PER CANTARE

Per un totale di £ _____

Compila il coupon e invialo via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma Pagamento in contrassegno

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____ CAP _____



Ecco Tom Cruise nei panni del vampiro

È un Tom Cruise davvero insolito, quello nella foto accanto, scattata per l'Associated Press da François Duhamel e diffusa ieri dalle agenzie. Siamo abituati a vedere il giovane divo in abiti contemporanei (il suo successo più recente è stato «Il socio», dal famoso best-seller di John Grisham; casualmente qui sotto parliamo del «Cliente», altro film tratto dallo stesso scrittore) e questo abbigliamento lievemente dandy è piuttosto insolito. Ma tutto si spiega: è una foto di lavorazione del suo nuovo film «Interview with the Vampire», ed è stata scattata a Londra, dove si è svolta buona parte della lavorazione. Tratto anch'esso da un libro celebre, «Interview with the Vampire» segna il ritorno a una produzione hollywoodiana miliardaria dell'irlandese Neil Jordan, di nuovo molto «di moda» a Hollywood dopo il grande successo (e le candidature all'Oscar) della «Moglie del soldato». Per il ruolo di protagonista, tutti i giovani divi di Hollywood si erano ansiosamente candidati. L'ha spuntata il più divo di tutti, Tom Cruise. Il film è fin d'ora uno dei più attesi della prossima stagione: uscirà negli Stati Uniti il 18 novembre.

Vargas a Venezia, è tutto regolare

Riceviamo questo intervento dal presidente della Biennale di Venezia, Gian Luigi Rondi, a proposito della polemica sulla presenza alla prossima Mostra del cinema, in qualità di giurato, dello scrittore peruviano Mario Vargas Llosa.

GIAN LUIGI RONDI

Caro direttore, consentimi di rispondere a Umberto Curi che, pur essendo consigliere della Biennale di Venezia già nel precedente quadriennio mostra oggi di ignorare a tal segno i regolamenti e le procedure da fare pensare che adesso scientemente li falsifichi per tentare di porre in parte riparo alla gaffe madomale di cui si è reso responsabile.

La delibera presidenziale

Io gli rimprovero il suo parlare a vanvera di «veti», come se confondesse la Biennale con il Consiglio di sicurezza alle Nazioni Unite, lui, pur avendo dimostrato di non avere grande conoscenza di certi paesi sudamericani, crede di poter replicare affermando che il ricorso alle «delibere presidenziali» rischia di trasformare la Biennale in una «repubblica delle banane». Nulla di più falso e addirittura di più calunnioso (e Curi lo sa perfettamente). La «delibera presidenziale», in sostituzione di quella «consigliare», la firma il presidente dell'Ente nel caso non sia possibile radunare in tempi utili il Consiglio a cui, comunque, spetta in seguito di ratificarla. Io ho fatto pochissimo uso di queste delibere (gli atti ufficiali - e pubblici - dell'Ente sono lì a dimostrarlo), nel caso della nomina della giuria il 26 luglio in Consiglio, non avendo ancora il direttore Pontecorvo le necessarie informazioni sulla disponibilità delle personalità cui si era rivolto per formarla, gli ho chiesto di darmi comunque una lista ampia che comprendesse tutti quelli che poi sarebbero stati nominati. Me l'ha fornita, io - sapendo che il prossimo Consiglio era fissato per il 2 settembre e che, dato il mese di agosto, non era assolutamente possibile pensare di raggiungere in quel periodo il numero legale per riunire un altro - pur non avendo a stretto rigore bisogno di farlo, non solo ho chiesto ai consiglieri presenti, tra cui Curi, l'autorizzazione ad una «presidenza» necessaria e urgente ma ho anche letto la lista fornita

mi a mia richiesta da Pontecorvo che ha incontrato la sola obiezione di Curi per il solo nome di Vargas Llosa (è riportato nel verbale, è un dato ufficiale).

Ottenuta questa autorizzazione preventiva (che le codificate procedure dell'Ente comunque non mi avrebbero chiesta), quando Pontecorvo mi ha mandato per la «presidenza» la lista definitiva, dei membri della giuria da nominare, dopo averlo avvertito del parere negativo di Curi - che egli, nella sua autonomia culturale, ha ritenuto di non dover prendere in considerazione - ho firmato la delibera secondo tutte le più corrette procedure ed anzi, con quel parere preventivo richiesto a tutti i Consiglieri presenti alla riunione del 26 luglio andando anche oltre nell'ambito della prudenza, della cortesia e del rispetto dei pareri di una maggioranza democraticamente costituita.

Gli scrittori alla Mostra

Quando poi all'ultimo argomento contro Vargas Llosa cui Curi ricorre arrampicandosi sugli ultimi vetri di cui crede di disporre - la presunta incompatibilità per uno scrittore a far parte di una giuria che giudica film - lingo di ricordargli (perché lo sa benissimo) che in Biennale, istituzione culturale interdisciplinare tutte l'arti comunicano fra loro come ha ampiamente dimostrato in passato la presenza nelle nostre giurie di scrittori quali Aldo Palazzeschi, Antonio Baldini, Giuseppe Ungaretti, Ignazio Silone, Marcel Achard, Claude Mauriac, Carlo Bo, Michel Butor, Alberto Moravia, Umberto Eco, Italo Calvino, Raffaele Alberti, Erica Jong, Gore Vidal, nomi che dovrebbero essere noti anche al neocollaboratore della Biennale, Lino Micciché, improvvisamente contrario, sul Tuo giornale, agli scrittori in giuria quando, nell'84, era giurato proprio con Eugenio Ionesco e Jean d'Ormesson, oggi forse, a suo giudizio, accreditato cineasta.

IL PERSONAGGIO. La Sarandon a Roma per «Il cliente», tratto dal celebre best-seller

Susan, che bell'avvocato

ROMA. Susan Sarandon, un grande avvenire: ovvero, l'interpretazione di *Ritratto di signora* - il prossimo film di Jane Campion, la regista di *Lesioni di piano*, tratto da Henry James - e l'ambizione di diventare «la più vecchia attrice vivente». La diva è giunta ieri a Roma per il lancio sugli schermi italiani del *Cliente* (esce il 26), nuovo thriller tratto dal «solito» best-seller di John Grisham (vedere scheda a fianco). Ma certo questi programmi per il futuro sembrano ancora più seducenti del presente: il ruolo che le ha proposto Jane Campion si annuncia come il più bello di una carriera già gloriosa, il proposito di invecchiare sullo schermo appare affascinante per una signora che ancora si domanda come diavolo abbia fatto a diventare un sex-symbol: «Sì, proprio non lo capisco. Credo sia «colpa», per così dire, di Louis Malle, che in *Atlantic City* riuscì a trasformarmi in una donna attraente e pericolosa».



Brad Renfro e Susan Sarandon in «Il cliente»

ne diventano alleati inseparabili, ma il primo approccio non è semplice. C'è una scena in cui lei cerca di persuadere Mark a raccontare quello che sa, nel caso in cui venga chiamato a deporre. Ebbene, il ragazzino riesce a metterla in difficoltà, costringendo anche lei a rivangare il suo passato, a superare certi blocchi.

Ora, prima del film di Jane Campion, Susan sta lavorando alle riprese di *Safe Passage*, un film con Sam Shepard. È convinta che «trovare ruoli interessanti a Hollywood sia molto difficile, non perché le sceneggiature non siano buone, ma perché si investono tali somme di denaro nei film, che è necessario raccontare storie semplici che possano piacere a un pubblico il più ampio possibile». Ma questa regola non sembra valere per lei, candidata a due Oscar per *Thelma & Louise* e per *Lorenzo's Oil*, anche se va detto che il grande successo è arrivato per lei abbastanza tardi, e che sembrano davvero lontani i tempi in cui compariva in *Rocky Horror Picture Show*... Ma in fondo Susan Sarandon non ha mai inseguito il successo in maniera angosciata. Lo dimostra il fatto che vive ancora a New York, al Greenwich Village (la zona più bella e più «intellettuale» di Manhattan), e che a Hollywood ci va solo per lavorare: «Rifiuto quasi tutte le proposte che mi arrivano. Per me la famiglia viene ben prima del lavoro».

Lei, inutile dirlo, è bellissima, ma non si sente tale (chissà perché), 47 anni, tre figli (uno avuto da Franco Amurri, gli altri dal suo attuale compagno, l'attore Tim Robbins). Susan Sarandon è indiscutibilmente una donna sveglia, intelligente, dalla parlantina sciolta. Parlaci di un piacere. Viene poi in mente, subito, quella famosa cerimonia degli Oscar in cui lei e Robbins, consegnando un premio, ebbero parole dure sulla politica del

governo Usa nei confronti di Cuba; viene in mente l'impegno civile, tante volte ribadito: «Il destino dei bambini, la giustizia sociale, i danni prodotti dall'avidità degli uomini sono i problemi per i quali vale la pena di impegnarsi. Ora mi sto occupando molto della difesa dei malati di aids. Sì, ho sostenuto Clinton, ma su certi punti della sua politica ho delle riserve. Su Cuba, ad esempio, penso che subisca pressioni, che sia «costretto» a scelte ingiuste; certo, su altri temi sta

facendo cose importanti, la riforma sanitaria è un fatto molto positivo».

A proposito di infanzia: nel *Cliente* Susan è, appunto, una donna di legge impegnata a difendere un bambino. «In realtà - dice - è l'incontro fra due persone ferite dalla vita. Mark è in pericolo perché è un testimone pericoloso, ha assistito alla morte di un uomo. Ma anche Reggie, l'avvocato, ha bisogno di qualcuno che l'aiuti a ritrovare la fiducia nel prossimo. Alla fi-

Il romanzo di John Grisham

I romanzi di John Grisham, questo giovane avvocato del Mississippi - prestato alla letteratura, diventano film prima ancora di essere scritti. È un paradosso, ma è quasi vero. Prima del «Cliente» ci sono stati «Il socio» (di Pollack) e «Il rapporto Pelikan» (di Pakula); due grandi successi. Il cliente è forse il romanzo migliore di Grisham, una notevole macchina di suspense basata su un meccanismo semplicissimo: un bambino assiste alla morte di un uomo e diventa un testimone pericolosissimo, sia l'Fbi che la mafia gli danno la caccia, e lui si affida a un avvocato donna che con lui sfiderà incredibili pericoli. Sulla carta funziona magnificamente, nel film di Joel Schumacher francamente un po' meno.

ITALIA RADIO
NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI. NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO
06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

VENEZIA-MESTRE tel. 041/611125	PRATO tel. 0574/39512
TORINO tel. 011/5620914	PRATO fax 0574/606822
GENOVA tel. 010/590670-403345	MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
MILANO tel. 02/4221925	PISTOIA tel. 0573/364057 - 0574/710453
MILANO tel. 02/70103183	VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
MILANO (Ovest) tel. 02/3555539	ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
MILANO (Nord) tel. 02/9102843	ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/49634415
MILANO (Est) tel. 02/95301348/54	ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
MANTOVA tel. 0376/449659	ROMA (Cassia) tel. 06/3315886
BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434	ROMA (Montemario) fax 06/3380685
BOLOGNA tel. 051/505079-615418	ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112	ROMA (Montesacro) fax 06/87182187
MOLINELLA (Bologna) tel. 0532/8851128	ROMA (Talent) tel. 06/86895855
RAVENNA tel. 0544/66737	ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495	CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676	RIETI tel. 0330/429196
FIRENZE tel. 055/244353	BARI tel. 080/5560463
SCANDICCIO (Firenze) tel. 055/7350240/751148	LECCE tel. 0832/315321
MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692	GALATINA (Le) tel. 0836/564363
AREZZO tel. 0575/302198 - fax 30054	COSENZA tel. 0984/34239 - fax 393321
FIRENZE (Circolo Ilario Alpi) tel. 055/583854	PALERMO tel. 091/6731919
VIAREGGIO-VERSILIA tel. 0584/32202 - fax 32205	

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

FOTOGRAMMI

Televisione/1
Rai e Fininvest
 dieci ore al giorno

Le tv pubbliche e private «racconteranno» ogni giorno il Festival con oltre dieci ore di dirette, servizi giornalistici, commenti, immagini d'archivio, satira. Su Raiuno ogni giorno alle 23,35 Patrizia Carrano e Vincenzo Mollica condurranno *Venezia cinema '94*. Raiduc dedicherà uno special alla sezione «Finestra sulle immagini». Raitre seguirà la manifestazione con tre programmi quotidiani: *Venezia speciale cinema»* alle 19,50 a cura del Tg3, *Blob a Venezia* alle 20,05, e alle 22,45 la rassegna stampa di Gianni Ippoliti. A raccontare la Mostra per la Rai sarà anche un programma quotidiano della radio, *Radiotre suite*, in onda alle 19, condotto da Gloria De Antoni e da Oreste De Fornari (che a Venezia saranno anche i moderatori della sezione «Panorama italiano»). Sulle reti Fininvest tutti i Tg di Canale 5 e Retequattro presenteranno quotidianamente i servizi di Anna Praderon Lello Bersani e Giorgio Medail. E *Studio Aperto*, su Italia 1, trasmetterà direttamente dalla laguna.

Televisione/2
E su Telepiù 1 e 3
 cento ore «in chiaro»

Le conferenze stampa del mattino al Lido saranno seguite in diretta alle 10,30 da Telepiù3, che proporrà anche servizi e commenti alle 17,30 e alle 22. Telepiù 1, per l'occasione «in chiaro», cioè visibile anche ai non abbonati, proporrà dalle 20 alle 20,30 una rubrica quotidiana e in contemporanea con la presentazione a Venezia trasmetterà cortometraggi in cartellone nella sezione «Finestra sulle immagini». Sempre su Telepiù1 a settembre verranno ripresentati (per gli abbonati) film delle passate edizioni e un omaggio a King Vidor. Su Videomusic (che collabora alla Mostra con concerti di gruppi italiani al Lido) sono previsti due programmi quotidiani di aggiornamento, alle 13,15 e alle 19,15. Alle 22 incontri tra personalità del cinema e giovani veneziani. Claudio De Tommasi condurrà inoltre *Cuore di celluloidi*. A Venezia sarà in funzione anche una «Tv del cinema» che fornirà le immagini alla rete europea Euronews.



VERSO VENEZIA. Da oggi, in attesa della Mostra, vi anticipiamo qualcosa delle «pillole» che Telepiù 1 (la ringraziamo per la collaborazione) dedicherà a Venezia '94. Partiamo con un ricordo del 1951, grandi feste in costume a Palazzo Labia, e chi poteva esserci, a furoreggiare? Naturalmente la Wandissima, Wanda Osiris, la vera «star» della piccola Italia di quegli anni (nella foto).



MATTINA

Table of morning programs (6.45-12.00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20.00-23.00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (23.00-01.00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of Videomusic programs (13.30-24.00) including 'ARRIVANO I NOSTRI', 'VM GIORNALE FLASH', etc.

Odeon

Table of Odeon programs (13.15-23.00) including 'PIANETA TERRA ESTATE', 'INFORMAZIONI REGIONALI', etc.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs (18.00-23.30) including 'SALUTI DA...', 'UNA VITA DA VIVERE', etc.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs (14.00-23.00) including 'INFORMAZIONE REGIONALE', 'POMERIGGIO INSIEME', etc.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs (9.30-23.00) including 'WIND - PIU' FORTE DEL VENTO', 'RITORNO A CASA', etc.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs (13.00-23.00) including 'TUTTO FINISCE ALL'ALBA', 'TUTTO FINISCE ALL'ALBA', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma TV digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

Piacciono al pubblico le favole della natura

Table listing program 'VINCENTE: Cocoon-Il ritorno' and 'PIAZZATI: I guerrieri' with their respective costs.

Ancora una serata di film quella del lunedì televisivo di fine agosto. Si è salvata solo Raitre, che ha mandato in onda 'Nel regno degli animali'...

AREZZO WAVE VIDEOMUSIC. 17.35

Sul palcoscenico della manifestazione di Arezzo, una delle più prestigiose in Italia, il Ritmo Tribale, rock band milanese che recentemente ha scopiazzato un po' troppo i Red Hot Chili Pepper...

MI RITORNI IN MENTE RAIUNO. 19.05

L'operazione nostalgia di Red Ronnie continua con Rita Pavone, ospite della puntata di oggi. Le canzoni della fine degli anni Sessanta sono un pretesto per raccontare una stagione e ricordare un'epoca che vide un grande cambiamento nei costumi e nei comportamenti giovanili.

INKANTINA RAIDUE. 23.30

Erre Moscia Posse e Kunsertu sono gli ospiti musicali dell'odierna puntata del cabaret sotterraneo (anche perché lo vedono in pochi) di Raidue. Derek e Giustini cercano di fare i maghi, ma non funzionano; Avio Focolan guida con il suo fischio il mimo Philippe; il professor Balasso dissquisisce sul rap colto.

SCANNER RAIDUE. 0.20

Due inchieste nella puntata di stasera. La prima, «A cuore aperto», affronta il tema della castità attraverso il racconto di due donne che hanno vissuto il loro amore all'ombra di una tonaca e che ora hanno deciso, insieme ai loro uomini, di uscire alla luce del sole. Le due fanno parte di un'associazione di donne che hanno vissuto la stessa esperienza e che vuole sensibilizzare l'opinione pubblica su questo problema. La seconda, «Periferie», è un viaggio nei quartieri satellitari delle grandi città, nella disperazione urbana e nelle zone a rischio delle metropoli.

RADIOTRE SUITE RADIOTRE. 21.00

Nell'ambito della rassegna «Festival dei festival» va in onda, in eurodiretta dal Teatro Rossini di Pesaro, il dramma giocoso 'L'inganno felice' di Giuseppe Poppa. L'opera, che aveva inaugurato insieme con 'La gazza ladra' la prima edizione del Rossini Opera festival nell'80, viene ora riproposta con la regia dell'inglese Graham Vick e la direzione musicale di Carlo Rizzi che guida l'Orchestra del teatro comunale di Bologna. Nei ruoli principali, Kathleen Casello (Isabella), Octavio Arevalo (Bertrando), Francesco Piccoli (Oronzo), Lucio Gallo (Batone) e Lorenzo ragazzo (Tarabotto).



E una nevicata smascherò l'Uomo Invisibile

1.20 L'UOMO INVISIBILE Regia di James Whale, con Claude Rains, Gloria Stuart. Usa 1933 (71 min). RAIDUE

Dal regista del primo Frankenstein, un classico del cinema di fantascienza. Un chimico inglese scopre e sperimenta su se stesso una formula per rendersi invisibile. Ma nella fretta si dimentica di inventare un antidoto. Costretto così all'invisibilità «senza ritorno» perde la ragione. E trasformato in una sorta di mister Hyde semina il terrore nella contea. Durante una nevicata, però, viene individuato ed ucciso. In principio Whale aveva pensato a Boris Karloff per il ruolo da protagonista, ma l'attore inglese saputo che il suo volto sarebbe stato visibile per soli pochi minuti, rinunciò. La parte fu così affidata all'esordiente Claude Rains.

13.00 TUTTO FINISCE ALL'ALBA

Regia di Max Ophüls, con Edwige Fenech, Georges Rigaud, Paul Azais. Francia 1939 (79 min). Incappato nelle forbici della censura, di questo film di Ophüls è rimasto un melodramma incerto. Dopo la morte del marito una donna si dà alla prostituzione per mantenere il figlio. Ma a strapparla dalle umiliazioni appare un ragazzo: decidono di scappare in Canada, però prima della partenza la donna si uccide. TELEPIU 3

17.00 LO SPECCHIO SCURO

Regia di Robert Siodmak, con Olivia De Havilland, Lew Ayres, Thomas Mitchell. Usa 1946 (85 min). Un thriller sostenuto dalla doppia interpretazione della Havilland nei panni di due gemelle. Un medico è stato pugnalato e i sospetti ricadono su una donna. La sospettata ha una gemella: toccherà ad uno psichiatra capire quale delle due sorelle è la colpevole. RAITRE

22.35 NATA LIBERA

Regia di James Hill, con Virginia McKenna, Bill Travers, Geoffrey Keen, Omar Chabani. Gran Bretagna 1965 (95 min). Un classico d'avventura che ha fatto piangere più di una generazione. Ispirato ad una storia vera il film racconta la storia delle leonessa Elsa che viene allevata in una casa da una coppia. Quando diventerà grande, però, i suoi «genitori» adottivi decideranno di lasciarla libera. RETEQUATTRO

22.45 RIFLESSI SULLA PELLE

Regia di P. Ridley, con J. Cooper, V. Mortensen, L. Duncan. Gran Bretagna 1990 (99 min). Il tormentato passaggio dall'infanzia al mondo degli adulti. Un apparente horror che racconta la vita di Seth, un ragazzino di nove anni, che vive con i genitori in una casetta sperduta nella pianura canadese. Attorno a lui accadono avvenimenti drammatici che filtra attraverso la sua sensibilità. RAITRE

IL CASO. Il Consiglio federale respinge i reclami di Ravenna e Modena. Si cambia la legge 91?

Matarrese proclama «I calendari non si toccano»

«L'ordinanza del magistrato per l'iscrizione del Ravenna in serie B è inesorabile, faremmo del male al calcio». Dopo tre ore di consiglio federale, Antonio Matarrese ha annunciato la linea dura scelta dalla Figc. I possibili sviluppi.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Peccato, un vero peccato. Per circa un quarto d'ora Antonio Matarrese era stato davvero perfetto nella conferenza stampa successiva alla riunione del governo del pallone. Come i più naviganti imbonitori, il presidente della Federcalcio aveva quasi convinto l'attento uditorio che dietro il denso fumo delle polemiche non c'era la benché minima traccia di arrostito. Il caso Ravenna? Un bluff, con la Federazione che non prende neppure in considerazione l'ipotesi di scrivere i romagnoli al torneo di serie B in ossequio all'ordinanza del magistrato. L'analogo reclamo del Modena presentato al Coni? Addirittura una bolla di sapone, essendo la posizione del Palermo (a cui gli emiliani intenderebbero svenarare) assolutamente inattuabile. Le accuse alla Federcalcio che piovono da tutte le parti? Il caso non sussiste - risponde Don Tonino - e se poi in giro si leggono e si dicono certe cose la colpa è dei perfidi giornalisti.

Il percorso netto di Matarrese si è però fermato all'ultimo ostacolo, proprio quando questo rovente martedì di agosto sembrava volgere al termine. La domanda ha preso spunto dai furibondi attacchi che certi onorevoli di Alleanza nazionale stanno portando al capo del pallone. Che sia in atto un regolamento di conti fra i post-fascisti (fortissimi in Puglia) e Don Tonino, per anni deputato androctiano di Bari? «Io non ho alcun conto da regolare con nessuno», ha risposto Matarrese a denti stretti. «E se il conto glielo presentano gli altri?». Apriti cielo, Don Tonino è avampato, persino il suo capello ha perso la tradizionale azzimatura: «Basta! Bisogna finirla con questa storia dell'androciano di ferro! Io ho un grande rispetto per Andreotti come molti altri in questo Paese, ma non ho mai avuto alcun incarico all'interno della democrazia cristiana. Il sottoscritto non ha mai attaccato nessun altro partito politico, nemmeno durante le campagne elettorali. E ora di finirla!». Ma proprio l'imperativo finale ha ali-

mentato ulteriormente la «fiamma» del dubbio. Chi la deve finire? I soliti giornalisti o gli onorevoli di Alleanza nazionale, uno dei quali, guarda tu le coincidenze, proprio ieri ha proposto l'istituzione di una commissione d'indagine parlamentare sull'operato della Figc?

Ravenna respinto. Presentatosi alla stampa attorniato da consiglieri e fedelissimi, compresi i tre presidenti di lega Nizzola, Abete e Giulivi, e il segretario federale Zappacosta, Don Tonino ha subito preso di petto la questione più scottante: «Siamo nell'impossibilità di eseguire l'ordinanza del giudice Parisi riguardo l'ammissione del Ravenna al campionato di serie B. L'iscrizione del Cosenza (bocciata dal magistrato, ndr) è regolare. Se ci comportassimo diversamente rovineremmo il mondo del calcio», e la pensa così anche il presidente del Coni Pescante. Il fiero pronunciamento è stato poi seguito dalle raccomandazioni del caso: «Spero che la magistratura non interpreti la cosa come una sfida, la nostra decisione è solo frutto di intima convinzione. Corvetta (il presidente del Ravenna, ndr) deve rendersi conto che la famiglia del calcio non è contro di lui».

«Ma che così succederà - è stato chiesto a Matarrese - dopo il rifiuto di recepire l'ordinanza?». A questo punto si è inserito uno dei numerosi legali della Federcalcio presenti nella sala, l'avvocato Taormina, che ha delineato rassicuranti scenari futuri. «Noi presenteremo subito al tribunale di Ravenna un reclamo contro l'ordinanza che riteniamo sbagliata sia nel merito che nella forma. Abbiamo tempo fino al 1 settembre. Nel frattempo, presso la sede della Lega potrebbe presentarsi un ufficiale giudiziario per l'esecuzione forzata dell'ordinanza, ma anche in questo caso non succederà assolutamente nulla. Infatti non si tratta di sequestrare qualcosa ma di modificare il calendario del campionato di serie B. Una cosa impossibile visto che non c'è nessuna cancella vuota disponibile dove scrive-

Ma il Ravenna insiste Ora vuole denunciare don Tonino

Il Ravenna non si arrende. «Non sono sorpreso dal provvedimento», ha commentato l'avv. Bruno Catalanotti, legale del club romagnolo. «Fin da domani mattina (oggi) chiederemo al Presidente del Tribunale di Ravenna di sciogliere la riserva contenuta nell'ordinanza circa le modalità di attuazione del provvedimento che imponeva a Figc e Lega di iscriverlo in serie B. Il presidente Corvetta darà seguito senz'altro all'intenzione manifestata nei giorni scorsi di proporre querela ai sensi dell'articolo 388 del codice penale nei confronti del presidente della Figc e anche del presidente del Coni, in relazione per quest'ultimo alla violazione degli obblighi di vigilanza». L'articolo 388 punisce chiunque non ottemperi ad un provvedimento del giudice civile. Vedremo poi - ha concluso Catalanotti - se ipotizzare a carico di Figc e Coni il reato d'abuso d'ufficio aggravato. In questo caso chiederemo anche di disporre la sospensione dell'esercizio dei pubblici uffici di Matarrese e Pescante. Domenica parte la C.L. Catalanotti ha annunciato che il Ravenna non scenderà in campo a Prato

re il nome del Ravenna». Di una tranquillità totale, questo avvocato Taormina, così tranquillo da lanciare una sfida: «Invito l'avvocato Catalanotti (il legale del Ravenna, ndr) a mettere in pratica le sue minacce di denunciare la Figc alla Procura penale. Noi risponderemo subito con una querela per calunnia».

No anche al Modena. «Il Palermo ha sanato la sua posizione debitoria nei tempi previsti», Don Tonino ha liquidato così la questione aperta dall'esposto presentato al Coni dall'ex presidente del Modena, Francesco Farina (e che ha convinto il Comitato olimpico a nominare una commissione d'inchiesta). E proprio riguardo ai rapporti fra Figc e Foro Italo, Matarrese ha escluso l'esistenza di qualsiasi frizione. «Siamo però intenzionati - ha precisato - a sottoporre al Coni una proposta di modifica della legge 91, un testo che presenta vuoti e zone d'ombra».



Il presidente della Lega: non esistono congiure di Palazzo Nizzola: «Noi, i fedeli...»

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. «Non c'erano altre vie d'uscita. Sarebbe stata una decisione storica se avessimo detto Sì alla riammissione del Ravenna in serie B». Con queste parole il presidente della Lega calcio Luciano Nizzola sintetizza la riunione del Consiglio federale che si è tenuta ieri nella sede della Federcalcio, ribadendo il fatto che «la scelta è stata unita e consapevole». Il consiglio federale dunque ha fatto fronte, in nome di quella «autonomia sportiva» di cui si è parlato spesso in questi giorni. E Nizzola è al fianco del suo «superiore» Antonio Matarrese, smentendo nei fatti le voci che lo vorrebbero prossimo presidente della Federcalcio nel caso in cui le cose si mettessero male per lo stesso Matarrese.

Luciano Nizzola, come gli altri componenti del Consiglio, è sereno. Non teme che la decisione presa ieri possa far scaturire nuovi strascichi penali: «Abbiamo discusso delle questioni giudiziarie con i nostri legali. Taormina è un penalista serio e abbiamo tenuto conto del suo parere. Sappiamo che il provvedimento del Tribunale di Ravenna non può avere esecuzione. E poi, il Cosenza ha adempiuto ai suoi doveri. E se domenica prossima il Ravenna non volesse

scendere in campo nella prima gara di campionato? «Esiste un organo disciplinare sportivo che dovrà prendere dei provvedimenti. Di certo scatterebbe, come prima cosa, la sconfitta a tavolino».

Ma, se da un lato, il caso Ravenna è per ora parzialmente risolto, rimane aperta un'altra vicenda che potrebbe coinvolgere altrettanto pesantemente la dirigenza calcistica: la vicenda Modena. L'ex-presidente della squadra emiliana dovrà vedere questa mattina con il giudice del pool di mani pulite Gerardo Colombo. L'oggetto dell'incontro è noto: Farina ha presentato un'esposto-denuncia in cui accusa la Lega di aver tollerato molte irregolarità fiscali. Ma anche su questo punto Nizzola è tranquillo: «Farina ci accusa di aver pagato i contributi televisivi e del Totocalcio ad alcune società senza che queste abbiano consegnato in tempo tutte le ricevute liberatorie. Ma può succedere che alcune società non riescano ad ultimare le operazioni di mercato nei tempi di presentazione delle ricevute. Allora, in questo caso non possiamo bloccare i contributi. Le squadre di A ricevono 4,5 o 6 miliardi annui, che sono cifre considere-

voli. Se, per esempio, un giocatore come Baggio sta per essere venduto, noi dobbiamo tenerne conto, sarebbe assurdo non farlo e bloccare i contributi perché non abbiamo in mano la ricevuta liberatoria. Tutt'al più se poi scopriamo che qualcosa non funziona, non paghiamo la seconda rata. Comunque, nei miei sette anni di gestione tutte le società hanno saldato tutti i debiti entro la data fissata: il 30 giugno».

Dunque, l'intero staff dirigenziale del calcio nostrano ribadisce all'unanimità che la magistratura ordinaria non deve assolutamente metter becco nelle questioni calcistiche e anche Nizzola lo ha sottolineato con un certo vigore: «Non possiamo permettere che i tribunali intervengano nelle questioni locali in questo modo. Così saremmo costretti a rifare i calendari a ogni intervento della magistratura. In questo modo non si può gestire il calcio». Parole che suonano quasi come un monito. E la decisione presa ieri dal Consiglio federale sarà stata accolta con soddisfazione anche dalla Federcalcio internazionale, che alla vigilia della riunione aveva appunto «invitato» i dirigenti italiani a tener conto di un'unica giustizia, quella sportiva.

La commissione Coni per l'esposto Modena C'è il «prof» Giannini

Sono il professor Massimo Severo Giannini, nella qualità di presidente, e i professori Agostino Gambino e Giuseppe Guarino i tre esperti nominati dal Coni per prendere in esame l'esposto inviato dal Modena calcio il 19 agosto scorso in merito a comportamenti della Federcalcio e della Lega nazionale professionisti della Figc. Il Modena vi sottolineava in particolare presunte irregolarità nell'ammissione ai campionati delle ultime due stagioni. Dopo l'assenso di Guarino, il Coni attendeva il sì degli altri due giuristi. Ieri, l'ok ufficiale. La commissione nominata nell'ambito dei poteri di vigilanza del Coni sarà affiancata dal segretario generale del Comitato olimpico, Raffaele Pagnozzi.

Antonio Matarrese sta vivendo giorni difficili. Sotto, Luciano Nizzola



La tormentata carriera del numero uno del Palazzo calcistico ripercorsa nelle sue frasi «famose»

Quindici anni nel pallone, parola per parola

«Scrivete tante Italie fra l'indimenticabile Kim a proposito di un carneade, l'onorevole democristiano Antonio Matarrese: ... qui le cose sono due, o è di una bravura mostruosa e in questo caso sarebbe sprecato, più che la Lega (calcio) dovrebbe governare il Paese... o lo considerano (i boiardi del palazzo) del tutto innocuo, un bamboccio col quale ognuno potrà continuare a fare quello che gli pare. Fu buon profeta Kim, soltanto un po' manicheo. Ché Matarrese, in fiero emblema di un'improbabilissima saga dei Kennedy in salsa barese, si è rivelato per metà l'uno e l'altro, complementari tra loro: bravo, ma non «monstre»; non un bamboccio, ma un po' infantile certamente per via di quelle punte di vanità, cui non ha mai rinunciato sotto la luce dei riflettori. Una sorta di doppia personalità, sempre al servizio della distanza che lo separava dall'agognato potere: giuste intuizioni sui blocchi di partenza, poi svelte da inadeguati comportamenti sul traguardo. Il tutto, in oltre tre lustri di presidenzialismo nel calcio, sublimato da «squitti» ad effetto, qualche volta spocchiosi o sopra le righe, da cui offriamo un campionario (minimo) guidato.

Sulle sorti del calcio...

«Potremo trasformare le società calcistiche in tante piccole aziende» (Milano 10.3.82. Elezione Lega calcio).

«Attenzione alle follie. Il calcio ha guadagnato 25 miliardi in serie A, ma ne ha persi 8 in B. Attenzione dunque alla follie lievitazione dei prezzi e degli ingaggi» (Milano 3.7.84. Elezioni presidente Lega Calcio; 2° mandato).

«Dobbiamo preoccuparci di questi dati, considerando che anche in Italia abbiamo raggiunto il top in quanto a stranieri e a campioni. E dobbiamo quindi pensare a dei correttivi» (Roma 26 ottobre 1984. Riunione della Lega Calcio).

«Questa storia del calcio allo sfascio ho l'impressione che sia diventata una leggenda. Ne ho parlato anch'io, ma solo perché volevo aprire una discussione, verificare fino a che punto ci fosse davvero lo sfascio» (Roma, 29 ottobre 1987. Elezione presidente Federcalcio).

«Ma quali deficit. Sono vecchie leggende. Noi continuiamo a par-

Tre lustri di presidenzialismo nel calcio. Prima come presidente del Bari, poi numero della Lega, poi ancora, dal novembre 1987, grande capo del pallone. Una famiglia «in vista»; grandi ambizioni, culminate in un discutibile impegno da parlamentare democristiano, nel quale si è segnalato come il recordman degli «as-

senti». Nel calcio, tanta semina e poco raccolto. Questa è la storia di Antonio Matarrese, non uno di noi come nella canzone «Il ragazzo della via Gluck». La prossima storia che vi raccontiamo è invece quella di tre lustri di parole. «Parole, parole, soltanto parole...». Potrebbe essere intitolata così.

MICHELE RUGGIERO

Da Vicini a Sacchi

«L'Italia è un'orchestra in cui tutti suonano le note giuste». (Francoforte 14.6.1988 Europei: Italia-Spagna 1-0)

«Vicini ora ha le idee più chiare per i Mondiali del '90» (Stoccarda 24.6.1988 Europei: Italia-Urss 0-2)

«Siamo tristi e imbattuti» (Napoli 3.7.1990 Mondiali: Italia-Argentina 4-5)

«Vicini non ha sbagliato alcuna scelta e non abbiamo intenzione di fare tragedie» (Manno 4.7.90 Ritiro azzurri)

«Dal nostro tecnico mi aspettavo di più, ma si prepari a lavorare per gli Europei. Non amo i giudizi sommarî». (Bari, 7.7.90 Mondiali 3-4 posto: Italia-Inghilterra 2-1)

«Con un pizzico di coraggio avrei dovuto decidere il cambio del tecnico subito dopo Italia-Inghilterra». (Oslo, 5.6.91 Qualificazioni Europei: Norvegia-Italia 2-1)

«Ma qual è il gioco delle nazionali. Non c'è indirizzo univoco» (Oslo, 6.6.91)

lari di deficit delle società, mentre ci sono dei presidenti - ce ne sono tantissimi - che immettono un sacco di soldi nei loro club». (Roma, 29 ottobre 1987. Elezione presidente Federcalcio)

«Il pallone che abbiamo in mano ha subito qualche ammacatura. Colpa anche nostra. La gestione del calcio è meno facile e divertente di una volta. Il mio, però, non è pessimismo e neppure terrorismo psicologico». (Firenze, 28 agosto 1993. Verice calcistico)

In spiccioli...

«Il mio modello è la Juventus di Gianni Agnelli» (Bari, 1979)

«Sono il presidente dei peones? Ne sono orgoglioso». (Milano 10.3.82)

«Abbiamo voluto sfidare noi stessi e mostrare che eravamo capaci di darci un presidente. Adesso cercheremo di risolvere i problemi da noi stessi, senza interventi esterni». (Milano 10.3.82)

«Sono d'accordo con Sordillo che auspica l'unità delle forze calcistiche, ma nella differenza e non nella confusione. In campi distinti ognuno deve mantenere la «sua personalità» (29.7.84 Assemblea della Federcalcio)

«Mi vanto di non aver mai portato la politica nel calcio. Non esiste una incompatibilità di ordine morale per la doppia carica di parlamentare e presidente» (Roma 29.10.87)

«Tutta l'Italia aspetta che l'Italia si qualifichi. Nessuno dorma, nessuno si distrugga. Nemmeno il sindacato (dei calciatori) Sarebbe la catastrofe». (Firenze 28.8.93. Vertice calcistico)

SERIE A IN VETRINA / 3. Milan. Campione d'Italia e d'Europa, ma non può fermarsi

**«Mediterraneo»
Ai rossoneri
la vittoria finale**

Al Milan il Torneo del Mediterraneo. Nel triangolare disputato ieri al Luigi Ferraris di Genova, con Genoa e Panathinaikos, i rossoneri si sono imposti, prima battendo i rossobluni genovesi con il punteggio di 2 a 0 (reti 30' e 34' Simone), poi pareggiando 0 a 0 con i greci. Nel primo incontro (si è giocato sul tempo di 45') il Genoa aveva pareggiato con il Panathinaikos per 1 a 1 (le reti al 22' di Ruotolo e al 25' da Markos per i greci). Ai calci di rigore si è imposto poi il Panathinaikos per tre centri a due. In un'altra amichevole di lusso giocata ieri, la Juventus è stata sconfitta da Marsiglia per 2 a 0. Le reti sono state segnate dall'Irlandese Cascarino nel secondo tempo. Nella Kremlin Cup, Spartak Mosca e Parma hanno pareggiato per 1 a 1. Le reti sono state segnate da Mukhamadiev per i russi e da Minotti per i gialloblu. Altri risultati: Cagliari-Anderlecht 3-1, Empoli-Florentina 0-3.



Fabio Capello e (a destra) Marcel Desailly protagonisti annunciati di un Milan che vuole vincere ancora



Vision

Condannati a vincere

Una certezza: il Milan dei tre scudetti consecutivi e campione d'Europa «deve» vincere ancora. Vietato fermarsi. I rossoneri saranno impegnati su sei fronti. C'è il rischio di scoppiare, ma Capello ha 26 giocatori, tra i quali Gullit...

È sempre la squadra da battere

CAROLINA MORACE

Anche quest'anno il Milan è la squadra da battere. La campagna acquisti ha risentito dell'austerità o, forse, la squadra rossonera, vincitrice degli ultimi tre scudetti, era già altamente competitiva. È tornato via Foglia Stroppa, che dopo due stagioni in ribasso alla Lazio ha avuto un'impennata; dal Torino è arrivato Sordo, giocatore discontinuo, però di qualità; ma l'acquisto più importante è senza dubbio il rientro alla base di Gullit. Il valore tecnico dell'olandese è indiscutibile. È un campione autentico, capace di trascinare una squadra con la sua personalità e il suo modo di divertirsi e di far divertire in campo. Alla Samp, che ha avuto ragione a puntare su di lui lo scorso anno, si è visto.

La coppia d'attacco dovrebbe essere formata proprio dall'olandese e dal montenegrino Savicevic. A mio avviso non è una coppia ben assortita, perché né Ruud, né Dejan sono vere punte. L'olandese è più potente, il montenegrino è più creativo, ma nessuno dei due è un attaccante puro. È vero che nella passata stagione il Milan ha avuto dei problemi perché tutti i suoi attaccanti, da Papin a Raducioiu a Simone non avevano le caratteristiche per dialogare con le squadre spalla alla porta. Tutti e tre tendevano infatti a chiedere la palla lunga o in corridoio ai compagni. Questo fatto bloccava l'inserimento dei centrocampisti e impediva di far salire, con le giuste distanze, la squadra.

Ora però il problema è l'opposto. Ecco perché, ne sono convinta, Capello utilizzerà in maniera più continua il bomber Simone, che sta dimostrando di essere uno degli attaccanti più bravi del campionato. Tra l'altro, in questo pre-campionato, Simone ha fatto vedere cose interessanti. La settimana scorsa è andato a segnare tre gol sul campo dell'Español. D'accordo, era un'amichevole e con la seconda squadra di Barcellona, ma la confidenza con la rete è sempre un segnale positivo.

Considerato che il francese Desailly, vero protagonista del terzo scudetto di fila vinto dai rossoneri, è da ritenere inamovibile e che lo stesso Gullit non è certo tornato al Milan per fare lo spettatore, forse lo straniero più a rischio sarà proprio Savicevic, giocatore di sicuro talento, ma discontinuo e poco incline a rubare palla e ad aiutare i compagni. Il croato Boban, che per ora parte come quarto straniero della squadra milanese, secondo me conquisterà spazio strada facendo. Credo che Capello apprezzi sia la duttilità di questo giocatore, sia il suo senso tattico.

Il vero interrogativo della stagione si chiama «mondiale»: il Milan, che fornisce i giocatori a ben tre nazionali, soffrirà più delle altre squadre le conseguenze del mondiale? Io dico di no, perché una squadra abituata a vincere trova sempre gli stimoli giusti per vincere ancora.

rang nel momento in cui il Milan si trovasse in seria difficoltà

Fabio Capello, il pluridecorato allenatore rossonero, queste cose le sa. Per questo, quando sente parlare di appagamento, di neces-

sità di tirare il fiato, di scremare gli obiettivi, si mette subito in allarme. Tre scudetti consecutivi, per quanto nel calcio moderno siano un record da Guinness dei primati, non gli possono bastare. «Voglio di

più», canta Jovanotti nel suo ultimo disco per fare il verso a chi non è mai contento di quello che possiede. Voglio di più, voglio di più. E anche Fabio Capello, per quanto sia a digiuno di rap, sa di essere

condannato a non fermarsi mai.

Quest'anno, anche se il Milan non ha realizzato grandi acquisti (per farli dovrebbe allargare ulteriormente Milanello), Capello può disporre di una rosa ugualmente clamorosa sia in quantità che in qualità. In totale infatti può disporre di 26 uomini, che senza esagerare potrebbero giocare tutti come titolari nelle altre squadre italiane che cercheranno di impedire al Milan di conquistare il suo quarto scudetto consecutivo.

Due problemi per Capello

In questa abbondanza, Capello ha solo due veri problemi. Il primo è la sua stessa smania di vincere tutto che, impegnandolo su sei fronti (campionato, Coppa Italia, Coppa Campioni, Intercontinentale, Supercoppa italiana ed europea), potrebbe alla fine creargli dei seri problemi. In passato (pensate alla notte di Marsiglia, o alla finale di Monaco persa ancora con i francesi) la squadra di Capello si è spesso arenata nel porto della sua stessa ingordigia. Giocare tanto, oltre a portar soldi, porta anche molti infortuni e pesanti appannamenti mentali. A questi handicap l'anno scorso Capello ha risposto con un ulteriore allargamento del turn over. In più, non disponendo di un attacco brillante (infortunio di Van Basten, crisi di Papin, convalescenza di Lentini), il tecnico rossonero ha fatto quello che dovrebbe fare qualsiasi allenatore di buon senso quando ci sono dei problemi offensivi: rinforzare la difesa e il centrocampo. Non prenderle, insomma. E poi occuparsi dell'attacco. Perno di questa operazione, il francese Marcel Desailly, gigantesca diga frangiflutti. Quindi il resto della difesa con i collaudatissimi Maldini, Baresi, Costacurta e Tassotti. Quest'anno il secondo problema

del Milan, oltre al lungo elenco di impegni, sarà il recupero di alcuni giocatori, come Baresi e Maldini, che dai mondiali sono usciti piuttosto malridotti. Ma Capello, forte dei suoi successi, insisterà ancor di più sulla rotazione. Lo può fare anche perché dispone di gente del calibro di Panucci, Galli, Orlando, Lorenzini e Nava. Nonostante il rafforzamento della Juve e del Parma, il Milan gode di un vantaggio, in termini d'investimenti e di sicurezza mentale, di almeno due anni.

La forza psicologica

Il Milan sa come amministrarsi, come far fronte a un ritmo di impegni sempre più assillante. Le altre formazioni non hanno ancora raggiunto questa completezza, questa abitudine psicologica a lottare su tantissimi terreni. E poi i giocatori: Capello, solo in attacco, può contare su Gullit, Savicevic, Massaro e Simone (dimenticando per il momento Van Basten). Tutti fuoriclasse, giocatori che possono risolvere in qualsiasi momento una partita. Anche la coppia Gullit-Savicevic sembra ben assortita: l'olandese va in profondità sfruttando la potenza e il gioco aereo, l'altro è una mina vagante sempre in grado di saltar il suo difensore per poi suggerire l'ultimo passaggio o concludere a rete. Entrambi, inoltre, dopo lunghe tensioni, hanno «digerito» i metodi di Capello. Si parla anche di «tridente», della possibilità di schierare una prima linea composta da Gullit, Simone e Savicevic. Le vie del gol sono infinite, e può anche darsi che Capello, in qualche occasione, dia (con moderazione) il semaforo verde anche questa soluzione più spregiudicata. Quanto al centrocampo, basta citare i nomi: Albertini, Donadoni, Desailly, Boban, Eranio, Stroppa e Sordo. Fanno tutti paura.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Da bambini, quando una delle due squadre era troppo forte, la si faceva partire con tre gol di svantaggio. Era un modo pratico per non scoraggiare quelli più deboli e dare un valido motivo d'interesse alla partita. Pensando al Milan, e al suo impero sempre illuminato dal Sol Levante, viene in mente quel vecchio trucchetto che si faceva da ragazzi per dare un senso alle nostri pomeriggi di pallone. Siete più bravi? Volete stare tutti insieme? Volete stravinccere? Bene, vi beccate una penalità di partenza per manifesta superiorità. Perfino Alfredo Binda, troppo forte rispetto ai corridori del suo tempo, rinunciò al Giro d'Italia in cambio di una congrua somma. Da uomo pratico, di fronte all'inaspettata offerta degli organizzatori considerò subito il lato vantaggioso della proposta. Incassò i soldi, si riposò qualche giorno, e poi riprese ad allenarsi come se nulla fosse.

Il Milan, state tranquilli, non si ritirerà neppure dal torneo dei massaggiatori. Presenzialista per principio, la sua filosofia è opposta a quella di Binda. Il suo obiettivo è quello di essere onnipresente, e possibilmente vincente, per occupare in pianta stabile tutti i palinsesti sportivi e non. Il Milan è televisione, il Milan è Publitalia, il Milan è Silvio

Un ciclo «soffocante»

Molte altre squadre di rango, per esempio la Juventus e l'Inter, hanno dominato per lunghi periodi. In particolare la società bianconera, negli anni Trenta e Settanta, ha schiacciato dall'alto della sua potenza i concorrenti del tempo. Ma quel dominio, per quanto soffocante, non era una doverosa necessità come lo è adesso per il Milan. Il Milan non può più perdere, o declinare lentamente come è capitato a tutte le società nei loro diversi cicli calcistici. Se il Milan tramonta, scricchiola tutta la centralina dei comandi, perché Berlusconi deve essere vincente per principio. Non è stato questo il leit-motiv dei suoi supporter? Berlusconi, dicevano qualche mese fa in campagna elettorale, porterà in alto l'Italia come ha fatto con il Milan e con le sue imprese. Uno slogan efficace, ma che può diventare un boome-

**Oggi a Zurigo si riunisce la Fifa
Maradona sotto «processo»
per il doping-efedrina
in Argentina-Nigeria**

ZURIGO. Oggi a Zurigo verrà discusso il caso doping di Diego Armando Maradona. La commissione di organizzazione della Coppa del Mondo si riunirà per decidere quali provvedimenti adottare a carico dell'argentino, risultato positivo all'efedrina nel controllo del primo luglio scorso, dopo la partita con la Nigeria ad Usa 94. «La decisione sarà inappellabile» ha spiegato Herren, portavoce della Fifa, «perché la commissione rappresenta il calcio mondiale».

Alla riunione parteciperà il presidente della Federcalcio argentina, Julio Grondona, membro Fifa, ma anche difensore di Maradona. La commissione sarà presieduta dal messicano Guillermo Canedo, vicepresidente vicario della Fifa. Sul *modus operandi* della commissione non ci sono regole precise. Saranno i membri a decidere se servirà l'unanimità per adottare

qualsiasi provvedimento, o se sarà sufficiente la maggioranza. Anche per quanto riguarda le eventuali sanzioni nei confronti di Maradona c'è incertezza: non è da escludere, in tal senso, una soluzione «morbida», come la squalifica solo a livello internazionale. «Ci siamo lasciati un'ampia possibilità di scelta» ha affermato Herren - perché la commissione ha due compiti: capire per quale motivo Maradona è stato trovato positivo all'antidoping e accertare il livello di responsabilità del giocatore nell'atto illecito».

Maradona, intanto, ha dovuto rinunciare ad una conferenza stampa organizzata a Parigi dalla casa editrice che ha acquistato i diritti della sua autobiografia: l'argentino, infatti, in attesa del giudizio per la vicenda della sparatoria con i giornalisti, non può abbandonare il suo paese senza prima pagare una forte cauzione.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel _____
 indirizzo _____ località _____ CAP _____
 anno dell'album richiesto _____

ALTAMURA (Bari)
 Piazza Moro

26 agosto - 4 settembre

• Venerdì 2 settembre ore 19
 Presentazione del libro **TEATRO MERCADANTE 1895-1995 L'EREDITÀ DIMENTICATA** (Torre di Nebbia Edizioni), realizzato in occasione della Festa **SULLE TRACCE DI FEDERICO II** Mostra di fotografi professionisti realizzata in occasione dell'ottavo centenario della nascita dell'imperatore svevo

SPONSOR: Tragni e Cicirelli Impianti elettrici, Nuovo Consorzio di Vigilanza, Banca Popolare della Murgia, Molino Louidice e Capriati, Femag Italia, Petilla Sider Costruzioni, Cemit, Eye's Company, Stilform, Netis Impianti, Sicar Fiat, Dorni Parquet

• Sabato 27 agosto ore 19
LE REALTÀ URBANE DEL MEZZOGIORNO: QUALE GOVERNO?
 Dibattito con i sindaci progressisti di Matera, Gravina, Molfetta, Acquaviva

• Sabato 3 settembre ore 19
LA CONDIZIONE DEL MEZZOGIORNO A CENTO GIORNI DAL GOVERNO BERLUSCONI
 Incontro con i parlamentari progressisti di Puglia e Basilicata Magrone, Pappalardo, Perinei, Porcari, Vendola

• Domenica 4 settembre ore 22,30
ESTRAZIONE DELLA PUNTO CABRIO 1200
Ogni sera concerti e gara di ballo sotto le stelle

FESTA DEI PROGRESSISTI



Un nome nuovo guida le telecomunicazioni italiane.



L'Italia delle telecomunicazioni cresce e ha voglia di comunicarlo a gran voce. Reti intelligenti, fibre ottiche, satelliti, telefoni cellulari, sistemi interattivi di comunicazione, risorse umane e professionalità qualificate: **Telecom Italia** è tutto questo. Nata dall'unione di SIP, Italcable, Iritel, Telespazio e Sirm, **Telecom Italia** dà voce all'Italia che si sta preparando alle nuove sfide di domani. In un mondo dove l'accelerazione tecnologica non conosce sosta e dove la competizione sta cambiando tutte le regole. Un mondo che impone una visione unitaria per poter crescere ed emergere. Con la sua tecnologia ed i suoi uomini **Telecom Italia** diventa oggi il sesto gestore di servizi di telecomunicazioni nel mondo. **Telecom Italia** è il nuovo nome delle telecomunicazioni italiane.

**Da oggi possiamo dirlo
insieme ad alta voce.**

TELECOM
ITALIA